Arcidiocesi di Messina Lipari S. Lucia del Mela

Caritas Diocesana

COMUNITÀ EDUCANTI

Le relazioni educative per uscire dalla crisi

REPORT POVERTÀ

2021-2022

XI edizione

Arcidiocesi di
Messina
Lipari
S. Lucia del Mela

Caritas Diocesana

COMUNITÀ EDUCANTI

Le relazioni educative per uscire dalla crisi

REPORT DIOCESANO 2021-22
SU POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE

XI edizione

COMUNITÀ EDUCANTI
LE RELAZIONI EDUCATIVE
PER USCIRE DALLA CRISI
REPORT DIOCESANO 2021-22
SU POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE

a cura di
Enrico Pistorino

Comitato di indirizzo:
Padre Nino BASILE, *Direttore della Caritas Diocesana*
Prof.ssa Domenica FARINELLA, *Università di Messina*
Prof. Francesco MARTINES, *Università di Messina*
Enrico PISTORINO, Coord. *Osservatorio diocesano Povertà e Risorse*

Osservatorio diocesano delle Povertà e delle Risorse
Domenica FARINELLA, *Università di Messina*
Carmela LO PRESTI*, operatrice sociale*
Andrea NUCITA, *Comunità di Sant'Egidio*
Francesco POLIZZOTTI*, operatore sociale*
Alberto RANDAZZO, *Azione Cattolica Diocesana*

Hanno collaborato inoltre:
Domizia ARRIGO, *Dirigente scolastico*
Giuliana CUCINOTTA, *Dottoranda*
Antonella PAGANO, *Assistente sociale*
Antonella DRAGOTTO, *Docente*
Anna LETIZIA, *Studentessa*

Referenze fotografiche:
Le foto di Giuseppe Maimone sono state scattate presso l'Oratorio Don Guanella, il CAV "Quarenghi" al Policlinico di Messina; i panorami sono dell'area sbaraccata di Fondo Fucile e della Scuola Albino Luciani vista dall'alto.

© Arcidiocesi di Messina Lipari S. Lucia del Mela

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

ISBN 978-88-894660-72-2

Stampato a novembre 2022
presso Stampa Open Srl Messina

SOMMARIO

9 Presentazione
di padre Nino Basile, Direttore della Caritas Diocesana

11 Introduzione
di Enrico Pistorino, Curatore della pubblicazione

PARTE I - LA SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA
TRA STEREOTIPI E LIMITI STRUTTURALI

17 Occupazione e pandemia a Messina: cosa ci dicono i principali indicatori del mercato del lavoro
di Domenica Farinella

33 L'economia locale tra crisi economica, precarizzazione, povertà e cattivi lavori
di Domenica Farinella

61 Una nuova ripartenza per i Centri di Ascolto Ripensare il ruolo e le modalità di aiuto, alla luce dei dati degli ultimi anni
di Enrico Pistorino

75 Il progetto 8xmille "Lavoro è dignità" nel triennio 2019-2021. Dai tirocini formativi del 2019 ai "tirocini di comunità" del 2021 l'evoluzione sul piano educativo e pastorale
di Enrico Pistorino

85 Il fannullone mantenuto. Lo stigma del percettore di RdC
di Carmela Lo Presti

PARTE II - LA POVERTÀ EDUCATIVA, LA SCUOLA
E LE POSSIBILI RISPOSTE

93 Vulnerabilità sovrapposte ed interventi non rinviabili. Le comunità alla prova della ripartenza
di Francesco Polizzotti

109 Come non perdersi a scuola: tra povertà educativa e dispersione scolastica
di Giuliana Cucinotta

129 Il progetto 8xmille "I Care". Percorsi di educazione e libertà
di Antonella Pagano

140 Scuola e pandemia: criticità e proposte
di Antonella Dragotto

143 Cosa ha imparato la scuola dalla pandemia?
di Anna Letizia

145 Leggere, scrivere e far di conto. Serve altro?
di Domizia Arrigo

150 Il rilievo costituzionale della scuola e dei diritti e dei doveri ad essa connessi
di Alberto Randazzo

« La povertà dei poveri non si misura a pane, a casa, a caldo. Si misura sul grado di cultura e sulla funzione sociale »

don Lorenzo Milani

Presentazione

Continua il prezioso lavoro di osservazione e analisi portato avanti dall'Osservatorio diocesano delle Povertà e delle Risorse, affidato alla nostra Caritas diocesana, che anche quest'anno produce questo XI Report Povertà. Già dallo scorso anno il lavoro è stato impreziosito grazie all'apporto qualificato del Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche della nostra Università degli Studi di Messina, attraverso la partecipazione dei docenti del Corso di Laurea in Scienze del Servizio Sociale, che sentitamente ringrazio. Mi piace, però, sottolineare come il lavoro dell'OPR non sia una mera raccolta di informazioni e statistiche che, pur rivestendo la loro importanza, poco basterebbero per assolvere al nostro compito di narrazione, della vita concreta delle tante persone incontrate ed accolte ogni anno, nelle molteplici attività della Caritas diocesana. Questa è l'occasione per rivolgere un caloroso ringraziamento ad operatori e volontari impegnati nei servizi alla persona, su tutto il territorio diocesano. Le tante Case di Accoglienza gestite dalla Cooperativa S. Maria della Strada, dai Padri Rogazionisti e dai Padri Orionini, le mense, gli ambulatori medici, i servizi per le dipendenze, i Centri di Ascolto ed i servizi di strada a bassa soglia, restano luoghi luminosi di accoglienza ed ascolto delle fragilità.

Il tentativo di raccontare tutto il mondo della carità che si concretizza ogni giorno nella nostra Arcidiocesi è immane e non possono certamente bastare le pagine di questo Report, ma questo strumento di osservazione e analisi vuole servire da occasione di confronto e di riflessione per la comunità. Anche per questo ringrazio la Comunità di Sant'Egidio e l'Azione Cattolica per aver scelto di collaborare con la Caritas all'interno dell'OPR, nel comune desiderio di costruire relazioni ed edificare la comunità diocesana.

È interessante sottolineare come, in questi anni, ci sia stata una stretta correlazione tra il contenuto dei Report Povertà e le scelte pastorali di servizio verso i poveri contenute nella progettazione operativa della Caritas diocesana. Grazie alla guida del nostro Arcivescovo, mons. Giovanni Accolla, la Caritas diocesana ha potuto realizzare importanti interventi nell'ambito della promozione del lavoro e della formazione professionale, si pensi al centinaio di tirocini formativi realizzati con il progetto triennale "Lavoro è Dignità", alle preziose attività di socializzazione e reinserimento attuate nelle Carceri di Gazzi

e di Barcellona P.G. realizzate con le associazioni D'Arteventi e DAF, e alle importanti attività educative rivolte ai minori attraverso la rete pubblico-privata del progetto "I CARE".

Ciascuna di queste attività ha avuto la sua origine dall'osservazione dei bisogni riscontrati sul territorio, attraverso i Centri di Ascolto, ascoltando i parroci, i volontari e gli operatori di settore, ma soprattutto ascoltando le famiglie, i giovani, gli anziani che quotidianamente si rivolgono alle Parrocchie o agli Uffici diocesani. Stiamo attraversando anni molto difficili e ancora una volta la Chiesa che è in Messina Lipari S. Lucia del Mela si propone come compagna di strada di numerose famiglie che vivono nel bisogno, attuando, attraverso anche la Caritas quel modello di sinodalità tanto caro a papa Francesco. Concludo richiamando proprio le parole del Santo Padre che spiegano al meglio le motivazioni che devono spingerci a continuare nel servizio ai poveri:

> *"Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo".*[1]

p. Nino Basile
Direttore Caritas diocesana

[1] Papa Francesco, Sagrato della Basilica di San Pietro, 27 marzo 2020.

Introduzione

di Enrico Pistorino, *curatore della pubblicazione*

Il lavoro contenuto in questa XI edizione del Report su povertà ed esclusione sociale, della nostra Caritas diocesana, prende in esame l'anno 2021 e il primo semestre 2022, prova a descrivere le povertà intercettate e a raccontare le azioni messe in campo per contrastarle, dando voce e protagonismo ai poveri.

Il Report, dal titolo *COMUNITÀ EDUCANTI - Le relazioni educative per uscire dalla crisi,* si compone di due parti: la prima descrive principalmente gli aspetti socio-economici delle povertà e racconta l'impegno della Chiesa diocesana, nel tentativo di stare accanto alle persone escluse dal mercato del lavoro, di cui si prova a mettere in luce stereotipi e limiti strutturali. La seconda parte è, invece, dedicata essenzialmente alla povertà educativa, al ruolo della Scuola, delle Istituzioni pubbliche e del Terzo settore nei processi di crescita e sviluppo della comunità locale (comunità educante).

All'interno della prima parte è contenuta una ricca analisi del mercato del lavoro, dell'economia messinese e la lettura dei dati diocesani raccolti dai Centri di Ascolto Caritas, inquadrata nel contesto dei dati nazionali resi noti da Caritas Italiana. Completano la prima parte del Report, la restituzione sociale dei progetti "Lavoro è dignità" realizzato in venti Parrocchie della Diocesi nel corso del 2021 e del progetto di *housing first,* che mette in luce lo stigma sociale nei confronti dei percettori di Reddito di Cittadinanza. Una prima parte che, quindi prova a osservare le povertà attraverso la lente del lavoro e degli strumenti di sostegno al reddito ed alla formazione professionale, previsti dalla normativa e utilizzati da Caritas.

La seconda parte, come detto, è dedicata alla povertà educativa, che viene affrontata attraverso l'analisi dei dati scaturiti da un *focus group* svoltosi in Caritas con operatori e volontari della rete pubblico-privata del progetto "I CARE", progetto del quale è contenuta la restituzione dei risultati della sua prima annualità (2021). La seconda parte si completa attraverso tre testimonianze; di una studentessa, un'insegnante e una dirigente scolastica, e dall'approfondimento dedicato ai valori costituzionali cui fa riferimento il sistema scolastico in Italia.

A questo proposito è bene ricordare e chiarire, all'inizio di questo

Report, il significato dei concetti di "povertà educativa" e di "comunità educante" e lo facciamo prendendo a prestito alcune definizioni elaborate da autorevoli organizzazioni sociali:

La **povertà educativa** viene definita come "la privazione da parte dei bambini, delle bambine e degli/delle adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni".[1] Ed ancora "La povertà educativa, strettamente legata alla povertà economica, impedisce a bambini e ragazzi di avere accesso alle opportunità che potrebbero garantire una crescita sana: istruzione, accesso a internet, percorsi formativi, servizi per l'infanzia, biblioteche, campi sportivi, luoghi di aggregazione, educazione musicale e artistica, cura della salute. A causa della povertà educativa, il potenziale di tanti giovani rischia di rimanere schiacciato ai margini. Contrastare la povertà educativa, quindi, diventa un'azione fondamentale per lo sviluppo del Paese. Solo garantendo a tutti i bambini e ragazzi l'accesso a un'educazione di qualità, è possibile generare un cambiamento reale. Per fare questo è necessario avviare un percorso comune tra le agenzie educative del territorio, in primis la scuola e la famiglia, ma anche le istituzioni e il mondo del Terzo settore. In generale, è un processo che coinvolge tutti coloro che fanno parte della comunità educante, compresi gli stessi ragazzi, che da destinatari di servizi, diventano protagonisti del proprio futuro"[2].

"Per **comunità educante** intendiamo un tessuto di relazioni solidali e collaboranti, costituito e alimentato da coloro che vivono e operano in un territorio, che ne hanno a cuore il destino e che riconoscono la responsabilità dell'abitarlo insieme. Costituiscono la comunità educante tutti coloro che – a partire da sensibilità e riferimenti diversi – sentono e vivono l'impegno di partecipare e contribuire alla crescita educativa, culturale e sociale delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi, degli stessi adulti. La comunità educante è dunque informale, aperta, tollerante, costituita dai processi di collaborazione di diversi soggetti locali in dialogo, che con intensità diverse condividono l'impegno nel promuovere prospettive e pratiche educative rispettose, inclusive, generative. Una pluralità di soggetti di riferimento che va dai genitori alla scuola, dalle associazioni di volontariato, culturali, sportive alle organizzazioni religiose, dagli attori economici alle istituzioni: soggetti che, nei loro ambiti di intervento, riconoscono l'apporto edu-

[1] Definizione di povertà educativa elaborata da Save the Children, www.savethechildren.it

[2] Spiegazione del concetto di povertà educativa elaborata da "Con i Bambini, impresa sociale", www.conibambini.org

cativo che mettono in campo e ne fanno un elemento guida della loro azione"[3].

A questi valori di fondo si ispira anche il Report "*COMUNITÀ EDUCANTI - Le relazioni educative per uscire dalla crisi"* che intende offrire gli spunti, per affrontare i prossimi anni, con rinnovato slancio ed impegno della Caritas nella comunità civile ed ecclesiale. Consapevoli che *"nessuno merita di essere dimenticato (...) una sollecitazione e un invito alla fraternità e al superamento di stigmi e preconcetti verso gli ultimi, che talvolta limitano inconsapevolmente il percorso delle persone in situazione di disagio multidimensionale e reiterato."*[4]

A conclusione di questa breve introduzione, è bene evidenziare come il Report di quest'anno vada ad arricchire e completare il lavoro avviato con le due precedenti pubblicazioni *"POVERTÀ IN RELAZIONE Le distanze di oggi, i divari di domani 2019-2020"* e *"TESSERE (di) COMUNITÀ Oltre le distanze per vivere con responsabilità questo tempo 2020-2021"*, nelle quali il tema della povertà educativa e delle conseguenze che la pandemia ha profuso in ambito economico, sociale e relazionale era stato già affrontato. Le conclusioni che possiamo trarre da questa attività di osservazione e analisi svoltasi nel triennio, possono essere rintracciate anche da un'indagine nazionale di Caritas Italiana nella quale leggiamo: "Emerge un quadro in cui ai fattori fondamentali che determinano la trasmissione della povertà (educativa, lavorativa ed economica), si aggiungono la dimensione psicologica (bassa autostima, sfiducia, frustrazione, traumi, mancanza di speranza e progettualità, stile di vita "familiare"), conseguenza di un vissuto lungamente esposto alla povertà e una più ampia dimensione socio-culturale (territorialità, contesto familiare, individualismo, sfiducia nelle istituzioni e nella comunità, povertà culturale), che coinvolge tutta la società ma si amplifica nelle fasce di popolazione in situazione di disagio"[5]. Dopo aver osservato, in questi anni, le dinamiche relative al perpetrarsi della povertà sui nostri territori, aver riscontrato l'ereditarietà della povertà da una generazione all'altra all'interno dei Centri di Ascolto e denunciate le ripercussioni sociali della dispersione e dell'abbandono scolastico, ci ritroviamo perfettamente nel quadro emerso anche dalla ricerca "*Pavimenti appiccicosi*" di Caritas Italiana e ne condividiamo l'invito all'azione in essa contenuto: "Ne deriva la necessità di inter-

[3] Tratto da www.secondowelfare.it, Laboratorio Percorsi di Secondo Welfare.

[4] *"Pavimenti appiccicosi: quando la povertà si tramanda di generazione in generazione*", Caritas Italiana, "L'anello debole" (2022), sintesi dei contenuti.

[5] Ibid.

venti e presa in carico che vadano oltre gli indispensabili aiuti materiali che, nel caso delle povertà multigenerazionali, non appaiono sempre risolutivi. I due elementi chiave (...) sono la **cura della relazione di fiducia** con accompagnamenti prolungati nel tempo e **l'inserimento attivo nelle comunità**, costruendo reti di sostegno e di reciprocità, sensibilizzando e attivando le comunità alla prossimità".[6]

[6] Ibid.

PARTE I
LA SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA TRA STEREOTIPI E LIMITI STRUTTURALI

Occupazione e pandemia a Messina: cosa ci dicono i principali indicatori del mercato del lavoro

di Domenica Farinella, *Prof.ssa associata di Sociologia dei processi economici e del lavoro – Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche dell'Università di Messina*

Nel report dell'anno scorso si è effettuata un'analisi dell'andamento demografico nella città e nella provincia di Messina che ha restituito un quadro di generale declino, con elevati tassi di spopolamento, calo della natalità e invecchiamento progressivo della popolazione, che pongono seri problemi in termini di sostenibilità della struttura sociale locale. Quest'anno l'analisi si concentrerà maggiormente sul mercato del lavoro e sulle caratteristiche della struttura economica.

1. Il mercato del lavoro

L'analisi del mercato del lavoro provinciale e dei suoi principali indicatori[1] restituisce una persistente incapacità di creare posti di lavoro, che si unisce a una preoccupante degradazione della qualità dell'occupazione esistente, caratterizzata da informalità, bassi salari, scarsa tutela. Si tratta di una situazione che si è aggravata in seguito alla crisi economica globale del 2007-2008, la quale è arrivata in ritardo rispetto ad altre aree del paese, ma ha innescato un processo di periferizzazione sociale ed economica che sembra irreversibile e, come vedremo, è testimoniato da tutti i principali indicatori economici.

In questo quadro, il messinese e in particolare la città di Messina hanno registrato alcune tra le performance peggiori. Come sottolineato da diversi studi (tra gli altri, Pugliese 1993; Orientale Caputo 2021), dagli anni Ottanta in poi si consolida un modello mediterraneo di disoccupazione, in cui quest'ultima colpisce le categorie più deboli del mercato del lavoro

[1] Per una disamina degli indicatori del mercato del lavoro cfr. glossario Istat (www.istat.it/it/metodi-e-strumenti/glossario); Reyneri (2005); Orientale Caputo (2021).

(donne e giovani). Si tratta di un effetto perverso del modello di regolazione fordista del *male breadwinner* che si afferma nel secondo dopoguerra e che tende a privilegiare il lavoro e la tutela del lavoro del capo famiglia maschio adulto impegnato a tempo pieno e indeterminato in un settore principale del mercato del lavoro (Mingione 1997). Nei territori con scarsa capacità di creare occupazione come il Mezzogiorno, questo modello in poi ha finito per scoraggiare la partecipazione al mercato del lavoro delle altre categorie sociali, in particolare giovani e donne, relegandole a una condizione di inattività forzata oppure al cosiddetto mercato del lavoro secondario, in cui prevalgono le cattive occupazioni malpagate, precarie, informali e poco garantite. Ed è per questo motivo che una caratteristica della disoccupazione italiana, ancora oggi, nonostante tutte le riforme di flessibilizzazione del mercato del lavoro, è l'alto peso percentuale di giovani in cerca di prima occupazione, che non hanno cioè mai lavorato, per i quali inoltre non esiste alcuna forma di tutela, in quanto uno dei requisiti per accedere al sussidio di disoccupazione è proprio l'aver già lavorato con un contratto formale, anche se per un breve periodo. La provincia[2] di Messina si colloca all'interno di questo contesto e storicamente si caratterizza per bassi tassi di attività e di occupazione, elevati tassi di disoccupazione, con valori che si aggravano per giovani e donne. Questo appare evidente osservando la tabella 1 che riporta l'andamento del tasso di disoccupazione[3] tra il 2004 e il 2020 per Italia, Mezzogiorno, Sicilia e Messina: la media italiana, che nel 2004 era attorno all'8% è andata progressivamente innalzandosi durante gli anni post-crisi 2008, per poi stabilizzarsi nel 2019 al 10%. Sia il Meridione che la nostra regione, nello stesso arco di tempo, hanno visto un peggioramento del valore di circa 3 punti percentuali, con il passaggio dal 14,8% al 17,6% per il primo e dal 17,1% al 20% per la seconda. Rispetto a queste performance, già particolarmente gravi, la provincia di Messina presenta un dato allarmante: dal 2004 al 2019 il tasso di disoccupazione totale è cresciuto di 10 punti, passando dal 15,5% del 2004 (un valore che era al di sotto del corrispondente regionale) a 25,9% nel 2019 (quasi 6 punti in più rispetto al valore siciliano). La situazione è ancora peggiore considerando il solo comune di Messina che nel 2019 presentava un tasso di disoccupazione di poco inferiore al 35%[4].

[2] Si fa qui riferimento alla provincia per indicare quello che oggi è l'area metropolitana della città di Messina.

[3] Il tasso di disoccupazione è rilevato come rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione (persone in cerca di prima occupazione e disoccupati) e le forze di lavoro (popolazione attiva, ovvero occupati + persone in cerca di occupazione).

[4] Questo dato è stato rilasciato dall'Istat a partire dal Censimento permanente della po-

Tabella 1 - Tasso di disoccupazione, Italia, Mezzogiorno, Sicilia, Messina (regolamento precedente, dati fino al 2020)

Tasso di disoccupazione totale 15-64 anni																	
ANNI	**2004**	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**	**2019**	**2020**
Italia	8,0	7,7	6,8	6,1	6,7	7,7	8,4	8,4	10,7	12,1	12,7	11,9	11,7	11,2	10,6	10,0	9,2
Mezzo-giorno	14,8	14,2	12,2	11,0	12,0	12,5	13,3	13,5	17,1	19,7	20,7	19,4	19,6	19,4	18,4	17,6	15,9
Sicilia	17,1	16,1	13,4	12,9	13,7	13,8	14,6	14,3	18,4	21,0	22,2	21,4	22,1	21,5	21,5	20,0	17,9
Messina	15,6	13,2	10,6	10,3	13,5	13,9	13,4	12,3	16,5	21,7	22,1	22,5	22,4	24,8	25,5	25,9	23.9
Tasso di disoccupazione femminile																	
ANNI	**2004**	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**	**2019**	**2020**
Italia	10,5	10,0	8,8	7,8	8,5	9,2	9,6	9,5	11,8	13,1	13,8	12,7	12,8	12,4	11,8	11,1	10,2
Mezzo-giorno	20,2	19,5	16,3	14,8	15,6	15,3	15,7	16,1	19,3	21,4	23,3	21,3	22,1	21,8	20,9	19,7	17,9
Sicilia	23,3	21,4	17,6	17,2	17,1	16,4	17,1	17,0	20,5	22,9	24,1	22,7	24,0	23,4	24,3	22,5	20,5
Messina	20,4	18,1	13,4	13,9	18,9	16,1	15,7	15,7	18,2	23,3	25,0	25,1	25,3	27,6	29,3	31,1	26,2
Tasso di disoccupazione giovanile (15-29 anni)																	
ANNI	**2004**	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**	**2019**	**2020**
Italia	17.5	17.7	15.8	14.5	15.3	18.3	20.3	20.5	25.4	29.8	31.6	29.9	28.4	26.7	24.8	22.4	22,1
Mezzo-giorno	30.6	31.0	27.2	25.3	26.0	28.5	30.8	31.5	37.5	43.2	45.9	43.5	42.8	42.1	39.8	37.7	35,2
Sicilia	34.8	35.5	30.7	28.5	30.6	31.7	33.4	33.8	41.7	46.5	49.2	46.2	45.8	44.8	45.2	43.3	40,3
Messina	32.2	31.2	26.4	23.6	30.1	29.1	30.9	29.8	44.3	51.8	49.9	48.2	50.8	48.4	44.5	52.6	48,3

Fonte: Istat, Indagine continuativa sulle Forze Lavoro.

I tassi sono ancora più preoccupanti per le due categorie storicamente più svantaggiate nel mercato del lavoro locale: donne e giovani. La disoccupazione femminile è in provincia di Messina nel 2019 superiore al 31%, un valore decisamente più alto di quello regionale (22,5%) e nazionale (11,1%). Inoltre, nelle altre ripartizioni territoriali, il tasso non ha subito grandi oscillazioni nel periodo 2004-2019, anche se, dopo una diminuzione tra il 2004 e 2009, è lentamente ritornato negli anni successivi ai livelli pre-crisi; al contrario, nel messinese, esso è aumentato di 10 punti percentuali: dal 20,4% del 2004 al 31,1% del 2019.

Ancora peggiore il caso dei giovani: la provincia di Messina è passata dal 32,2% del 2004 al 52,6% del 2019, ponendo veri e propri problemi di esclusione sociale: oltre la metà dei giovani tra i 15 e i 29 anni che cercano lavoro, restano disoccupati. È questa una performance decisamente ne-

polazione e delle abitazioni ed è disponibile per il 2019 (http://dati-censimentipermanenti.istat.it/?lang=it)

gativa, anche rispetto alla media regionale (43,3%) e del Mezzogiorno (37,7%).

Per osservare l'impatto della pandemia sui tassi di disoccupazione è necessario includere anche il 2021. Al proposito, si precisa che dall'1 gennaio 2021 il regolamento UE 2019/1700 del Parlamento europeo e del Consiglio ha reso più stringenti i requisiti per le statistiche europee basate su campionamenti. La nuova rilevazione delle forze di lavoro Istat, recependo tali indicazioni, ha introdotto delle modifiche; l'istituto ha per questo dovuto avviare il ricalcolo delle stime degli anni precedenti, in modo da rendere comparabili le rilevazioni all'interno di nuove serie storiche. Queste ultime sono al momento disponibili a base provinciale soltanto dal 2018 in poi. Per questi motivi, per includere il 2021 abbiamo dovuto inserire una ulteriore tabella contenente i tassi di disoccupazione ricalcolati per il periodo 2018-2021 (con valori che si discostano leggermente da quelli presentati in tabella 1). Purtroppo, in questa fase di passaggio al nuovo regolamento, questo stesso problema si presenta per tutte le statistiche relative al mercato del lavoro presentate in questo saggio.

La tabella 2 presenta i tassi di disoccupazione nella fascia di età 15-64 anni, aggiornati secondo il nuovo regolamento. Il primo dato che salta all'occhio è che tra il periodo della pandemia (2020-2021) e gli anni precedenti si è evidenziata una riduzione della disoccupazione sia totale che femminile per tutte le ripartizioni territoriali considerate (Italia, Mezzogiorno, Sicilia e Messina). In particolare, la nostra provincia nel 2021 presenta un tasso di disoccupazione totale del 24,3%, mentre il dato pre-pandemia (2019) era 26,4%; ragionamento analogo per la disoccupazione femminile che diminuisce dal 31,4% del 2019 al 27,5% del 2021.

Un discorso a parte va fatto per i tassi di disoccupazione giovanili che, nelle nuove stime, sono disponibili su una fascia leggermente più ampia (dai 15 ai 34 anni): in provincia di Messina la disoccupazione giovanile si era aggravata negli anni precedenti la crisi pandemica, arrivando al 45,1% per quella totale e al 53,2% per quella femminile. Nel biennio pandemico i tassi si sono abbassati in una misura percentuale maggiore rispetto alle altre ripartizioni territoriali, scendendo al 44,3% per le donne e al 41,1% per la disoccupazione totale. Si tratta comunque di livelli allarmanti che prefigurano una vera e propria esclusione sociale di segmenti fondamentali della forza lavoro locale e che rischiano di aggravare la ripresa dei processi migratori cui si è assistito negli ultimi anni.

Tabella 2 - Tasso di disoccupazione, Italia, Mezzogiorno, Sicilia, Messina (nuovo regolamento)

Tasso di disoccupazione totale 15-64 anni								
ANNI	2018		2019		2020		2021	
	femmine	totale	femmine	totale	femmine	totale	femmine	totale
Italia	11,9	10,8	11,2	10,1	10,5	9,5	10,8	9,7
Mezzogiorno	21,2	18,7	20,1	17,9	18,6	16,5	19,0	16,7
Sicilia	24,4	21,6	22,9	20,3	21,3	18,6	21,7	19,0
Messina	29,4	25,6	31,4	26,4	26,9	24,9	27,5	24,3
Tasso di disoccupazione totale 15-34 anni								
ANNI	2018		2019		2020		2021	
	femmine	totale	femmine	totale	femmine	totale	femmine	totale
Italia	21,5	19,7	19,8	18,2	19,4	17,9	19,4	17,9
Mezzogiorno	37,0	32,9	34,8	31,1	32,7	29,6	33,3	29,4
Sicilia	42,5	38,2	39,4	35,1	37,8	33,5	40,0	34,1
Messina	44,2	38,6	53,2	45,1	44,2	41,3	44,3	41,1

Fonte: Istat, Indagine continuativa sulle Forze Lavoro.

Anche l'incidenza dei giovani NEET (giovani che non lavorano, non studiano, non sono in formazione) ci restituisce la scarsa capacità del mercato del lavoro locale di assorbire la manodopera o di offrire adeguate e stimolanti opportunità di formazione/riqualificazione: in Sicilia, nel 2019, i NEET sono quasi il 41% dei giovani dai 15 ai 34 anni, un valore di 18 punti percentuali più alto di quello italiano, che è ancora maggiore per donne (tabella 3). Tuttavia, nel 2020, vi è un lieve decremento del tasso che decresce al 37,5%, in controtendenza rispetto all'aumento che si registra a livello nazionale. Si precisa che per le stime NEET abbiamo qui utilizzato il valore regionale come *proxy* di quello provinciale, in quanto non rilevato a questo livello territoriale.

Tabella 3 - Incidenza dei giovani Neet di 15-34 anni (non occupati e non in istruzione) nel 2019 e nel 2020 (regolamento precedente, dati al 2020)

Sesso/Ripart. territoriale	**2019**			**2020**		
	maschi	*femmine*	*totale*	*maschi*	*femmine*	*totale*
Italia	20.2	24.3	22.2	21.4	25.4	23.3
Mezzogiorno	31.8	34.2	33.0	31.2	34.2	32.6
Sicilia	36.3	39.9	38.0	35.8	39.3	37.5

Fonte: Istat, Indagine continuativa sulle Forze Lavoro.

In generale, l'andamento del tasso di disoccupazione conferma un quadro molto grave, ma allo stesso tempo, l'analisi degli ultimi due anni mostra chiaramente che la pandemia ha prodotto un effetto paradossale di diminuzione della disoccupazione. Per capire se questo effetto è reale o piuttosto nasconde altri fenomeni è necessario guardare anche agli altri indicatori del mercato del mercato del lavoro (tasso di occupazione e tasso di attività, numero di occupati). Numerose ricerche nelle aree meridionali, e non solo, hanno mostrato come una riduzione dei tassi di disoccupazione non necessariamente significa un miglioramento della condizione occupazionale; spesso nasconde un ritiro delle persone in età dal lavoro dal mercato del lavoro che smettono semplicemente di cercare un lavoro e diventano "inattive" per un effetto di scoraggiamento (Orientale Caputo 2021).

Il tasso di attività rileva in forma percentuale il rapporto tra le forze lavoro e la corrispondente popolazione in età da lavoro. Le forze lavoro sono tutti i soggetti in età da lavoro (15 anni o più) che si presentano sul mercato di lavoro; esse comprendono sia chi lavora che chi è in cerca di occupazione. La popolazione in età da lavoro, invece, include oltre alle forze lavoro anche quei soggetti che, pur essendo in età da lavoro, non si presentano sul mercato del lavoro. Un tasso di attività molto piccolo è negativo per l'economia di un paese perché indica uno squilibrio economico-sociale: vi è una ristretta quota di popolazione attiva disponibile a lavorare sulla quale grava il peso di una grande parte di popolazione che, per una serie di motivi, è inattiva; questo incide sulle possibilità di riproduzione della ricchezza economica e del benessere sociale perché, banalmente, lo Stato ha maggiori costi e minori entrate.

La tabella 4 riporta l'andamento del tasso di attività nel periodo 2004 e 2020. Analizziamo dapprima l'andamento tra il 2004 e il 2019 e soffermiamoci poi sui due anni pandemici (2020 e 2021) facendo riferimento ai dati aggiornati (tabella 5).

Il tasso di attività della provincia nel 2019 è ritornato a 53,9%, lo stesso livello del 2004, un valore sensibilmente al di sotto di quello italiano (65,7%). Guardando all'andamento per sesso, si nota che mentre il tasso di attività maschile in Italia arriva al 75%, nel messinese vi è un valore di ben 10 punti percentuali più piccolo. Ancora più grave la situazione per donne e giovani. Per le prime il tasso si ferma nel 2019 al 43%, ben al di sotto del 56,5% di quello nazionale. Nel caso delle donne, soprattutto in presenza di alta disoccupazione femminile, un tasso di attività molto contenuto nasconde spesso una casalinghità forzata, ovvero la scelta di rinunciare a cercare un lavoro a causa della difficoltà a trovarlo.

Va tuttavia osservato che il valore messinese è leggermente migliore rispetto a quello siciliano e del Mezzogiorno; inoltre, rispetto al 2004 il tasso di attività è cresciuto di circa 3 punti percentuali, anche se nel 2019 si è verificata una sensibile diminuzione rispetto al 2018, anno in cui aveva toccato quasi il 46%. Si tratta di un dato da tenere sotto osservazione, soprattutto se si considera che la crisi economica generata dalla pandemia ha colpito maggiormente le donne (Villa 2021).

Per quanto riguarda i giovani tra i 15 e i 29 anni il tasso di attività provinciale è decisamente ridotto rispetto a quello nazionale: nel 2019 si fermava al 39% contro un 46% italiano. Questo significa che su 100 persone tra i 15 e 29 anni soltanto 39 si presentano sul mercato del lavoro. Sebbene vada considerato che tra essi vi è una quota di studenti (che sono considerati inattivi), questo scostamento rispetto valore medio nazionale conferma che vi è una porzione di giovani "scoraggiati" che ha smesso di cercare di lavoro proprio a causa delle difficoltà a trovarlo (come testimonia l'elevato tasso di disoccupazione e anche il livello di NEET).

Tabella 4 - Tasso di attività (15-64 anni), totale, maschile, femminile e giovanile, vari anni (regolamento precedente, dati fino al 2020)

	Tasso di attività totale																
	2004	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**	**2019**	**2020**
Italia	62,6	62,4	62,6	62,4	62,9	62,3	62,0	62,1	63,5	63,4	63,9	64,0	64,9	65,4	65,6	65,7	64,1
Mezzo-giorno	54,4	53,5	53,1	52,3	52,3	51,0	50,6	50,9	52,9	52,4	52,8	52,9	54,2	54,8	54,7	54,6	52,9
Sicilia	52,3	52,6	52,0	51,2	51,2	50,6	50,1	49,5	50,7	49,9	50,3	51,0	51,7	52,0	52,0	51,6	50,1
Messina	53,8	55,3	54,5	54,1	52,9	52,2	51,3	50,9	53,1	53,1	53,3	55,2	54,4	56,8	55,8	53,9	55,2
	Tasso di attività maschile																
	2004	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**	**2019**	**2020**
Italia	74,5	74,4	74,5	74,3	74,3	73,5	73,1	72,8	73,7	73,3	73,6	74,1	74,8	75,0	75,1	75,0	73,5
Mezzo-giorno	70,3	69,9	69,2	68,3	67,9	66,3	65,5	65,3	66,9	66,2	66,2	66,7	67,8	68,4	68,1	67,9	66,2
Sicilia	69,7	69,9	68,8	67,8	67,6	66,7	65,9	64,8	65,8	65,0	64,7	65,9	66,3	66,0	65,7	64,7	63,5
Messina	67,8	68,3	68,2	68,1	66,9	66,6	64,4	62,7	65,5	65,4	65,3	67,3	66,5	69,0	66,2	64,9	67,5
	Tasso di attività femminile																
	2004	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**	**2019**	**2020**
Italia	50,8	50,5	50,8	50,6	51,6	51,1	51,1	51,4	53,4	53,6	54,4	54,1	55,2	55,9	56,2	56,5	54,7
Mezzo-giorno	38,8	37,5	37,3	36,6	37,2	36,1	36,2	36,7	39,1	38,9	39,6	39,3	40,8	41,4	41,6	41,5	39,8
Sicilia	35,6	36,1	35,9	35,2	35,4	35,0	34,8	34,7	36,1	35,2	36,1	36,5	37,4	38,3	38,6	38,7	37,1
Messina	40,3	42,7	41,3	40,6	39,5	38,4	38,7	39,5	41,0	41,1	41,7	43,5	42,7	45,0	45,8	43,1	43,2
	Tasso di attività giovanile, 15-29 anni																
	2004	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**	**2019**	**2020**
Italia	51,0	48,9	48,1	46,2	46,1	44,1	42,8	42,0	43,3	41,5	41,5	40,8	41,6	41,3	41,0	40,9	38,3
Mezzo-giorno	42,1	39,9	38,9	37,1	37,2	34,8	33,9	33,5	35,7	34,7	35,0	35,0	36,2	35,7	34,9	34,6	31,1
Sicilia	40,6	39,4	38,0	36,3	35,4	33,8	33,9	32,5	33,9	33,0	33,0	35,1	36,1	35,0	33,4	32,8	29,5
Messina	38,9	37,6	36,1	37,8	37,1	35,1	33,9	32,8	32,7	33,9	37,2	40,1	38,5	41,1	39,1	37,2	36,6

Fonte: Istat, Indagine continuativa sulle Forze Lavoro.

Esaminiamo adesso ai tassi aggiornati in seguito all'approvazione del nuovo regolamento, per capire cosa è successo durante la pandemia. Il tasso totale di attività che nel 2019 a Messina era al 53,9%, risulta sostanzialmente stabile (54% nel 2021), mentre diminuisce leggermente quello femminile (dal 43,1% al 42,3%). Si assiste poi a un aumento di quello giovanile: dal 37,2% del 2019 al 39,2% del 2021, laddove nelle altre ripartizioni territoriali si registra una diminuzione (tabella 5).

Tabella 5 - Tasso di attività (15-64 anni), totale, maschile, femminile e giovanile, vari anni (nuovo regolamento)

Tasso di attività 15-64 anni												
	2018			2019			2020			2021		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Italia	75,0	56,2	65,6	74,9	56,5	65,7	72,9	54,1	63,5	73,6	55,4	64,5
Mezzo-giorno	67,9	41,6	54,7	67,8	41,5	54,6	65,7	39,3	52,4	67,0	40,8	53,8
Sicilia	65,7	38,8	52,1	64,9	38,8	51,7	63,2	36,5	49,7	64,5	37,2	50,7
Messina	66,2	45,9	55,9	64,9	43,1	53,9	66,8	42,7	54,6	66,1	42,3	54,0
Tasso di attività 15-29 anni												
ANNI	2018			2019				2020			2021	
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Italia	45,5	36,0	40,9	45,5	36,0	40,9	43,4	32,4	38,1	45,1	34,5	40,0
Mezzo-giorno	40,1	29,0	34,7	40,3	28,3	34,5	37,9	23,8	31,1	40,4	26,7	33,8
Sicilia	39,2	27,0	33,3	38,6	26,8	32,9	36,5	22,5	29,7	39,1	24,8	32,2
Messina	42,4	35,3	39,0	39,0	35,4	37,2	43,9	28,8	36,5	47,3	30,6	39,2

Fonte: Istat, Indagine continuativa sulle Forze Lavoro.

Sembra quindi che la diminuzione della disoccupazione durante la pandemia non sia collegata del tutto a un effetto scoraggiamento e che possa invece spiegarsi con un miglioramento dei livelli occupazionali per alcune categorie sociali. L'analisi del tasso di occupazione e del numero di occupati potrà sfatare qualsiasi dubbio in merito. Iniziamo con uno sguardo sull'andamento di questo indicatore tra il 2004 e il 2019 (tabella 6).

Tabella 6 - Tasso di occupazione totale, maschile e femminile (15-64 anni), giovanile (regolamento precedente, dati fino al 2020)

	Tasso di occupazione totale																
	2004	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**	**2019**	**2020**
Italia	57,6	57,5	58,3	58,6	58,6	57,4	56,8	56,8	56,6	55,5	55,7	56,3	57,2	58,0	58,5	59,0	58,1
Mezzogiorno	46,3	45,8	46,6	46,5	46,0	44,6	43,8	43,9	43,7	42,0	41,8	42,5	43,4	44,0	44,5	44,8	44,3
Sicilia	43,3	44,1	45,0	44,6	44,1	43,6	42,7	42,4	41,3	39,3	39,0	40,0	40,1	40,6	40,7	41,1	41,0
Messina	45,3	47,9	48,7	48,5	45,8	44,9	44,4	44,6	44,2	41,4	41,4	42,7	42,1	42,5	41,5	39,7	41,7
	Tasso di occupazione maschile																
	2004	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**	**2019**	**2020**
Italia	69,8	69,7	70,4	70,6	70,1	68,5	67,5	67,3	66,3	64,7	64,7	65,5	66,5	67,1	67,6	68,0	67,2
Mezzogiorno	61,9	61,8	62,3	62,2	61,0	59,0	57,6	57,3	56,2	53,7	53,4	54,4	55,3	55,9	56,4	56,6	56,3
Sicilia	60,0	60,5	61,0	60,5	59,5	58,4	57,0	56,4	54,3	51,9	51,0	52,1	52,1	52,3	52,5	52,6	46,5
Messina	59,1	61,3	62,1	62,6	60,0	58,1	56,6	56,3	55,2	51,7	51,9	53,2	52,7	52,9	51,0	50,1	52,1

	Tasso di occupazione femminile																
	2004	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**	**2019**	**2020**
Italia	45.5	45.4	46.3	46.6	47.2	46.4	46.1	46.5	47.1	46.5	46.8	47.2	48.1	48.9	49.5	50.1	49,0
Mezzogiorno	30.9	30.2	31.2	31.2	31.3	30.6	30.5	30.8	31.5	30.6	30.3	30.9	31.7	32.2	32.8	33.2	32,5
Sicilia	27.3	28.3	29.6	29.1	29.3	29.3	28.8	28.8	28.6	27.1	27.4	28.1	28.3	29.2	29.1	29.8	29,3
Messina	32.0	34.9	35.8	34.9	32.0	32.2	32.6	33.3	33.5	31.5	31.3	32.5	31.8	32.4	32.3	29.6	31,7
	Tasso di occupazione giovanile, 15-29 anni																
	2004	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**	**2019**	**2020**
Italia	42,1	40,3	40,5	39,5	39,1	36,0	34,1	33,4	32,3	29,1	28,3	28,6	29,7	30,3	30,8	31,8	29,0
Mezzogiorno	29,2	27,6	28,3	27,7	27,5	24,9	23,5	22,9	22,3	19,7	18,9	19,8	20,7	20,7	21,0	21,5	20,1
Sicilia	26,5	25,4	26,4	26,0	24,6	23,1	22,6	21,5	19,7	17,7	16,8	18,9	19,6	19,3	18,3	18,6	17,6
Messina	26,3	25,9	26,5	28,8	25,9	24,9	23,5	23,0	18,2	16,3	18,6	20,8	18,9	21,2	21,7	17,6	18,9

Fonte: Istat, Indagine continuativa sulle Forze Lavoro.

La strategia per l'occupazione europea prevedeva la necessità di raggiungere nel 2020 un tasso di occupazione per la popolazione tra i 20 e i 64 del 75%, che nel caso dell'Italia si abbassava al 67%. I dati riportati nella tabella 6 mostrano come si sia lontani da tale obiettivo in tutte le ripartizioni territoriali analizzate: il tasso di occupazione nel 2019 è fermo al 59% ed è paradossalmente cresciuto pochissimo nell'arco di 15 anni, se si considera che nel 2004 era la 57,6%. La provincia di Messina presenta un quadro fortemente negativo, con livelli di occupazione ridotti rispetto a quelli medi siciliani e del Mezzogiorno e decisamente in peggioramento tra il 2004 e 2019, in cui passano dal 45,3% ad appena 39,7%. I tassi femminile e giovanile rilevano una situazione di vera e propria esclusione sociale: nel 2019 soltanto il 29,6% delle donne che si presentavano sul mercato del lavoro trovava un'occupazione e il 17,6% dei giovani tra i 15 e i 29 anni, con una riduzione di entrambi i tassi rispetto agli anni precedenti. Inoltre, anche l'occupazione maschile è sensibilmente minore rispetto a quella nazionale: nel 2019 a fronte del 68% medio di occupati maschi sulle forze lavoro in Italia, nella provincia era occupato soltanto il 50%, con una perdita di 9 punti percentuali rispetto al 2004. Questo conferma che anche nel messinese è ormai in crisi quel modello occupazionale italiano che negli anni Ottanta compensava la scarsa capacità di creare posti di lavoro con una loro equidistribuzione tra le famiglie, per cui almeno un membro (in genere il capofamiglia maschio) lavorava stabilmente (Reyneri 2005), e questo permetteva anche di contenere dentro le reti familiari i costi sociali di una disoccupazione giovanile altissima. Allo stesso tempo, fatica ad affermarsi anche il modello del *dual earner* (doppio reddito), in cui entrambi i componenti del nucleo familiare lavorano stabilmente.

Cosa è avvenuto durante la pandemia, ovvero tra il 2020 e il 2021? Per poterlo indagare dobbiamo anche in questo caso fare riferimento alle nuove serie storiche (successive al regolamento del 2020) (tabella 7).

Tabella 7 - Tasso di occupazione totale, maschile e femminile (15-64 anni), giovanile (15-29 anni e 15-34 anni) (nuovo regolamento)

Tasso di occupazione 15-64 anni												
	2018			**2019**			**2020**			**2021**		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Italia	67,6	49,6	58,5	68,0	50,2	59,0	66,6	48,4	57,5	67,1	49,4	58,2
Mezzogiorno	56,3	32,8	44,5	56,6	33,2	44,8	55,7	32,0	43,8	56,8	33,0	44,8
Sicilia	52,6	29,3	40,8	52,7	29,9	41,2	52,5	28,8	40,5	53,2	29,1	41,1
Messina	51,0	32,4	41,6	50,0	29,6	39,6	51,0	31,2	41,0	51,4	30,7	40,9
Tasso di occupazione 15-29 anni												
ANNI	**2018**			**2019**			**2020**			**2021**		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Italia	34,9	26,4	30,8	35,8	27,4	31,7	34,1	24,7	29,5	35,5	26,4	31,1
Mezzogiorno	25,0	16,6	20,9	25,9	16,7	21,4	25,2	14,6	20,0	27,3	16,0	21,8
Sicilia	22,3	14,0	18,3	22,5	14,5	18,6	22,7	12,2	17,6	25,0	13,3	19,3
Messina	26,1	16,5	21,4	20,9	14,2	17,6	22,1	15,2	18,7	24,7	16,9	20,9
Tasso di occupazione 15-34 anni												
	2018			**2019**			**2020**			**2021**		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Italia	46,4	35,3	41,0	47,1	36,1	41,7	45,3	33,3	39,4	46,9	34,8	41,0
Mezzogiorno	35,1	22,3	28,9	36,1	22,5	29,5	34,5	20,6	27,7	36,9	22,3	29,8
Sicilia	31,5	18,7	25,2	32,7	19,5	26,2	31,6	17,8	24,8	33,6	18,1	26,0
Messina	33,7	23,7	28,8	4	19,4	25,2	31,9	20,9	26,5	34,8	21,0	28,0

Fonte: Istat, Indagine continuativa sulle Forze Lavoro.

Sostanzialmente, in linea con quanto avviene nelle altre ripartizioni, nel territorio provinciale si assiste a un leggero miglioramento tra il 2019 e il 2020 dei tassi di occupazione totali e per genere, mentre tra il 2020 e il 2021 vi è una stasi (con trascurabili miglioramenti in qualche valore): il tasso di occupazione totale che nel 2019 era al 39,6%,

nel 2020 sale al 41% e nel 2021 si attesta allo stesso livello (40,9%). L'occupazione maschile sale di 1,4 punti percentuali rispetto al 2019, attestandosi al 51,4% del 2021, quella femminile di un punto, passando dal 29,6% al 30,7 (tabella 7).

Si comporta un po' meglio il tasso di occupazione giovanile: quello relativo alla fascia di età compresa tra 15-29 anni aumenta di oltre 3 punti percentuali, passando dal 17,6% del 2019 al 20,9% del 2021, con una crescita anche rispetto al 2020 (in cui il tasso si fermava al 18,7%). I valori del 2021 ci riportano cioè sui livelli occupazionali del 2018, laddove il 2019 aveva segnato un momento di crisi. Si tratta di un piccolo segnale incoraggiante. Se si allarga l'analisi alla classe di età dai 15 ai 34 anni, il dato è confermato: il tasso di occupazione totale si innalza di tre punti percentuali: dal 25,2% del 2019 al 28% del 2021, leggermente inferiore al tasso del 2018 (28,8%). Su questo incremento pesa di più la componente occupazione maschile (+4% rispetto al 2019) (tabella 7).

Analizziamo ora come variano i tassi di occupazione a seconda del grado istruzione. Il dato è disponibile solo sul piano regionale, che considereremo una *proxy* di quello provinciale. La tabella 8 mostra come i tassi di occupazione migliorino all'innalzarsi dei livelli di istruzione. Ad esempio, in Sicilia le persone con licenza di scuola media hanno un tasso di occupazione al 30,3% nel 2020 (sceso di quasi 5 punti percentuali dal 2011 e rimasto sostanzialmente stabile tra il 2018-2020), di oltre 14 punti percentuali al di sotto di quello italiano; al contrario il tasso di occupazione dei laureati è nel 2020 al 68,7%, circa 9 punti percentuali più basso di quello nazionale (78%), ma in crescita tra il 2018-2020, con una leggera diminuzione rispetto al 2011. Si tratta di un risultato importante, soprattutto in considerazione del fatto che la nostra provincia presenta ancora limitati livelli di istruzione universitaria e grande dispersione scolastica. Su entrambi i fronti è necessario intervenire per migliorare l'occupabilità delle persone, in particolare quelle più giovani.

Tabella 8 - Tasso di occupazione totale (15-64 anni) per titolo di studio, Italia e Sicilia (regolamento precedente, dati al 2020)

SICILIA	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
licenza di scuola elementare, nessun titolo di studio	23.0	22.2	20.0	21.5	22.0	21.8	22.1	22.9	22.3	23.2
licenza di scuola media	34.8	33.2	30.8	30.0	30.6	29.8	31.0	30.9	30.4	30.3
diploma	50.0	48.7	46.9	46.4	47.5	48.3	47.9	47.2	48.2	46.6
laurea e post-laurea	70.8	68.6	66.6	65.2	66.2	67.6	66.4	66.6	68.0	68.7
totale	42.4	41.3	39.3	39.0	40.0	40.1	40.6	40.7	41.1	41.0
ITALIA	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**	**2019**	**2020**
licenza di scuola elementare, nessun titolo di studio	28.4	28.1	27.5	28.0	28.1	28.7	30.1	31.1	31.2	29.9
licenza di scuola media	47.5	47.1	45.5	44.7	44.9	45.4	45.6	45.8	45.9	44.8
diploma	65.1	64.1	62.5	62.6	62.9	63.8	64.1	64.3	64.9	63.5
laurea e post-laurea	77.1	76.7	75.9	75.5	76.3	77.6	78.3	78.7	78.9	78.0
totale	56.8	56.6	55.5	55.7	56.3	57.2	58.0	58.5	59.0	58.1

Fonte: Istat, Indagine sulla povertà in Italia.

Per completare l'analisi è necessario osservare la variazione del numero degli occupati in migliaia, riportata in tabella 9. Tra il 2018 e il 2019 vi è stato un incremento degli occupati sia in Italia che nel Mezzogiorno. Al contrario, la Sicilia e la provincia di Messina hanno visto una riduzione. In particolare, il messinese perdeva ben 9.000 occupati in un anno. Tuttavia, tra il 2019 e il 2020 il dato si è invertito, con un incremento di circa 4000 occupati, mentre in tutte le altre aree considerate il saldo è stato negativo. In sintesi, durante il primo anno di pandemia si è assistito nella nostra provincia a un incremento del numero di occupati; questo trend positivo non è continuato nel 2021, quando gli occupati sono scesi rispetto all'anno precedente di circa 2000 unità, facendo in ogni caso registrare un miglioramento rispetto alla situazione del 2019.

Guardando alla distribuzione degli occupati per genere (tabella 9), si rileva che l'incremento dell'occupazione tra il 2019 e il 2020 è dovuto principalmente alla componente femminile che passa da 61.000 a 64.000, un andamento fortemente in controtendenza rispetto alle altre ripartizioni territoriali dove le donne occupate sono diminuite.

Questo dato non deve essere considerato troppo ottimisticamente: da un lato nel secondo anno di crisi pandemica (2021) si è rilevata una nuova riduzione delle occupate (-2000) che ha in parte assorbito i progressi registrati nel biennio precedente; dall'altro tra il 2018 e il 2019 vi era stata una forte crisi occupazionale, con la perdita di oltre 6000 occupate.

Tabella 9 – Numero di occupati totali, 15 anni e più, valori in migliaia

	Occupati totali						
	2018	**2019**	**2020**	**2021**	**differenza 2021-2018**	**differenza 2021-2019**	**differenza 2021-2020**
Italia	22.959	23.109	22.385	22.554	-405	-555	169
Mezzogiorno	6.085	6.093	5.892	5.968	-117	-125	76
Sicilia	1.343	1.342	1.305	1.311	-32	-31	6
Messina	171	162	165	163	-8	1	-2
	Occupati maschi						
	2018	**2019**	**2020**	**2021**	**differenza 2021-2018**	**differenza 2021-2019**	**differenza 2021-2020**
Italia	13.282	13.336	12.987	13.044	-238	-292	57
Mezzogiorno	3.836	3.830	3.733	3.766	-70	-64	33
Sicilia	859	851	837	841	-18	-10	4
Messina	103	101	101	100	-3	-1	-1
	Occupate femmine						
	2018	**2019**	**2020**	**2021**	**differenza 2021-2018**	**differenza 2021-2019**	**differenza 2021-2020**
Italia	9.677	9.774	9.398	9.510	-167	-264	112
Mezzogiorno	2.249	2.263	2.158	2.201	-48	-62	43
Sicilia	484	490	468	470	-14	-20	2
Messina	67	61	64	62	-5	1	-2

Fonte: Istat, Indagine continuativa sulle Forze Lavoro.

Vediamo invece come si distribuiscono gli occupati nei differenti settori Ateco, per comprendere quali settori economici hanno migliorato la propria performance durante la pandemia, attraverso la tabella 10 che riporta il numero di occupati per settore Ateco 2007. L'unico settore in attivo è quello delle costruzioni che vede dal 2019 al 2021 un +8000 occupati, con un +5000 tra il 2020 e il 2021. Si tratta di una crescita strettamente legata alle politiche di incentivazione come il superbonus edilizio che ha sostenuto artificialmente questo compartio uno dei più importanti per l'economia dell'area, quello edile. Questo risultato è ambivalente. Da un lato mostra come un intervento pubblico (incentivi per le ristrutturazioni) possa velocemente tradursi in un

miglioramento degli indicatori occupazionali e del mercato del lavoro in generale, in un certo senso confermando l'importanza di un approccio di ispirazione keynesiana, soprattutto in momenti di crisi, anche se con il rischio di un effetto bolla e lo "sgonfiamento" dell'occupazione creata al venir meno dell'incentivo. Dall'altro smentisce la falsa idea, largamente diffusa, che soltanto il reddito di cittadinanza abbia fatto da cuscinetto alla crisi produttiva ed economica generata dalla pandemia. Il reddito di cittadinanza è stata una misura fondamentale per i lavoratori informali che durante i periodi di lockdown forzato non hanno potuto lavorare continuativamente, così come per tutti quei lavoratori del commercio, dei servizi turistico-ricettivi e del settore creativo-culturale che hanno visto fermare obbligatoriamente le proprie attività. Per altre categorie di soggetti, le misure emergenziali hanno creato qualche opportunità di lavoro, seppure temporanea (si pensi ad esempio alle assunzioni di personale sanitario per la campagna vaccinale che hanno coinvolto molti giovani anche al Sud).

Tabella 10 - Occupati in migliaia (15 anni e più) per settori Ateco 2007, diverse ripartizioni territoriali, vari anni, provincia di Messina

Ateco 2007	**2018**	**2019**	**2020**	**2021**
TOTALE	171	162	165	163
agricoltura, silvicoltura e pesca	9	10	10	9
TOTALE INDUSTRIA (b-f)	29	25	29	35
TOTALE INDUSTRIA ESCLUSE COSTRUZIONI (b-e)	19	16	18	18
costruzioni	10	9	12	17
TOTALE SERVIZI (g-u)	132	127	126	119
commercio, alberghi e ristoranti (g,i)	41	40	39	38
altre attività dei servizi (j-u)	91	87	87	81

Fonte: Istat, Indagine continuativa sulle Forze Lavoro.

Questi dati andranno tenuti sotto esame nei prossimi anni.

In conclusione, l'analisi del mercato del lavoro ha mostrato come la provincia di Messina presenti un quadro occupazionale particolarmente grave: bassi tassi di attività (che indicano una scarsa partecipazione delle persone in età da lavoro al mercato del lavoro e quindi una grossa quota di popolazione inattiva che pesa su una ristretta base di occupati), associati ad alti tassi di disoccupazione e ridotti livelli di occupazione, che nel caso di giovani e donne individuano vere e proprie traiettorie di esclusione sociale. Oltre a esservi una grande porzione

di soggetti che si ritirano dal mercato del mercato del lavoro perché ormai scoraggiati, ve n'è anche una buona parte che, pur continuando a cercare lavoro, non riesce a trovarlo, mentre la quota di chi ha un impiego è davvero esigua. La situazione del mercato del lavoro appare ancora più drammatica se si considera che la qualità dell'occupazione è peggiorata negli ultimi anni, con una progressiva precarizzazione del mercato del lavoro, che ha significato allargamento dell'informalità e dei cattivi lavori (cfr. capitolo successivo). Tutti e tre i tassi del mercato del lavoro hanno segnalato per la provincia di Messina tra il 2018 e il 2019 un lieve peggioramento, segno che questo territorio già nel 2019 era stato caratterizzato da forti difficoltà che la crisi provocata dalla pandemia ha sicuramente aggravato. Come proporre politiche strutturali per uscire da questa debolezza del mercato del lavoro resta una delle sfide principali per i prossimi anni.

Bibliografia

Farinella D. (2021), Messina e la sua provincia. Cronostoria di uno spopolamento. pp.23 -43, Pistorino E. (a cura di), *TESSERE (di) COMUNITÀ. Oltre le distanze per vivere con responsabilità questo tempo. X Report Povertà della Caritas Diocesana*, Messina: Caritas Diocesana.

Farinella D., Saitta P. (2019), *The Endless Reconstruction and Modern Disasters: The Management of Urban Space through an Earthquake - Messina, 1908-2018*, Palgrave MacMillan: New York.

Mingione E. (1997), *Sociologia della vita economica*, Carocci: Roma.

Orientale Caputo G. (20219, *Analisi sociale del mercato del lavoro*, Il Mulino: Bologna.

Pugliese E. (2013), *Sociologia della disoccupazione*, Il Mulino: Bologna.

Reyneri E. (2005), *Sociologia del mercato del lavoro. Il mercato del lavoro tra famiglia e welfare*, Il Mulino: Bologna.

Villa P. (2021), La pandemia ha colpito il lavoro delle donne, *InGenere,* https://www.ingenere.it/articoli/pandemia-ha-colpito-lavoro-donne

http://dati.istat.it/

L'economia locale tra crisi economica, precarizzazione, povertà e cattivi lavori

di Domenica Farinella

Questo capitolo si propone di indagare le caratteristiche dell'economia messinese e individuare quali sono quelle debolezze strutturali che stanno determinano una progressiva marginalizzazione socio-economica del nostro territorio.

1. L'andamento dell'economia locale nei principali comparti produttivi: un'analisi storico-economica

Per comprendere le difficoltà che oggi incontra la struttura economica messinese è necessario, a nostro avviso, soffermarsi su come questa si è modificata a partire dagli anni Settanta fino a oggi, proprio perché dalla metà di quegli anni inizia a livello globale la crisi del modello produttivo fordista che aveva caratterizzato la grande crescita economica del secondo dopoguerra. A questo scopo è utile confrontare i dati censuari, considerando tuttavia che le classificazioni Ateco sono leggermente variate nel corso degli ultimi censimenti per adeguarle ai cambiamenti della struttura economica e che soprattutto nella classe "altri servizi" potrebbero esserci alcune discordanze "categoriali" tra un censimento e l'altro. In ogni caso come riferimento per la classificazione si è considerato la Ateco 2007. Si proverà a fare dapprima un'analisi di lungo periodo che copra le modificazioni intervenute tra il 1971 e il 2011. Dal 2011 in poi il Censimento dell'Industria e dei Servizi, che si teneva con cadenza decennale, è stato sostituito dai Censimenti permanenti delle imprese private, delle istituzioni pubbliche e delle istituzioni no-profit. Al momento, non è quindi possibile ricostruire serie che includano anche il 2021. Per questo motivo, per l'analisi degli anni successivi al 2011, si farà riferimento al registro ASIA delle imprese e ai primi dati disponibili dei Censimenti Permanenti (che tuttavia non sono omogenei negli anni di riferimento: in alcuni casi sono disponibili dati aggiornati al 2017, in altri al 2019 ecc.).

Tabella 1 – Andamento degli addetti e delle Unità Locali nei Censimenti dell'industria e dei Servizi in Provincia di Messina, vari anni

	1971		1981		1991		2001		2011	
	UL	Addetti	UL	Addetti	UL	Addetti	UL	Addetti	UL	Addetti
Agricoltura e pesca	263	1.203	134	701	211	854	184	1155	196	854
Industria estrattiva	4	396	35	135	36	359	36	285	31	116
Industria manifatturiera	4941	18384	4284	18548	3872	18228	3795	14879	3281	13182
Energia acqua gas	66	1.117	53	1547	66	1897	49	1308	168	2351
Costruzioni	709	7.353	2031	8326	3193	13769	4474	13253	5405	13544
Commercio e riparazioni	14.429	27.940	15847	28503	16179	31547	13970	26542	13407	29385
Alberghi e pubblici esercizi	1.325	2.463	2038	6908	2383	8019	2434	7735	3351	9623
Trasporti e comunicazioni	1.242	10.253	1472	13544	1527	12851	1459	9943	2530	10742
Credito e Assicurazioni	446	2.165	424	2556	714	3535	883	3296	1084	3079
Altri servizi	1.893	3.235	4570	9212	7497	17604	10580	20407	12250	23208
Totale	25.318	74.509	30888	89980	35678	108663	37864	98803	41703	106084

Fonte: nostra rielaborazione su Censimenti Istat.

Le tabelle 1 e 2 mostrano rispettivamente l'andamento degli addetti e delle Unità locali e l'incremento/decremento percentuale degli addetti totali e per macrosettori Ateco tra il 1971 e il 2011, per la provincia di Messina. In generale, nell'arco di tempo considerato, si è realizzato un incremento degli addetti alle unità locali delle imprese di 31.575 persone, con una crescita percentuale totale del 42,4% che ha comportato una profonda modificazione del peso dei settori economici: agricoltura, industria manifatturiera ed estrattiva hanno visto dei forti ridimensionamenti (rispettivamente -29%, -71% e -28%), mentre è aumentato il peso delle costruzioni con un +84%, fino ad arrivare nel 2011 a una situazione in cui gli addetti alle costruzioni sono ben 13.544, di poco superiori a quelli manifatturieri in senso stretto. Come si è sostenuto in altre sedi (Farinella 2009; Farinella e Saitta 2018), l'aumento dell'impiego nelle costruzioni, legato alle crescenti opportunità nell'edilizia grazie a investimenti pubblici e privati, ha implicato tuttavia un intenso sfruttamento speculativo del territorio, con la cementificazione di intere aree costiere in assenza di un piano di sviluppo integrato e armonico del paesaggio, con effetti negativi di conurbazione spontanea. Inoltre, osservando un arco temporale più ristretto (a partire dagli anni Novanta), emerge come la capacità delle costruzioni di assorbire manodopera e compensare la perdita di occupazione industriale sia stata sempre più limitata. Il settore dal 1991

sembra attestarsi attorno a poco più di 13.500 lavoratori e non si innalzerà più di tanto negli anni successivi, con una leggera diminuzione nel 2001 e una piccola ripresa nel 2011.

Tabella 2 - Incremento/decremento percentuale* degli addetti tra il 1971 e 2011

	var 1971/2011	1981/2011	1991/2011	2001/2011
Agricoltura e pesca	-29,0	21,8	0,0	-26,1
Industria estrattiva	-70,7	-14,1	-67,7	-59,3
Industria manifatturiera	-28,3	-28,9	-27,7	-11,4
Energia acqua gas	110,5	52,0	23,9	79,7
Costruzioni	84,2	62,7	-1,6	2,2
Commercio e riparazioni	5,2	3,1	-6,9	10,7
Alberghi e pubblici esercizi	290,7	39,3	20,0	24,4
Trasporti e comunicazioni	4,8	-20,7	-16,4	8,0
Credito e Assicurazioni	42,2	20,5	-12,9	-6,6
Altri servizi	617,4	151,9	31,8	13,7
Totale	42,4	17,9	-2,4	7,4

*L'incremento è calcolato sempre sul totale, per più anni si considera soltanto il valore iniziale e finale, non si calcola cioè il tasso di incremento/decremento percentuale annuale.

Fonte: nostra rielaborazione su Censimenti Istat.

Il modello di edilizia che aveva trainato in parte l'occupazione era legato sia agli investimenti pubblici (che si sono sempre più ridotti a seguito delle politiche di contenimento della spesa pubblica) che al boom dell'edilizia privata, all'interno di un modello di crescita italiano in cui la proprietà dell'abitazione era un'assicurazione sui rischi futuri e l'investimento nel patrimonio immobiliare come un mezzo per investire i risparmi familiari (Filandri, Olagnero e Semi 2020).

Tabella 3 – Abitazioni occupati da residenti e abitazioni non occupate da residenti, Provincia e Città di Messina, vari anni

Provincia di Messina					
Anni	**1971**	**1981**	**1991**	**2001**	**2011**
Abitazioni occupate	181401	204682	224007	252870	271533
Abitazioni non occupate	28967	70662	99570	108450	133118
Popolazione residente	654.703	669.323	646.871	662.450	649.824
Totale abitazioni	210368	275344	323577	361320	404651
Messina città					
Anni	**1971**	**1981**	**1991**	**2001**	**2011**
Abitazioni occupate	63938	75880	75474	93690	97852
Abitazioni non occupate	7685	11070	18074	19317	18620
Popolazione residente	250.546	260.118	231.693	252.026	243.262
Totale abitazioni	71623	86950	93548	113007	116472

Fonte: Censimenti della popolazione, Istat

Inoltre, dagli anni Ottanta in poi, si diffonde anche il costume della seconda casa al mare che ha portato a una grossa espansione edilizia nei piccoli comuni costieri prossimi ai grandi centri urbani che rappresentano delle mete nelle quali trasferirsi durante il periodo estivo, continuando a viaggiare per lavorare in città.

Il patrimonio edilizio privato cresce fortemente anche negli anni duemila, periodo in cui si genera una vera e propria bolla speculativa immobiliare, poiché l'aumento di immobili non è supportato da una reale esigenza, con una popolazione che inizia a declinare e numerose abitazioni che restano non abitate, come dimostra la crescita del peso percentuale degli immobili non abitati sul totale di quelli costruiti (tabella 3).

Negli ultimi anni l'edilizia locale è sempre più in difficoltà, anche perché si tratta di un'edilizia molto specializzata nella costruzione di immobili e poco attenta alle innovazioni legate alla manutenzione e ripristino degli impianti esistenti, sia in funzione antisismica che di contenimento dei rischi idrogeologici, alle esigenze di conservazione degli edifici storici e/o promozione della ecosostenibilità e della transizione energetica. Bisognerebbe spingere in questa direzione.

Sempre nel periodo tra gli anni Settanta e gli anni 2000 si rileva con

forza il progressivo processo di terziarizzazione economica, con la crescita di tutte le voci relative alle attività di servizio: "distribuzione di energia, acqua e gas che più che raddoppia i suoi addetti (da 1.117 a 2.351, +110,5%), "alberghi e pubblici esercizi" che quasi li triplica (da 2.463 a 9.623, + 291%), "credito e assicurazione" (da 2165 a 3079, con un +42%), e la categoria altri servizi che ha un incremento esponenziale, passando da 3235 addetti a oltre 23000, anche se va sottolineato che questa categoria è l'unica per la quale non vi è una piena corrispondenza tra le classificazioni censuarie fino al 1991 e quelle successive (tabelle 1 e 2).

Alcune brevi precisazioni su queste trasformazioni e sul cambiamento del peso relativo di ciascun ambito a partire dagli anni Novanta: quello che si espande di più e che continua ad assorbire la maggior quota di occupazione anche nel periodo 1991-2011 è un terziario "povero" (Farinella e Parziale 2008), ovvero quegli ambiti a basso valore aggiunto che caratterizzano i servizi per i privati e le famiglie (ristorazione, servizi di cura e assistenza, ecc.), mentre settori di supporto all'innovazione e all'impresa come "credito e assicurazioni" subiscono una battuta d'arresto. Si allargano quindi i cosiddetti "operai dei servizi", impiegati in lavori poveri di tipo manuale. Per quanto riguarda la voce "trasporti e comunicazioni" che registra una moderata crescita occupazionale, si ricorda che essa include sia servizi a basso valore aggiunto (come le attività di movimentazione di merci, quali magazzinaggio, facchinaggio), sia attività a elevato valutazione aggiunto (come quelle informatiche e di comunicazione), con una crescita sia della cattiva che della buona occupazione. Infine, il comparto del commercio che da sempre rappresenta un settore spugna, in grado di garantire delle opportunità di autoimpiego e/o sotto-occupazione per la manodopera locale, ha visto un certo incremento degli occupati, anche se dal 2011 in poi sembra sempre più essere messo in crisi dall'avvento delle nuove forme di distribuzione e commercializzazione, legate prima alla grande distribuzione organizzata e più di recente alla diffusione dell'e-commerce.

Inoltre, come vedremo meglio più avanti, una parte consistente del terziario è legato direttamente o indirettamente all'espansione dell'occupazione nell'amministrazione e nei servizi pubblici, che tuttavia tra il 2000 e il 2010 non si estende più a causa delle politiche di contenimento e riduzione della spesa pubblica, così come dei processi di liberalizzazione, privatizzazione e managerializzazione dei servizi pubblici e della pubblica amministrazione.

L'evoluzione della composizione percentuale dei vari settori economici sul totale (tabella 4) ci restituisce qualche informazione ulteriore: appare evidente una riduzione progressiva del peso percentuale del commercio che negli anni Settanta rappresentava ben il 57% delle unità locali e il 37,5% dell'impiego. Il dato si riduce al 32,1% delle unità locali e 27,7% degli addetti nel 2011. Nonostante ciò, nel 2011 il commercio è il settore privato in cui si concentra il maggior numero di manodopera, seguito da quello dei servizi (che concentra il 29,4% delle unità locali e il 22% dell'occupazione). Se si considera che nel 2011 oltre la metà del tessuto economico provinciale è ricompreso tra attività commerciali e di altri servizi, si evidenzia proprio la debolezza dell'economia locale, determinata dall'assenza di una struttura produttiva in grado di generare occupazione: l'industria manifatturiera che già negli anni settata rappresentava poco meno del 20% delle unità locali e quasi il 25% dell'occupazione totale, è nel 2011 fortemente in crisi e vede ridurre il suo peso al 7,9% per aziende e 24% per gli addetti. Come si è già detto, questo corrisponde a un incremento del peso percentuale delle costruzioni che con il 13% sul totale delle unità locali rappresentano la quota più importante del comparto secondario.

Tabella 4 – Evoluzione della composizione percentuale dei vari settori economici sul totale in provincia di Messina (unità locali e addetti), dal 1971 al 2011

	1971		1981		1991		2001		2011	
	UL	Addetti	UL	Addetti	UL	Addetti	UL	Addetti	UL	Addetti
Agricoltura e pesca	1,0	1,6	0,4	0,8	0,6	0,8	0,5	1,2	0,5	0,8
Industria estrattiva	0,0	0,5	0,1	0,2	0,1	0,3	0,1	0,3	0,1	0,1
Industria manifatturiera	19,5	24,7	13,9	20,6	10,9	16,8	10,0	15,1	7,9	12,4
Energia acqua gas	0,3	1,5	0,2	1,7	0,2	1,7	0,1	1,3	0,4	2,2
Costruzioni	2,8	9,9	6,6	9,3	8,9	12,7	11,8	13,4	13,0	12,8
Commercio e riparazioni	57,0	37,5	51,3	31,7	45,3	29,0	36,9	26,9	32,1	27,7
Alberghi e pubblici esercizi	5,2	3,3	6,6	7,7	6,7	7,4	6,4	7,8	8,0	9,1
Trasporti e comunicazioni	4,9	13,8	4,8	15,1	4,3	11,8	3,9	10,1	6,1	10,1
Credito e Assicurazioni	1,8	2,9	1,4	2,8	2,0	3,3	2,3	3,3	2,6	2,9
Altri servizi	7,5	4,3	14,8	10,2	21,0	16,2	27,9	20,7	29,4	21,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostra rielaborazione su Censimenti Istat.

Come si è accennato prima, una ulteriore specificità riguarda la centralità del terziario o pubblico ed amministrativo. La tabella 5 mostra che nel 1991 vi erano ben 42.013 addetti alle unità locali delle istituzioni pubbliche: ogni 100 addetti alle imprese private ve ne erano circa 39 a quelle pubbliche. Tra il 1991 e il 2001 l'occupazione nel pubblico sale di più di 4.000 unità, mentre si riduce l'occupazione nel privato, con un peggioramento del rapporto tra i due: ogni 100 impiegati nel privato ve ne sono ben 47 nel pubblico. In un certo senso, in quegli anni la crescita dell'impiego pubblico permette di sopperire alla perdita di occupazione nel privato con una sorta di sostituzione tra i due settori. Si tratta tuttavia di una fase transitoria perché dagli anni 2000 in poi prendono sempre più piede le politiche di *New Public Management* della pubblica amministrazione e liberalizzazione del settore pubblico, che nel Mezzogiorno significano blocco delle assunzioni e del turnover, contenimento della spesa pubblica, esternalizzazione e privatizzazione di attività e servizi. Nel caso della provincia di Messina questo significa una riduzione dell'impiego pubblico che passa dai 46.503 dipendenti del 2001 agli appena 36.831 del 2015[1], con una perdita di quasi 10.000 posti. Nel 2011 il rapporto tra impiego pubblico e privato è al di sotto della soglia registrata nel 1999: ogni 100 impiegati nel privato ve ne sono in media 37 nel pubblico. La progressiva riduzione dell'impiego pubblico significa il tramonto di un modello di regolazione sociale in cui questo tipo di impiego svolgeva il ruolo di stabilizzatore occupazionale, oltre a implicare una evidente riduzione nell'offerta di servizi. Diversi studi avevano mostrato come in passato una espansione impropria del settore pubblico, spesso attraverso meccanismi politico-clientelari, fosse stato il mezzo per aumentare le opportunità occupazionali in un mercato di lavoro molto rigido e poco capace di creare occupazione (Farinella 2009). Questo avrebbe, secondo alcuni, prodotto diverse distorsioni, tra cui una spesa improduttiva e l'eccessivo peso dei dipendenti pubblici (Trigilia 1992). In realtà, come si evidenzia dalla lettura dei dati, l'impiego pubblico è dal 2001 al 2015 costantemente in riduzione (tabella 5), in più il suo peso non è elevato in termini assoluti, ma soltanto in relazione agli occupati, principalmente perché vi sono scarse opportunità lavorative. Se si calcola il dato rispetto alla popolazione residente si osserva che nel 2015 vi erano soltanto 5 impiegati pubblici ogni 100 abitanti (tabella 5), segno

[1] I dati riferiti al 2015 sono Istat, ma non sono rilevati tramite Censimento.

che se non si invertirà il tiro, questa costante desertificazione del settore pubblico renderà sempre più difficile l'erogazione dei servizi, con un generale peggioramento della qualità della vita.

Tabella 5 - Addetti alle unità locali delle imprese private e delle istituzioni pubbliche e no-profit, vari anni

	ME 1991	ME 2001	ME 2011	ME 2015	IT 1991	IT 2001	IT 2011	IT 2015
Addetti alle U.L. delle imprese private	108.663	98.803	106.084	93679	14.574.302	15.712.908	16.424.086	
Addetti alle U.L. delle istituzioni	44.756	50.346	45178		3.402.119	3.697.648		
Addetti alle U.L delle istituzioni non-profit	2.743	3.843	5457	/	277.896	488.523	680811	
Addetti alle U.L. delle istituz. pubbliche	42.013	46.503	39.721	36.831	3.124.223	3.209.125	2.842.053	2.815.399
% di Addetti alle istituzioni pubbliche ogni 100 addetti privati	38,7	47,1	37,44		21,4	20,4		
Impiegati pubblici ogni 100 abitanti		7	6,11	5,7		5,6		
Impiegati pubblici ogni 100 abitanti appartenenti alle Forze lavoro		18,7	17,73	16,44		13,5		
Impiegati pubblici ogni 100 occupati		24,2	20.26	18,8		15,3		
Incremento/decremento di addetti al 2001 nel privato		-9860				1138606		
Tasso di incremento/decremento di addetti nel privato (%)		-9,7				7,81		
Incremento di addetti al 2001 nel pubblico		4490				84902		
Tasso di incremento addetti nel pubblico (%)		10,7				2,7		
Tasso di sostituzione pubblico/privato (%)		45,6						

Fonte: ns elaborazione su dati Istat.

2. Le trasformazioni dell'economia locale tra il 2012 e il 2019

Proviamo ora ad aggiornare l'analisi agli anni più recenti a nostra disposizione.

Si era osservato, analizzando la tabella 1, che tra il 1971 e il 2011 si assiste a un progressivo processo di terziarizzazione dell'economia, che nel caso del nostro territorio prende una configurazione molto particolare, poco orientata all'innovazione: il peso percentuale della manifattura diminuisce e nel comparto secondario cresce l'edilizia che finisce per essere il principale settore "industriale"; nel terziario si espande il peso del commercio (in cui ricadono otre il 30% delle unità locali) e del comparto ricettivo e della ristorazione (nel 2011 l'8% delle U.L. e il 9,2% degli addetti, mentre nel 1971 era appena il 5,2% delle U.L. e il 3,3% degli addetti). In aumento anche i comparti dei cosiddetti "altri servizi" che esplodono dopo gli anni Novanta, passando dal 4,3% degli addetti, sul totale del 1971, al 22% del 2011. In questa classe, per esigenze di comparazione con le classificazioni presenti nei censimenti antecedenti agli anni 2000, si erano fatte ricadere un'ampia varietà di attività (sociali, sanitari, culturali, di cura e ricreativi), anche molto differenti tra loro.

Con la classificazione Ateco 2007, i settori dei servizi sono individuati e classificati in modo più corretto, in modo da cogliere anche le diversità che esistono tra queste variegate tipologie di attività. La tabella 6 riporta il numero di unità locali delle imprese appartenenti al settore privato nel periodo 2012-2019 per i principali settori Ateco 2007 in provincia di Messina, mentre la tabella 7 riepiloga il numero di addetti alle unità locali. I dati sono quelli del registro ASIA e ci permettono di poter migliorare il quadro delineato in precedenza. Dal 2012 al 2019 il processo di terziarizzazione dell'economia messinese prende una direzione ancora più chiara.

Tabella 6 - Numero di unità locali delle imprese del settore privato, periodo 2012-2019 per i principali settori Ateco 2007 in provincia di Messina

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	Diff. V.A. 12-19	Diff. V.A. 18-19	Peso % settori sul tot (2019)
TOTALE	41899	41736	40723	40385	40868	41332	41057	41143	-756	86	100
B: estrazione di minerali da cave e miniere	25	31	26	22	23	22	23	19	-6	-4	0,0
C: attività manifatturiere	3224	3191	3043	3013	3008	3025	2929	2956	-268	27	7,2
D: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	51	53	49	52	51	57	56	54	3	-2	0,1
E: fornitura di acqua reti fognarie, gestione dei rifiuti e risanamento	131	123	115	120	114	111	122	124	-7	2	0,3
F: costruzioni	5318	5349	5027	4771	4706	4631	4480	4423	-895	-57	10,8
G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	13500	13419	12831	12590	12575	12580	12232	12425	-1075	193	30,2
H: trasporto e magazzinaggio	1301	1321	1266	1257	1256	1282	1237	1244	-57	7	3,0
I: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3392	3511	3502	3548	3675	3829	3879	3903	511	24	9,5
J: servizi di informazione e comunicazione	596	601	622	611	622	648	686	687	91	1	1,7
K: attività finanziarie e assicurative	1061	1067	1072	1084	1081	1093	1064	1046	-15	-18	2,5
L: attività immobiliari	662	692	697	700	763	767	766	784	122	18	1,9
M: attività professionali, scientifiche e tecniche	6207	5981	5933	6027	6238	6339	6489	6329	122	-160	15,4
N: noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1180	1149	1127	1080	1090	1147	1231	1269	89	38	3,1
P: istruzione	253	258	260	260	253	248	250	247	-6	-3	0,6
Q: sanità e assistenza sociale	2620	2678	2889	2959	3063	3127	3183	3250	630	67	7,9
R: attività artistiche, sportive, intrattenimento	552	522	507	488	501	544	556	529	-23	-27	1,3
S: altre attività di servizi	1826	1790	1757	1803	1849	1882	1874	1854	28	-20	4,5

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat dal registro ASIA.

Continuano a diminuire le unità locali delle imprese manifatturiere, ma si registra anche un forte ribasso di quelle del settore edile: ben -895 nel 2019 rispetto al 2012 (tabella 4); questo si riflette anche nel numero degli addetti medi: -2891,83 (tabella 7). Ampia decrescita anche del comparto del commercio (-1075 unità locali delle aziende nell'arco temporale considerato e -1328,31 addetti).

È questo un dato molto interessante che sancisce la crisi di due settori economici che fino al 2011 erano stati importanti nella tenuta del tessuto produttivo locale. Fino alla metà degli anni 2000, si era registrata da un lato una espansione del terziario e delle costruzioni (legata alla bolla immobiliare di quegli anni) e dall'altro una certa persistenza del commercio tradizionale come attività di autoimpiego. Questo aveva permesso in un primo tempo di attutire parzialmente gli effetti negativi della crisi economica del 2008, che tuttavia è esplosa in quest'area con qualche anno di ritardo, determinando un crollo del mercato immobiliare dal 2011 in poi e sempre maggiori difficoltà per l'edilizia che fatica ora a svolgere il ruolo di settore spugna per la manodopera locale dequalificata.

A questo si aggiunge la crisi delle attività commerciali che avevano permesso la creazione di un diffuso ceto medio di piccoli imprenditori locali, a causa dei processi di riassetto delle filiere di distribuzione guidata dalle grandi multinazionali e dall'avvento di una *platform economy*, in cui il commercio è sempre più dematerializzato (tra gli altri, Casilli 2019).

Negli ultimi anni si è assistito a una vera e propria destrutturazione delle due maggiori componenti occupazionali del settore privato dell'economia provinciale; ne è derivato un effetto fortemente depressivo che può essere direttamente connesso alla ripresa dei flussi migratori: venendo meno opportunità occupazionali "salvataggio" nell'edilizia e nel commercio, l'emigrazione diventa una valvola di sfogo, come già avvenuto in passato.

Come accennato nel capitolo precedente, relativo all'analisi del mercato del lavoro, paradossalmente la politica di incentivi alle ristrutturazioni edilizie che è stata varata negli ultimi due anni, ha contributo a una parziale ripresa del comparto costruzioni. Tuttavia, tale politica presenta evidenti limiti proprio perché si tratta di una misura di incentivazione una tantum, lasciata al mercato privato e senza una concreta volontà politica di programmare, sul lungo periodo, una riqualificazione del patrimonio immobiliare, in funzione dei rischi sismici, idrogeologici, delle necessità di salvaguardia culturale-storica dei palazzi, di efficientamento energetico e ambientale. È invece in una direzione del genere che si dovrebbe andare, in modo da stimolare un ammodernamento e ripensamento del settore edile in una direzione molto più dinamica, innovativa e competitiva. La spinta propulsiva del superbonus edilizio è destinata ad esaurirsi, una volta venuti meno i fondi riservati; sta inoltre producendo degli effetti a "macchia di leopar-

do", rimarcando le diseguaglianze territoriali esistenti e finendo per rappresentare una vera e propria occasione sprecata.

Nello stesso tempo tra il 2012 e il 2019 si accentuano alcuni caratteri della terziarizzazione economica che avvicinano il nostro tessuto produttivo a quello delle aree più "avanzate", con un superamento di quel modello di "terziario" a matrice pubblica o amministrativa (legato appunto all'espansione della spesa pubblica e dell'impiego pubblico e parapubblico negli anni Ottanta) che aveva fatto parlare per il nostro territorio e per altre aree del Mezzogiorno di "terziarizzazione precoce" (Farinella e Parziale 2008). Si espandono tutte le attività del terziario privato, sia rivolte alle famiglie che alle imprese. In particolare, come evidenziano le tabelle 7 e 8, si rileva un incremento di alcuni settori di servizi finali alla persona (come la ristorazione, i servizi di cura, assistenza sociale e sanitaria, le altre attività di servizi), in cui sono molto diffuse le figure di operai dei servizi, lavori a basso valore aggiunto ed elevato contenuto manuale, soggetti a grandi livelli di precarizzazione, informalità e bassi salari. Basti qui osservare ad esempio che:

- Il comparto ricettivo e della ristorazione registra tra il 2012 e il 2019 un +511 unità locali e +1480, 97 addetti, fungendo in un certo senso da salvagente per l'assorbimento di parte della manodopera locale che eccede dalla crisi del commercio (con un effetto sostituzione tra i due settori).
- Il settore "sanità e assistenza sociale" rileva un +1326,31 addetti medi, mentre le altre attività di servizi un + 302,6, rilevante considerando il totale della manodopera impiegata in questo ambito.
- Le attività di noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese un + 1276,02. Queste ultime in particolare racchiudono sia professioni ad alto contenuto innovativo che attività più propriamente manuali.

Tabella 7 - Numero di addetti alle unità locali delle imprese (valori medi annui) del settore privato, periodo 2012-2019 per i principali settori Ateco 2007 in provincia di Messina

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Totale	110618,57	106863,23	103265,19	104295,41	107360,38	108328,5	106937,02	108520,34
B: estrazione di minerali da cave e miniere	90,1	81,47	54,28	56,44	70	72,6	71,65	65,57
C: attività manifatturiere	12858,6	11696,28	11365,63	11514,41	11899,41	12073,11	11841,96	11975,44
D: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	635,94	630,79	602,48	610,5	531,32	528,58	556,63	589,59
E: fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti..	1752,92	1657,37	1723,82	1649,26	1792,38	1498,13	1522,61	1643,82
F: costruzioni	13212,46	12366,91	11365,37	11333,75	11035,42	10756,23	10165,08	10320,63
G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione....	29571,55	28785,6	27755,94	27533,55	28380,8	28280,22	27930,36	28243,24
H: trasporto e magazzinaggio	7641,1	7551,16	7015,01	7317,33	7272,28	7383,53	6665,34	6758,95
I: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	12407,98	12038,7	11757,38	12044,56	13049,93	13457,37	13639,56	13888,95
J: servizi di informazione e comunicazione	1854,5	1922,54	1922,96	2008,27	2014,41	1987,48	1911,62	1906,4
K: attività finanziarie e assicurative	3083,55	3002,15	3009,83	3005,15	2999,05	3032,54	2754,05	2679,3
L: attività immobiliari	850,08	870,22	775,79	784,24	875,09	880,67	873,42	888,39
M: attività professionali, scientifiche e tecniche	8221,37	8049,04	7803,57	7928,86	8312,76	8382,26	8220,48	8100,73
N: noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	4788,96	4933,72	4779,6	4784,78	4868,03	5311,48	5590,64	6064,98
P: istruzione	935,04	1079,03	1063,21	953,62	1036,96	1026,98	1109,67	1190,52
Q: sanità e assistenza sociale	7984,83	7805,2	7831,95	8309,65	8602,85	8833,43	9135,98	9311,14
R: attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1238,69	1236,3	1134,2	991,76	1035,43	1185,66	1163,12	1099,19
S: altre attività di servizi	3490,9	3156,75	3304,17	3469,28	3584,26	3638,23	3784,85	3793,5

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat dal registro ASIA.

Tabella 8 – Differenza in V.A. del numero di addetti alle unità locali delle imprese (valori medi annui) del settore privato nel periodo 2012-2019 e 2018-2019, per i principali settori Ateco 2007 in provincia di Messina, e peso % dei singoli settori sul totale riferito all'anno 2019

	Diff. V.A. 12-19	Diff. V.A. 18-19	Peso % settori sul tot (2019)
TOTALE	-2098,23	1583,32	100
B: estrazione di minerali da cave e miniere	-24,53	-6,08	0,1
C: attività manifatturiere	-883,16	133,48	11,0
D: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	-46,35	32,96	0,5
E: fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione rifiuti...o	-109,1	121,21	1,5
F: costruzioni	-2891,83	155,55	9,5
G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	-1328,31	312,88	26,0
H: trasporto e magazzinaggio	-882,15	93,61	6,2
I: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1480,97	249,39	12,8
J: servizi di informazione e comunicazione	51,9	-5,22	1,8
K: attività finanziarie e assicurative	-404,25	-74,75	2,5
L: attività immobiliari	38,31	14,97	0,8
M: attività professionali, scientifiche e tecniche	-120,64	-119,75	7,5
N: noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto a imprese	1276,02	474,34	5,6
P: istruzione	255,48	80,85	1,1
Q: sanità e assistenza sociale	1326,31	175,16	8,6
R: attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	-139,5	-63,93	1,0
S: altre attività di servizi	302,6	8,65	3,5

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat dal registro ASIA.

In merito alle dimensioni aziendali, si conferma quella microimpresa che è fonte di una forte frammentazione del tessuto produttivo (tabella 17).

Tabella 9 - Dimensioni aziendali numero di addetti per unità locale per settori Ateco 2007, provincia di Messina, vari anni

	2012	2015	2018	2019
TOTALE	2,6	2,6	2,6	2,6
B: estrazione di minerali da cave e miniere	3,6	2,6	3,1	3,5
C: attività manifatturiere	4,0	3,8	4,0	4,1
D: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	12,5	11,7	9,9	10,9
E: fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	13,4	13,7	12,5	13,3
F: costruzioni	2,5	2,4	2,3	2,3
G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	2,2	2,2	2,3	2,3
H: trasporto e magazzinaggio	5,9	5,8	5,4	5,4
I: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3,7	3,4	3,5	3,6
J: servizi di informazione e comunicazione	3,1	3,3	2,8	2,8
K: attività finanziarie e assicurative	2,9	2,8	2,6	2,6
L: attività immobiliari	1,3	1,1	1,1	1,1
M: attività professionali, scientifiche e tecniche	1,3	1,3	1,3	1,3
N: noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	4,1	4,4	4,5	4,8
P: istruzione	3,7	3,7	4,4	4,8
Q: sanità e assistenza sociale	3,0	2,8	2,9	2,9
R: attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	2,2	2,0	2,1	2,1
S: altre attività di servizi	1,9	1,9	2,0	2,0

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat dal registro ASIA.

Come si è detto nel 2019 il settore delle imprese private registrava ben 2098,23 addetti in meno rispetto al 2012. Gli addetti sono calcolati come valori medi annuali, quindi non è possibile un confronto con i dati relativi ai censimenti precedenti, nel quale il valore era assoluto e non medio. Tuttavia, si è voluto evidenziare che soprattutto settori chiave dell'economia locale (costruzioni e commercio) hanno perso occupati e, poiché il saldo totale è negativo, tale perdita è stata solo in parte compensata dalla crescita di alcuni settori del terziario, in cui tra l'altro l'occupazione creata è in parte di cattiva qualità. La ricostruzione di questo quadro statistico ci ha permesso di vedere come negli

ultimi anni la crisi del privato si sia aggravata e di spiegare in parte la ripresa dei flussi migratori.

L'analisi dei dati pre-2012 ci aveva portato a sottolineare come ancora lungo tutti gli anni Novanta il settore pubblico abbia funto da stabilizzatore occupazionale, assorbendo parte della manodopera locale in eccesso. Tuttavia si è anche osservato che tale funzione viene sempre meno dalla metà degli anni duemila, proprio per effetto delle politiche di riduzione della spesa pubblica, privatizzazione, liberalizzazione ed esternalizzazione che hanno investito le attività di servizi che ruotano attorno al settore pubblico e parapubblico, nelle quali si è assistito ad un processo di riduzione dell'impiego stabile e a tempo determinato, compensato soltanto in parte da una crescita dell'occupazione precaria (con un complessivo peggioramento della condizione dei lavoratori nei servizi pubblici e sociali).

Il Censimento permanente delle istituzioni pubbliche ci permette di approfondire ulteriormente questa analisi. In particolare, si sono estratte dal database Istat le serie più aggiornate (anni 2017, 2015 e 2011) del personale effettivo in servizio e del personale dipendente delle istituzioni pubbliche in provincia di Messina per forma giuridica (tabella 10). Dal confronto tra questi due indicatori abbiamo una buona stima del livello di precarizzazione dell'impiego pubblico e possiamo capire se si è effettivamente assistito a una riduzione del personale. Questo perché, come si legge dal glossario Istat annesso alla rilevazione:

> Per personale effettivo in servizio si intende il personale dipendente, a tempo indeterminato o determinato, impegnato all'interno dell'amministrazione, a prescindere da quella di appartenenza; è escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso il personale comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Sono, inoltre, inclusi: i lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa (CO.CO.CO.) e/o i collaboratori a progetto (CO.CO.PRO.), i lavoratori con contratto di lavoro temporaneo (c.d. lavoro somministrato, ovvero ex lavoro interinale), i lavoratori con contratto di inserimento o di formazione e altri lavoratori atipici (quali: lavoratori con contratto occasionale di tipo accessorio (voucher), addetti ai lavori socialmente utili (LSU) e lavori di pubblica utilità (LPU), i titolari di assegni di ricerca e borse di studio e i volontari del servizio civile nazionale).

Vengono classificati invece come personale dipendente soltanto i lavoratori in possesso di un contratto di lavoro a tempo indeterminato o determinato. Per questo il rapporto percentuale tra i due indicatori

può essere considerato una *proxy* della percentuale di impiego pubblico precario (che comunque sarà più ampia se si considera che i lavoratori a tempo determinato non necessariamente saranno stabilizzati).

Tabella 10 - Unità locali delle istituzioni pubbliche, personale effettivo in servizio, personale dipendente e precarizzazione della forza lavoro in provincia di Messina per forma giuridica, anni 2011, 2015, 2017

	Personale effettivo			Personale dipendente			Livelli precarizzazione nel 2017
	2017	*2015*	*2011*	*2017*	*2015*	*2011*	
presidenza del consiglio o ministero	14872	14376	14756	14726	14279	14641	1
agenzia dello Stato	543	572	663	543	572	663	0
regione	2256	2595	1763	1883	1767	1723	16,5
Provincia		951	1100		948	1094	
comune	8090	8507	8960	6868	7191	8270	15,1
unione di comuni	50	47	48	39	23	22	22
azienda o ente del servizio sanitario nazionale	8435	8297	8945	7597	8219	8895	9,9
università pubblica	2226	2251	2776	1781	1888	2750	20
istituto o ente pubblico di ricerca	1050	488	465	964	414	375	8,2
camera di commercio	24	38	46	24	38	46	0
ordine e collegio professionale	48	43	68	39	41	38	18,8
consorzio di diritto pubblico	284	296	81	260	268	57	8,5
ente parco	247	130	153	225	130	153	8,9
altro ente pubblico non economico	1142	1119	984	991	1017	967	13,2
altra forma giuridica (2017)	630	37	27	584	36	27	7,3
totale	40768	39747	40835	37395	36831	39721	8,3

Fonte: Nostra rielaborazione da Censimento permanente delle imprese pubbliche

Tabella 11 - Percentuale di precarizzazione nel personale in servizio nelle istituzioni pubbliche in provincia di Messina, anni 2011, 2015, 2017

Anno	Percentuale di precari
2017	8,3
2015	7,3
2011	2,7

Fonte: Nostra rielaborazione da Censimento permanente delle imprese pubbliche

La tabella 10 ci mostra come tra il 2011 e il 2017 il personale effettivo in provincia di Messina è leggermente diminuito, passando da 40.835 a 40.768. Tale dato in realtà nasconde un andamento a zig zag nel corso degli ultimi anni: tra il 2011 e il 2015 si assiste a una forte di-

minuzione del personale effettivo in servizio (-1.088 unità), espressione anche dei blocchi alle assunzioni che hanno caratterizzato quegli anni, in cui i pensionamenti non sono stati sostituiti con un adeguato turnover; tra il 2015 e il 2017 vi è una ripresa, segno di una inversione di tendenza che tuttavia presenta anche delle ombre. Se infatti si osserva il personale dipendente, si nota come la crescita del numero di impiegati tra il 2015 e il 2017 (con un aumento da 36.831 a 37.3895), è ben lontana dal compensare le perdite rispetto al 2011 (-2326). Questo dato ci conferma quanto già sostenuto, ovvero che nel complesso l'impiego pubblico è diminuito rispetto al 2010 e sebbene vi siano state timide riprese più di recente, queste vanno nella direzione di una maggiore precarizzazione, non a caso il tasso di precarizzazione del lavoro pubblico in provincia è passato dal 2,7% del 2011 al 7,3% del 2015 fino all'8,3% del 2017 (tabella 11). I comparti dell'impiego pubblico, che presentano al contempo maggiore incidenza del precariato e maggiore peso in termini di addetti, sono rispettivamente: la sanità (che impiegava ben 8435 unità di personale effettivo nel 2017 e presentava un livello di precarizzazione del 10%), i comuni (8090 unità e un'incidenza del lavoro precario del 15%), la regione (2256 unità, di cui 16,5% precarie), l'università (2226 unità, di cui ben il 20% precario) (tabella 10). Per quanto riguarda infine le istituzioni no-profit, purtroppo al momento a livello provinciale gli ultimi dati disponibili sono quelli relativi al Censimento del 2011, già riportati nella tabella 5.

3. Povertà e prestazioni sociali

Chiudiamo questa disamina con un'analisi delle principali prestazioni sociali che sono state erogate in periodo pandemico. La provincia di Messina si caratterizza per uno dei più bassi livelli di valore aggiunto pro-capite a livello nazionale. Come rileva l'Istituto Tagliacarne, nel 2020, la classifica delle province italiane in base al valore aggiunto ai prezzi base per abitante 2020 (valori in euro e numeri indici Italia=100) poneva Messina al 91esimo posto, con un valore medio pro-capite annuale di 15.684,34 euro, soltanto il 62,6% del reddito medio nazionale, pari a 25.058,02 euro. Tra il 2019 e il 2020 inoltre si è assistito ad un peggioramento di questo valore, con un -7%.

Per quanto riguarda l'incidenza della povertà relativa individuale

(ovvero la percentuale di persone che vivono in famiglie in povertà relativa sul totale dei residenti), non essendoci un dato provinciale si può utilizzare quello regionale come proxy (tabella 12). La Sicilia presenta, come tutto il Mezzogiorno, un'incidenza molto più importante della povertà relativa: negli anni precedenti il 2020 si attestava sempre attorno al 30% di persone in povertà relativa sul totale dei residenti. Tale valore si è comunque abbassato nel 2020, scendendo a 22,1% e continua a mantenersi su questo stesso livello anche nel 2021. Questo potrebbe essere un effetto dell'introduzione del reddito di cittadinanza, una misura che si è rivelata fondamentale per il contrasto alla povertà durante l'emergenza pandemica (Saraceno 2021).

Tabella 12 - Incidenza di povertà relativa individuale (% di persone che vivono in famiglie in povertà relativa sui residenti), vari anni, differenti ripartizioni territoriali

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Italia	11,2	12,8	13	12,9	13,7	14	15,6	15	14,7	13,5	14,8
Nord	5,1	6,8	6,5	6,8	8,2	8,4	8,2	8,7	8,7	8,7	9
Mezzogiorno	20,2	22,6	23,7	23,6	23,5	23,5	28,2	25,9	25,8	22,6	25,3
Sicilia	..	..	..	29	30,1	28,6	33,9	26	29	22,1	22,1

Fonte: Istat, indagine sulla Povertà.

Come riassumono gli ultimi studi (Morlicchio 2020; Saraceno, Benassi, Morlicchio 2022; Istat 2022; Caritas 2022), la povertà in Italia è oggi sempre più un fenomeno multidimensionale ed eterogeneo, con diverse concause. Da un lato persistono quelle fragilità che la letteratura ha evidenziato come in grado di aumentare i rischi di vulnerabilità, come ad esempio:

- le differenze territoriali, ovvero il risiedere in un'area del paese più debole come il Mezzogiorno o le zone interne;
- i bassi livelli di istruzione, che rendono chi cerca lavoro poco competitivo, facilmente interscambiabile e lo espongono a precarietà e informalità;
- lo scarso grado di occupazione femminile, unito alla frammentazione del sistema di servizi sociali, che espone le donne ad una maggiore dipendenza dalle reti familiari;
- lo stato di disoccupazione;
- la struttura della famiglia: sono più esposte le famiglie "fragili", come quelle numerose, con disabili, con minori. Nello specifico i minori sono tra i soggetti più a rischio povertà.

  Dall'altro, a queste, se ne aggiungono di nuove. Ad esempio, non è

soltanto la mancanza di lavoro, ma anche la sua precarietà e degradazione che incrementa i rischi di povertà, con l'allargamento della figura dei lavoratori poveri. O ancora, fattori di fragilizzazione sono il disagio abitativo, la condizione di immigrato, l'invecchiamento e la disabilità, in un contesto in cui le famiglie diventano sempre più unipersonali o con due componenti e viene a mancare quella rete di sostegno familiare estesa che in passato sopperiva alle lacune del welfare. Oggi la povertà colpisce un ampio numero di categorie sociali (donne, famiglie numerosi, disoccupati, lavoratori poveri, bambini, stranieri, anziani soli, persone residenti nel Mezzogiorno o nelle aree interne/marginali…), con effetti di moltiplicazione per quei soggetti che appartengono a due o più di questi gruppi sociali. L'aspetto più allarmante, come suggerisce il rapporto Caritas 2022, è la crescita della povertà, soprattutto al Sud ma non solo, a causa della crisi economica strutturale che ha colpito il nostro paese e che è stata aggravata dalla pandemia, rispetto alla quale l'unica risposta emergenziale, per altro molto criticata nelle sue modalità di funzionamento, è stata il reddito di cittadinanza (per un'analisi cfr. Saraceno 2021).

In quest'ultima parte del contributo si guarderà brevemente alle principali prestazioni sociali erogate nella nostra provincia a partire dai dati INPS, una parte dei quali forniti dalla direzione provinciale (che si ringrazia) e un'altra reperibile sul sito INPS, nella sezione osservatori statistici. L'obiettivo è mostrare sia come gli importi siano comunque molto bassi e del tutto insufficienti per contrastare i rischi di povertà, sia quali sono le categorie potenzialmente più vulnerabili.

La tabella 13 riporta le prestazioni pensionistiche del settore privato e dei dipendenti pubblici erogate nell'anno 2020 nella provincia di Messina, per tipologia (invalidità, vecchiaia, superstiti), specificando il numero di pensioni, l'importo medio mensile totale e distinto per sesso. Le pensioni di vecchiaia erogate nel 2020 sono 69.481, con una forte differenza di genere per l'importo medio: le donne percepiscono infatti poco meno della metà degli uomini, appena 721,77 euro, contro un valore medio maschile di 1.267,09. Le pensioni di invalidità nel 2020 sono 18.296, anche in questo in caso si evidenzia una differenza di genere, in questo caso meno marcata: l'importo medio degli uomini è 751,84 euro contro quello delle donne 572,30 euro. Infine, per quanto riguarda le pensioni ai superstiti, attualmente ne sono erogate 36.572, con un importo medio che va dai di circa 445, 73 euro degli uomini ai 594,70 delle donne. Da questa prima veloce analisi, emerge

in modo evidente che nella nostra area, tra i pensionati, le donne sono potenzialmente più a rischio povertà degli uomini, soprattutto se si tratta di famiglie monoreddito.

Inoltre, confrontando le prestazioni pensionistiche con quelle relative ai dipendenti pubblici si evidenzia anche nel nostro territorio quel dualismo tipico dei mercati del lavoro del Sud che ha reso particolarmente ambita l'occupazione nel pubblico durante gli anni Ottanta: chi lavora nel settore pubblico ha una maggiore continuità nella storia contributiva, anche grazie alla stabilità del posto di lavoro. Questo si riflette sugli importi pensionistici che sono in media molto più alti di quelli del settore privato: nel 2020 sono state erogate in provincia 3.389 pensioni di vecchiaia di dipendenti pubblici, con un importo medio per gli uomini di 2.207 euro e per le donne di 1.748 euro.

La disparità di importi pensionistici tra uomini e donne è espressione delle forme di discriminazione di genere sul mercato del lavoro che sono andate negli anni in due direzioni:

- Favorire l'occupazione maschile a scapito di quella femminile, soprattutto quando vi è una penuria di posti di lavoro come nel Mezzogiorno. Questo si è tradotto in lunghi periodi di casalinghità forzata per le donne e quindi in storie contributive molto più instabili.
- Relegare le donne che lavorano a posizioni professionali meno ambite, di livello più basso, e quindi con salari e conseguenti pensioni più contenute (segregazione verticale).

Tabella 13 – Prestazioni pensionistiche e pensioni erogate ai dipendenti del settore pubblico nell'anno 2020 nella provincia di Messina, per tipologia (invalidità, vecchiaia, superstiti): numero di pensioni, importo medio mensile totale e distinto per sesso

CATEGORIA			Pensioni	Pensioni Dipendenti PPAA
Invalidità	Numero pensioni	M	9.488	13.799
		F	8.808	12.583
		TOT	18.296	26.382
	Importo medio mensile	M	751,84	2.459,49
		F	572,30	1.982,11
Vecchiaia	Numero pensioni	M	39.419	2.395
		F	30.062	994
		TOT	69.481	3.389
	Importo medio mensile	M	1.267,09	2.207,96
		F	721,77	1.747,97
Superstiti	Numero pensioni	M	4.852	1.248
		F	31.720	8.731
		TOT	36.572	9.979
	Importo medio mensile	M	445,73	794,40
		F	594,70	1.129,29

Fonte: ns elaborazioni su dati INPS- Direzione provinciale di Messina.

La tabella 14 riporta le prestazioni pensionistiche di vecchiaia per categoria di beneficiari sempre nella sola provincia di Messina. Questo rende possibile individuare quali sono i gruppi più deboli, ovvero quelli che riscuotono un assegno più basso e comunque al di sotto dei mille euro mensili. Come ci si poteva aspettare si tratta degli ex-lavoratori autonomi, che in media ricevono un ammontare di poco più di 900 euro per gli uomini e 630 euro per le donne. Tra questi, sono i commercianti quelli ad avere gli importi più alti, seguiti da artigiani e infine i coltivatori diretti.

Tabella 14 – Pensioni di vecchiaia per categoria, anno 2020 nella provincia di Messina: numero di pensioni, importo medio mensile totale e distinto per sesso

CATEGORIA	Vecchiaia				
	Numero pensioni			Importo medio mensile	
	M	F	TOT	M	F
Fondo pensioni lavoratori dipendenti	23.098	22.311	45.409	1.343,16	717,91
Lavoratori autonomi					
Coltivatori diretti coloni e mezzadri	984	1.606	2.590	731,46	568,15
Artigiani	6403	1.914	8.317	899,52	596,73
Commercianti	3560	3.270	6.830	969,81	698,96
TOTALE Lavoratori autonomi	10.947	6.790	17.737	907,27	639,20
Fondi sostitutivi (Ex Dipendenti FS, IPOST, Volo, Dazieri, Spedizionieri doganali, Spettacolo, sport) TOTALE	4260	743	5.003	1945,72	1.489,25
Fondi sostitutivi (Gas, Esattoriali, Minatori) TOTALE	27	98	125	2.332,21	142,46
Gestione separata lavoratori parasubordinati	733	98	831	160,17	142,46
Altre gestioni e assicurazioni facoltative	354	110	464	1.474,49	1.809,98
TOTALE	39.419	30.062	69.481	1.267,09	721,77

Fonte: ns elaborazioni su dati INPS- Direzione provinciale di Messina.

Tabella 15 - Prestazioni assistenziali in provincia di Messina - Anno 2020, numero di prestazioni e importo medio mensile per sesso e totale

Tipo prestazione	Numero prestazioni			Importo medio mensile (€)	
	M	F	TOT	M	F
Pens./Ass. soc.	4.994	8.412	13.406	447,66	446,76
Inv. Civ.	23.229	32.828	56.057	413,68	435,52
TOTALE	28.223	41.240	69.463	448	446,76

Fonte: ns elaborazioni su dati INPS- Direzione provinciale di Messina.

La tabella 15 riporta invece le prestazioni assistenziali erogate nel 2020: nel complesso sono 69.463, di cui la maggior parte sono assegni di invalidità civile (56.057), mentre le rimanenti 13.406 si dividono tra pensioni e assegni sociali. Gli importi medi mensili di queste prestazioni sono molto contenuti, al di sotto delle 450 euro.

Tabella 16 – invalidità civile, numero di prestazioni e importo medio per sottocategoria di invalidità e sesso, provincia di Messina- Anno 2020

Categoria	Sottocategoria	Numero prestazioni			Importo medio mensile	
		M	F	TOT	M	F
Prestazioni ai ciechi civili	Pensione ciechi assoluti	177	253	430	319,25	314,32
	Pensione ciechi parziali	236	418	654	291,2	289,32
	Indennità ventesimisti	359	551	910	212,41	212,38
	Indennità di accompagnamento ai ciechi	337	362	699	930,79	930,75
Prestazioni ai sordomuti	Pensione ai sordomuti	130	163	293	293,97	293
	Indennità comunicazione	341	334	675	257,99	257,99
Prestazioni agli invalidi totali	Pensione inabilità	4.717	4.633	9350	295,3	293,55
	Indennità di accompagnamento agli invalidi totali	11.379	19.585	30964	520,25	520,25
Prestazioni agli invalidi parziali	Assegno di assistenza	3.672	5.182	8854	297,1	293,01
	Indennità di frequenza minori	1.857	1.163	3020	297,12	297,12
	Indennità di accompagnamento agli invalidi parziali	24	184	208	520,29	520,26

Fonte: ns elaborazioni su dati INPS- Direzione provinciale di Messina.

Se si guarda a quali sono le prestazioni per invalidità civile che maturano un importo più alto (tabella 16), si osserva che sono rispettivamente le indennità di accompagnamento ciechi (attorno ai 930 euro come importo medio mensile), seguite dalle indennità di accompagnamento per gli invalidi totali e parziali che superano di poco i 500 euro come importi medi.

Durante il Covid sono state molto importanti le prestazioni sociali erogate per fronteggiare gli effetti di crisi economica generati dalla pandemia. L'INPS rileva che nell'arco del 2020 sono stati pagati nella nostra area trattamenti di integrazione salariale a 28.431 soggetti, per totale di 66.305 pagamenti con un importo netto di 31.743.030,09 euro e una media di circa 479 euro a pagamento (rielaborazione su dati INPS-Direzione provinciale di Messina). Tra le prestazioni a sostegno del reddito, un ruolo fondamentale è stato svolto dagli strumenti del reddito di cittadinanza e della pensione di cittadinanza (tabella 17). Tra il 2019 e il 2020, con l'arrivo della pandemia, è aumentato il numero di soggetti e famiglie che hanno potuto beneficiare di questo

contributo: dai 20.765 nuclei familiari e 49.712 soggetti del 2019 si è passati alle 24.530 famiglie e 57.845 soggetti nell'anno successivo. Nel 2020, gli importi medi sono stati rispettivamente di 586 euro per il reddito di cittadinanza e di 263 euro per la pensione di cittadinanza, valori leggermente più elevati dell'anno precedente. Come si vede sono importi molto contenuti.

Tabella 17 - Reddito di cittadinanza e Pensione di cittadinanza - Anni 2019-20, provincia di Messina

Anno	Nuclei familiari			Soggetti interessati			Importo medio mensile		
	RdC	*PdC*	*TOT*	*RdC*	*PdC*	*TOT*	*RdC*	*PdC*	*TOT*
2019	18.631	2.134	20.765	47.287	2.425	49.712	544	247	513
2020	22.366	2.164	24.530	55.399	2.446	57.845	586	263	557

Fonte: ns elaborazioni su dati INPS- Direzione provinciale di Messina.

La tabella 18 riporta i dati disponibili sul sito INPS, osservatorio sul reddito e pensione di cittadinanza e ci permette un aggiornamento al 2021 e di fare un confronto anche con altre ripartizioni territoriali (Sicilia, Mezzogiorno, Italia). Il dato più allarmante ma atteso è che a Messina, tra il 2019 e il 2021, il numero di nuclei familiari e di persone beneficiarne aumenti progressivamente. Si innalzano anche gli importi medi, anche se restano leggermente al di sotto dei valori medi regionali e meridionali. In particolare, nel 2021 il reddito di cittadinanza raggiunge in provincia di Messina ben 29.186 nuclei familiari e 67.174 persone, con un importo medio mensile di quasi 600 euro (più alto di quello medio nazionale e più basso dei valori medi di Mezzogiorno e Sicilia); nello stesso periodo la pensione di cittadinanza è stata percepita da 2.722 famiglie per un totale di 3082 soggetti coinvolti, con un importo medio di 291 euro.

Come ha sottolineato Saraceno (2021), reddito e pensione di cittadinanza sono state, durante la pandemia, misure importanti per lavoratori informali, precari, disoccupate e famiglie fragili, che hanno potuto contare su un reddito cui attingere per fronteggiare la crisi economico-sanitaria.

Tabella 18 - Nuclei beneficiari che hanno percepito almeno una mensilità di RdC/PdC nell'anno di riferimento

	Reddito di Cittadinanza			Pensione di Cittadinanza			Totale		
Area	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile
Anno di riferimento 2019									
Messina	18747	47724	547,29	2.020	2.300	235,16	20.767	50.024	516,39
Sicilia	172004	476602	583,91	19.847	22.809	225,29	191.851	499.411	545,66
Mezzogiorno	602242	1666111	563,51	65.888	76.866	232,145	668.130	1.742.977	529,63
Italia	975066	2559211	530,02	132.439	150.628	221,28	1.107.505	2.709.839	492,18
Anno di riferimento 2020									
Messina	26125	63181	582,47	2.482	2.811	273,85	28.607	65.992	552,83
Sicilia	250326	657743	618,83	23.644	27.217	253,3	273.970	684.960	583,87
Mezzogiorno	864268	2263196	600,125	78.962	92.077	261,025	943.230	2.355.273	568,02
Italia	1420418	3521232	566,57	156.223	177.568	251,9	1.576.641	3.698.800	530,75
Anno di riferimento 2021									
Messina	29186	67174	592,24	2.722	3.082	291,43	31.908	70.256	564,89
Sicilia	281686	702078	626,45	25.680	29.515	270,34	307.366	731.593	595,15
Mezzogiorno	969968	2406768	610,45	86882	101000	283,07	1056850	2507768	581,615
Italia	1594217	3747474	577,73	169.040	191.503	277,32	1.763.257	3.938.977	546,28

Fonte: Osservatorio sul reddito e pensione di cittadinanza -INPS, https://www.inps.it/osservatoristatistici/73/o/452.

4. Conclusioni

Questo contributo, di natura prettamente descrittiva, ha come obiettivo fornire agli operatori e alle operatrici una serie di statistiche il più aggiornate possibile per analizzare la struttura sociale ed economica della nostra realtà territoriale e supportarli nella progettazione di politiche integrate di sviluppo locale e contrasto all'esclusione socio-territoriale.

Tra il 2021 e il 2022 la provincia di Messina ha ulteriormente perso 3.990 residenti; il 56% di questi (2.235) erano residenti nella città capoluogo. Si tratta di uno svuotamento demografico che indica un malessere più profondo. Il messinese si inserisce a pieno titolo in quel generale contesto di arretramento del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord che gli ultimi rapporti Svimez pre-pandemia (Svimez

2018; 2019) avevano segnalato, sottolineando come ormai si era definitivamente accantonata quella stagione di convergenza che dal secondo dopoguerra in poi aveva visto ridurre progressivamente i divari di pil tra queste due parti del paese (Centorrino, Farinella e Ofria 2010).

L'analisi del mercato del lavoro provinciale restituisce una persistente incapacità di creare posti di lavoro, che si unisce a una preoccupante degradazione della qualità dell'occupazione esistente, caratterizzata da elevata informalità, bassi salari e scarsa tutela. Si tratta di quei "cattivi lavori" che generano lavoratori poveri, uno dei grandi problemi del capitalismo contemporaneo (Morliccio e Benassi 2020).

Questa situazione si è aggravata in seguito alla crisi economica globale del 2008, la quale è arrivata in ritardo rispetto ad altre aree del paese, ma ha innescato un processo di periferizzazione sociale ed economica che sembra irreversibile e che è stato ulteriormente accentuato dall'esplosione della pandemia.

La struttura economica e produttiva ha visto una progressiva crisi delle attività commerciali che negli anni Ottanta avevano fatto da traino per l'economia locale, mentre l'edilizia che negli anni pre-pandemia stava incontrando notevoli difficoltà, è stato l'unico settore che è riuscito a produrre occupazione, ma perché sostenuto artificialmente dagli incentivi statali. L'edilizia, come buona parte delle attività produttive locali, ha uno scarso *know-how* innovativo.

In generale questa crisi produttiva rappresenta solo la faccia più esterna di quella che è una vera e propria crisi istituzionale e relazionale:

- Da un lato vi è una crisi delle istituzioni pubbliche locali e sovralocali che hanno scarsa capacità di regolare la società e di generare appartenenza, riconoscibilità sociale, inclusione.
- Dall'altro vi è una crisi delle relazioni sociali, della capacità di cooperare e progettare insieme, condividere, compartecipare, che si è aggravata durante la pandemia.

Quello che manca è una visione di sviluppo per il territorio che sia in grado di coniugare coesione sociale e sviluppo economico. Ma la possibilità di costruire tale visione passa soprattutto per la promozione di reti sociali e politiche della fiducia, in grado di valorizzare l'innovazione sociale e quelle esperienze disperse e isolate che pure esistono sul territorio.

Bisogna quindi ripartire dalle persone e dalle loro relazioni dentro

lo spazio pubblico, inteso come spazio a disposizione della collettività e attraverso il quale fruire del diritto di cittadinanza, rompendo con le derive particolaristiche e individualistiche che portano a uno sfruttamento opportunistico del territorio. Generare processi di apprendimento collettivo in cui si ricostruisce un senso comune e condiviso di spazio pubblico, come luogo per l'espressione della collettività, per la partecipazione alla società per l'attivazione di una cittadinanza materiale. Innescare forme di economia circolare che generano "valore" per il territorio, un valore che non è soltanto prettamente economico, ma anche e soprattutto sociale e ambientale.

Bibliografia

Caritas (2022). *L'anello debole. Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, https://www.caritas.it/wp-content/uploads/sites/2/2022/10/rapportopoverta2022.pdf

Casilli, A. (2019), *Schiavi del clic. Perché lavoriamo tutti per il nuovo capitalismo?* Milano: Feltrinelli.

Farinella D. (2009), *Messina. Un'economia in transizione, tra cambiamento e marginalità*, in Centorrino M., David P. (a cura di), Le città della fata morgana, Milano: FrancoAngeli, pp.47-84.

Farinella D., Parziale F. (2008), *Processi di terziarizzazione e disuguaglianze socio-occupazionali in Italia: un'analisi a partire dal locale*, Quaderni del Cirsdig n.30, Messina: Desmas, UniME.

Centorrino M., Ofria F., Farinella D. (2010), Processi di convergenza e divergenza tra Mezzogiorno e Centro-Nord a dieci anni dall'adozione dell'UME, in *Rivista Economica Del Mezzogiorno*, pp. 453-485.

Farinella D., Saitta P. (2019), *The Endless Reconstruction and Modern Disasters: The Management of Urban Space through an Earthquake - Messina, 1908-2018*, New York: Palgrave MacMillan.

Filandri M., Olagnero M., Semi G. (2020), *Casa dolce casa? Italia un paese di proprietari*, Bologna: il Mulino-

Istat (2022), *Le statistiche dell'Istat sulla povertà in Italia. Anno 2021*, https://www.istat.it/it/files/2022/06/Report_Povert%C3%A0_2021_14-06.pdf

Morlicchio E. (2020), *Sociologia della povertà*, Bologna: Il Mulino.

Saraceno C. (a cura di), (2021), Comitato scientifico per la valutazione del reddito di cittadinanza, *Relazione del comitato scientifico per la valutazione del reddito di cittadinanza*, Roma: Ministero del lavoro e delle politiche pubbliche, www.lavoro.gov.it

Saraceno C., Benassi D., Morlicchio E. (2022), *La povertà in Italia*, Bologna: Il Mulino.

Svimez (2018), *Rapporto Svimez 2018. L'economia e la società del Mezzogiorno*. Bologna: Il Mulino.

Svimez (2019) *Rapporto Svimez 2019. L'economia e la società del Mezzogiorno*. Bologna: Il Mulino.

Trigilia C. (1992), *Sviluppo senza autonomia. Effetti perversi delle politiche del Mezzogiorno,* Bologna: Il Mulino.

http://dati.istat.it/

www.inps.it/osservatoristatistici/73/o/452

Una nuova ripartenza per i Centri di Ascolto

Ripensare il ruolo e le modalità di aiuto, alla luce dei dati degli ultimi anni

di Enrico Pistorino, *Coordinatore dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse Caritas*

Attraverso l'analisi dei dati registrati tra il 2018 e il primo semestre 2022 dai Centri di Ascolto Caritas (CDA), proveremo a raccontare il prezioso servizio svolto, su tutto il territorio diocesano, in anni particolarmente difficili e faticosi per tutti. Prendendo in esame il periodo 2018-2022 si cercherà di osservare e comprendere cosa è accaduto negli anni della pandemia e quali considerazioni possiamo trarre.

Come è già stato abbondantemente trattato nelle due edizioni precedenti del Report, il servizio dei CDA Caritas è stato pesantemente segnato dal dilagare della pandemia da Covid-19, dal lockdown del 2020 e dalle conseguenti chiusure generalizzate in ogni tipo di attività. Una ulteriore aggravante, che ha limitato il lavoro dei CDA, è stata l'elevata età media dei volontari, che ha condizionato notevolmente la possibilità di svolgere servizio a contatto con il pubblico, per il fondato timore di poter facilmente contrarre il virus, con il verificarsi di gravi conseguenze.

Le tabelle che seguono (tab.1 - 2018 e tab.2 - 2019) indicano il numero di registrazioni sul portale *OsPo web* per anno, ossia il numero totale di prestazioni eseguite, indipendentemente dal numero di persone prese in carico. Possiamo notare che nel 2018 il volume totale di prestazioni registrate è stato di 2834 unità, mentre nel 2019 si è registrato un volume totale di 1952 prestazioni. Al netto delle fisiologiche oscillazioni di dati inseriti tra un anno e l'altro, dovuto a situazioni contingenti e specifiche dei singoli centri di ascolto, nel complesso, il giudizio elaborato dai CDA circa questo calo di prestazioni, è stato attribuito all'entrata in vigore del Reddito di Cittadinanza (6 marzo 2019) che ha ridotto il numero degli accessi ai Centri di Ascolto per richieste di sussidio (es. pagamento utenze).

Tabella 1 - Registrazioni dal 01/01/2018 al 31/12/2018

Centro di Ascolto	Passaggi	%
Provinciale	674	23,8
Don Guanella	589	20,8
Diocesano "S. Finocchiaro"	364	12,8
S. Andrea Avellino	210	7,4
S. Rosa da Lima	192	6,8
S. Maria della Consolazione	183	6,5
S. Licandro	172	6,1
Buon Samaritano (Barcellona P.G.)	93	3,3
Vicariato Faro	93	3,3
Don Orione	69	2,4
La Speranza	53	1,9
Il Dono	44	1,6
Marika	40	1,4
S. Paolino	36	1,3
S. Luigi - Camaro inf.	10	0,4
S. Nicola - Zafferia	10	0,4
Sacra Famiglia	2	0,1
Totale	2834	100

Fonte: nostra elaborazione su dati OsPo web.

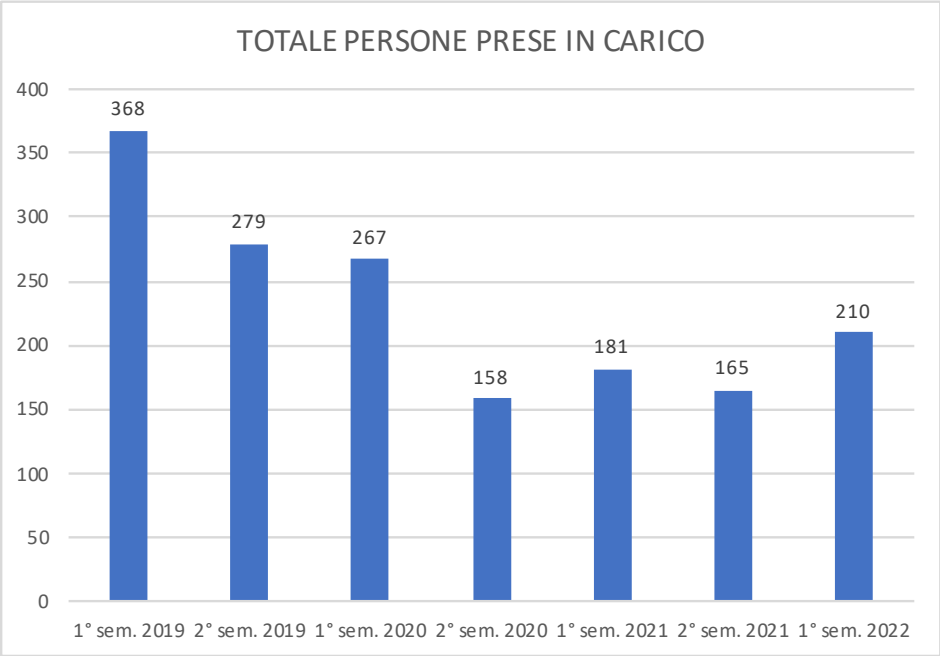
Tabella 2 - Registrazioni dal 01/01/2019 al 31/12/2019

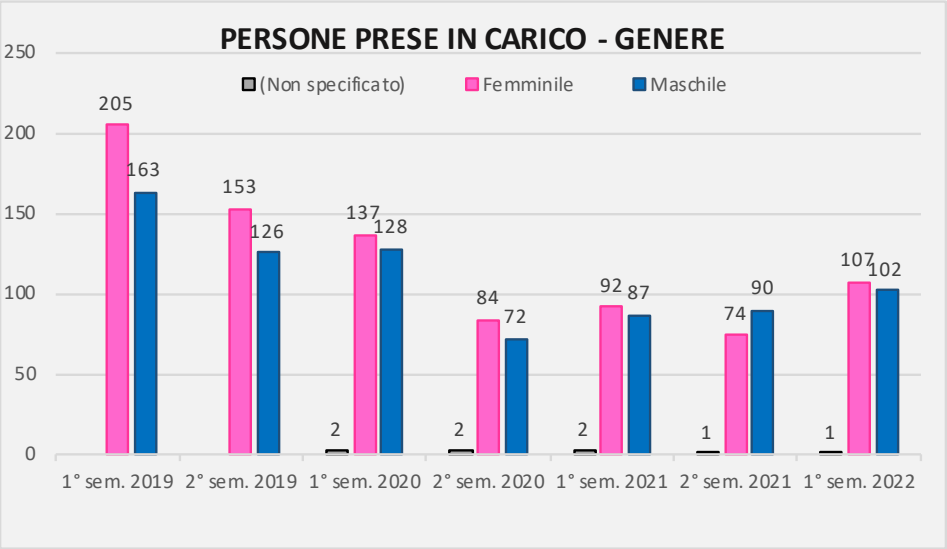
Centro di Ascolto	Passaggi	%
Diocesano "S. Finocchiaro"	643	32,94
Provinciale	519	26,59
Don Guanella	172	8,81
S. Rosa da Lima	98	5,02
S. Licandro	91	4,66
S. Andrea Avellino	88	4,51
S. Paolino	74	3,79
Vicariato Faro	69	3,53
Don Orione	61	3,13
Buon Samaritano (Barcellona P.G)	56	2,87
Marika	44	2,25
Santa Teresa Riva	27	1,38
La Speranza	5	0,26
S. Luigi - Camaro inf.	3	0,15
S. Caterina	1	0,05
S. Nicola- Zafferia	1	0,05
Totale	1952	100

Fonte: nostra elaborazione su dati OsPo web.

Tale diminuzione è verificabile anche dal grafico 1, relativo al numero di persone prese in carico per semestre tra il 2019 ed il 2022, si noterà infatti una prima riduzione a partire proprio dal 2° semestre 2019. La successiva riduzione di persone coincide con i primi effetti della crisi sanitaria nel 2° semestre 2020.

Grafico 1





Va detto che mentre nel primo caso, la riduzione del numero di richieste d'aiuto è avvenuta nonostante l'offerta di servizi dei CDA fosse continua, costante e disponile, nel secondo caso la riduzione in valore assoluto delle persone prese in carico è dovuta sia alla chiusura di molti CDA che alla mancata registrazione degli interventi durante il periodo emergenziale.

In quel periodo, sebbene, numerosi CDA abbiano incrementato notevolmente il numero di interventi (+25% gli interventi e +26% i nuovi utenti, dati rilevati attraverso questionario somministrato ai CDA a giugno 2020) a cominciare dal CDA diocesano, che ha erogato buoni spesa a tutte le persone in stato di bisogno ed ha rifornito numerose Parrocchie di tutto il territorio diocesano, tale incremento non è stato registrato né sulle schede cartacee, né su *OsPo web.* Si noti, infatti, che il numero di CDA riportati nelle tabelle (tabella 3 - 2020 e tabella 4 - 2021) è notevolmente diminuito rispetto alle precedenti (17 CDA nel 2018 contro 8 nel 2021), come anche il numero di CDA con interventi superiori a 100/anno è passato da 7 nel 2018 a 2 nel 2021.

Tabella 3 - Registrazioni dal 01/01/2020 al 31/12/2020

Centro di Ascolto	**Passaggi**	**%**
Provinciale	504	46,0
Diocesano "S. Finocchiaro"	206	18,8
S. Licandro	122	11,1
Don Guanella	103	9,4
S. Paolino	98	8,9
S. Maria della Consolazione	15	1,4
Don Orione	14	1,3
Marika	14	1,3
Vicariato Faro	9	0,8
S. Rosa da Lima	6	0,5
La Speranza	3	0,3
S. Andrea Avellino	1	0,1
Totale	1095	100

Fonte: nostra elaborazione su dati OsPo web.

Tabella 4 - Registrazioni dal 01/01/2021 al 31/12/2021

Centro di Ascolto	Passaggi	%
Provinciale	540	52,3
Diocesano "S. Finocchiaro"	218	21,1
Don Orione	77	7,5
S. Paolino	77	7,5
Don Guanella	54	5,2
S. Licandro	40	3,9
S. Rosa da Lima	24	2,3
Buon Samaritano	2	0,2
Totale	1032	100

Fonte: nostra elaborazione su dati OsPo web.

Focalizzando l'attenzione sui due anni colpiti maggiormente dalla pandemia (2020 e 2021) possiamo analizzare le principali voci che riguardano *richieste* presentate (tabella 5), *bisogni* rilevati (tabella 6) e *interventi* realizzati (tabella 7), osservando il dato tendenziale relativo al primo semestre 2022.

Tabella 5 - Le principali richieste ricevute

Richieste – macrovoci	1° sem. 2020	2° sem. 2020	1° sem. 2021	2° sem. 2021	1° sem. 2022
ALL – Alloggio	4	0	1	11	3
ASC – Ascolto	19	9	8	13	17
BEN - Beni e Servizi materiali	70	59	153	27	83
CON - Consulenza professionale	0	0	1	0	0
COI – Coinvolgimenti	1	0	0	0	0
LAV – Lavoro	6	5	7	1	5
SAN – Sanità	3	5	9	7	4
SOS - Sostegno Socio-assistenziale	0	0	1	0	0
SCU - Scuola/Istruzione	0	1	0	4	1
SUS - Sussidi Economici	83	75	73	70	101
Totale	186	154	253	133	214

Fonte: nostra elaborazione su dati OsPo web.

Tabella 6 - I principali bisogni riscontrati

Bisogni – macrovoci	**1° sem. 2020**	**2° sem. 2020**	**1° sem. 2021**	**2° sem. 2021**	**1° sem. 2022**
BIS – Bisogni	5	5	5	3	4
CAS - Problematiche abitative	37	42	43	48	51
DEN - Detenzione e giustizia	12	20	20	25	16
DIP – Dipendenze	6	7	9	10	5
FAM - Problemi familiari	46	58	37	60	60
HAN - Handicap/disabilità	10	7	6	7	5
IMM - Bisogni in migrazione/ immigrazione	16	21	16	22	17
IST - Problemi di istruzione	18	20	15	24	11
OCC - Problemi di occupazione/lavoro	129	131	115	120	114
POV - Povertà /problemi economici	198	165	252	142	123
PRO - Altri problemi	12	10	6	14	16
SAL - Problemi di salute	55	56	58	64	65
Totale	544	542	582	539	487

Fonte: nostra elaborazione su dati OsPo web.

Tabella 7 - I principali interventi effettuati

Interventi – macrovoci	**1° sem. 2020**	**2° sem. 2020**	**1° sem. 2021**	**2° sem. 2021**	**1° sem. 2022**
ALL – Alloggio	5	0	0	10	1
ASC – Ascolto	113	60	200	51	101
BEN - Beni e Servizi materiali	438	324	1197	256	134
COI – Coinvolgimenti	2	0	0	0	0
CON - Consulenza professionale	0	0	1	0	0
LAV – Lavoro	0	3	1	0	1
ORI – Orientamento	4	1	0	0	0
SAN - Sanità	2	6	8	8	4
SCU - Scuola/Istruzione	0	2	0	4	1
SUS - Sussidi Economici	117	81	75	76	67
Totale	681	477	1482	405	309

Fonte: nostra elaborazione su dati OsPo web.

Per prima cosa possiamo notare ancora una volta come gli interventi eseguiti dai CDA siano speculari alle richieste pervenute; infatti, in entrambe le categorie le prime due voci sono "beni e servizi" e "sussidi economici". Ben l'83,6% delle richieste ricevute ha riguardato nel 2021 queste due voci, alle quali è stata data risposta nell'85% degli interventi eseguiti. Percentuali analoghe a quelle del 2020 quando le richieste di beni e servizi materiali e di sussidi economici si attestavano all'84,2% ed i rispettivi interventi erano dell'82,9%. Sostanzialmente stabili anche gli interventi di solo "ascolto" che sono passati dal 14,9% del 2020 al 13,3% del 2021. In sostanza i CDA Caritas hanno svolto e continuano a svolgere, anche nel biennio 2020/2021, una preziosa opera di "ammortizzatore sociale" erogando principalmente interventi a sostegno delle famiglie nelle necessità più essenziali (pagamento utenze e fornitura di generi alimentari). I Centri di Ascolto restano un presidio territoriale di notevole importanza anche in relazione alla necessità, per le famiglie, di trovare un luogo di ascolto ed accoglienza nella difficoltà. Restano, invece, residuali tutte le altre categorie di intervento che si attestano su percentuali esigue.

È interessante notare, però, che a fronte di un rapporto così speculare tra la richiesta e l'intervento, polarizzato sulle necessità materiali più essenziali, la lettura dei bisogni reali che scaturisce dai CDA sia molto più articolata e complessa (vedi tabella 8). Restano confermati i bisogni economici e di mancanza di lavoro che sommati raggiungono oltre la metà dei bisogni riscontrati (57,3% nel 2020, 56,1% nel 2021 e 48,7 nel primo semestre 2022), ma altri bisogni emergono come campanelli di allarme da non sottovalutare.

In crescita le "problematiche abitative" riscontrate dai CDA che passano dal 7,3% del 2020 all'8,1% del 2021 per attestarsi al 10,5% nel primo semestre di quest'anno. Da non trascurare, per i riflessi sociali che celano, i dati relativi alle "problematiche di salute" (10,2% nel 2020, 10,9% nel 2021, 13,3% nel primo semestre 2022) e quelli relativi ai "problemi familiari" (9,6% nel 2020, 8,7% nel 2021, 12,3% nel primo semestre 2022).

I dati nazionali ricavati dal recentissimo Report di Caritas Italiana "L'anello debole" completano e arricchiscono questa nostra panoramica, inquadrandola dentro una cornice più ampia che è il Paese.

Tabella 8 - Raffronto dei dati relativi ai bisogni per annualità in percentuale

Bisogni - macro voci	2020	2021	2022*
	%	%	%
CAS - Problematiche abitative	7,3	8,1	10,5
DEN - Detenzione e giustizia	2,9	4,0	3,3
DIP – Dipendenze	1,2	1,7	1,0
FAM - Problemi familiari	9,6	8,7	12,3
HAN - Handicap/disabilità	1,6	1,2	1,0
IMM - Bisogni in migrazione/immigrazione	3,4	3,4	3,5
IST - Problemi di istruzione	3,5	3,5	2,3
OCC - Problemi di occupazione/lavoro	23,9	21,0	23,4
POV - Povertà /problemi economici	33,4	35,1	25,3
PRO - Altri problemi	2,0	1,8	3,3
SAL - Problemi di salute	10,2	10,9	13,3
Totale	100,0	100,0	100,0

*dati riferiti al primo semestre 2022

Fonte: nostra elaborazione su dati OsPo web.

Tabella 9 - Raffronto dei dati relativi agli interventi per annualità in percentuale

Interventi - macro voci	2020	2021	2022*
	%	%	%
ALL - Alloggio	0,4	0,5	0,3
ASC - Ascolto	14,9	13,3	32,7
BEN - Beni e Servizi materiali	65,8	77,0	43,4
COI – Coinvolgimenti	0,2	0,0	0,0
CON - Consulenza professionale	0,0	0,1	0,0
LAV – Lavoro	0,3	0,1	0,3
ORI – Orientamento	0,4	0,0	0,0
SAN - Sanità	0,7	0,8	1,3
SCU - Scuola/Istruzione	0,2	0,2	0,3
SUS - Sussidi Economici	17,1	8,0	21,7
Totale	100,0	100,0	100,0

*dati riferiti al primo semestre 2022

Fonte: nostra elaborazione su dati OsPo web.

Tabella 10 - Raffronto dei dati relativi alle richieste per annualità in percentuale

Richieste – macro voci	2020	2021	2022*
	%	%	%
ALL – Alloggio	1,2	3,1	1,4
ASC – Ascolto	8,2	5,4	7,9
BEN - Beni e Servizi materiali	37,8	46,6	38,8
CON - Consulenza professionale	0,0	0,3	0,0
COI – Coinvolgimenti	0,3	0,0	0,0
LAV – Lavoro	3,2	2,1	2,3
SAN – Sanità	2,3	4,1	1,9
SOS - Sostegno socio-assistenziale	0,0	0,3	0,0
SCU - Scuola/Istruzione	0,3	1,0	0,5
SUS - Sussidi Economici	46,3	37,0	47,2
Totale	100,0	100,0	100,0

*dati riferiti al primo semestre 2022

Fonte: nostra elaborazione su dati OsPo web.

1. Sintesi dei dati nazionali

"Nel 2021 la povertà assoluta conferma i suoi massimi storici toccati nel 2020, anno di inizio della pandemia da Covid-19. Le famiglie in povertà assoluta risultano 1 milione 960mila, pari a 5.571.000 persone (il 9,4% della popolazione residente). L'incidenza si conferma più alta nel Mezzogiorno (10% dal 9,4% del 2020) mentre scende in misura significativa al Nord, in particolare nel Nord-Ovest (6,7% da 7,9%). In riferimento all'età, i livelli di povertà continuano a essere inversamente proporzionali all'età: la percentuale di poveri assoluti si attesta infatti al 14,2% fra i minori (quasi 1,4 milioni bambini e i ragazzi poveri), all'11,4% fra i giovani di 18-34 anni, all'11,1% per la classe 35-64 anni e al 5,3% per gli over 65 (valore sotto il la media nazionale). Tra il 2020 e il 2021 l'incidenza della povertà è cresciuta più della media per le famiglie con almeno 4 persone, le famiglie con persona di riferimento di età tra 35 e 55 anni, i bambini di 4-6 anni, le famiglie degli stranieri e quelle con almeno un reddito da lavoro. È cresciuta meno della media per le famiglie piccole, con anziani, composte da soli italiani."[1]

[1] Caritas Italiana, "L'anello debole" rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale.

Nei soli Centri di Ascolto delle Caritas diocesane del Paese, le persone incontrate e supportate sono state 227.566 persone. Rispetto al 2020 si è registrato un incremento del 7,7% del numero di beneficiari supportati (legato soprattutto agli stranieri); non si tratta sempre di nuovi poveri ma anche di persone che oscillano tra il dentro fuori dallo stato di bisogno.

Chiedono aiuto sia uomini (50,9%) che donne (49,1%). Cresce da un anno all'altro l'incidenza delle persone straniere che si attesta al 55%, con punte che arrivano al 65,7% e al 61,2% nelle regioni del Nord-Ovest e del Nord-Est; di contro, nel Sud e nelle Isole, prevalgono gli assistiti di cittadinanza italiana, che corrispondono rispettivamente al 68,3% e al 74,2% dell'utenza. L'età media dei beneficiari si attesta a 45,8 anni. Complessivamente le persone senza dimora incontrate sono state 23.976, pari al 16,2% dell'utenza: si tratta per lo più di uomini (72,8%), stranieri (66,3%), celibi (45,1%), con un'età media di 43,7 anni e incontrati soprattutto nelle strutture del Nord (questa macroregione ha intercettato quasi la metà degli homeless d'Italia).

2. Correlazione tra povertà e bassi livelli di istruzione

Si rafforza nel 2021, a livello nazionale, la consueta crescita di chi possiede al massimo la licenza media tra coloro che si rivolgono alla Caritas, che passano dal 57,1% al 69,7%; tra loro si contano anche persone analfabete, senza alcun titolo di studio o con la sola licenza elementare. Nelle regioni insulari e del Sud, dove lo ricordiamo c'è una maggiore incidenza di italiani, il dato arriva rispettivamente all'84,7% e al 75%. Strettamente correlato al livello di istruzione è, inoltre, il dato sulla condizione professionale che racconta molto delle fragilità di questo tempo post pandemico. Nel 2021 cresce l'incidenza dei disoccupati o inoccupati che passa dal 41% al 47,1%; parallelamente si contrae la quota degli occupati che scende dal 25% al 23,6%. Risulta ancora marcato anche nel 2021 il peso delle povertà multidimensionali: nell'ultimo anno il 54,5% dei nostri beneficiari ha manifestato due o più ambiti di bisogno. In tal senso prevalgono, come di consueto, le difficoltà legate a uno stato di fragilità economica, i bisogni occupazionali e abitativi; seguono i problemi familiari (separazioni, divorzi, conflittualità), le difficoltà legate allo stato di salute o ai processi migratori.

3. Gli interventi

In termini di risposte gli interventi della rete nazionale della Caritas sono stati numerosi e vari. Complessivamente risultano erogati nel 2021 quasi 1milione 500mila interventi, una media di 6,5 interventi per ciascun assistito (considerate anche le prestazioni di ascolto). In particolare:

- 74,7% di beni e servizi materiali erogati;
- 7,5% le attività di ascolto, semplice o con discernimento;
- 7,4% gli interventi di accoglienza, a lungo o breve termine;
- 4,6% l'erogazione di sussidi economici (per il pagamento di affitti e bollette);
- 2,2% il sostegno socio assistenziale;
- 1,5% interventi sanitari.

Caritas Italiana, dall'analisi della conversione degli interventi in euro, mette in luce che le erogazioni di sussidi economici pur rappresentando solo il 4,6% degli interventi assorbono oltre il 76% delle spese.

Come mette in luce la tabella 9 il dato sui sussidi economici nella nostra Diocesi nel 2021 raggiunge l'8%, beni e servizi materiali il 77%, gli interventi di ascolto il 13,3% mentre tutte le altre voci hanno percentuali residuali. Interessante notare come nel primo semestre 2022 questi dati subiscano una notevole modificazione: l'ascolto passa al 32,7%, beni e servizi materiali si riducono al 43,4%, sussidi economici al 21,7%. Sarà interessante verificare se a compimento dell'anno queste percentuali subiranno modifiche o se sarà confermato il trend dell'aumento dei sussidi economici, anche alla luce dei notevoli incrementi del costo delle utenze domestiche legate all'energia, già in corso nel secondo semestre 2022.

4. La povertà intergenerazionale

Nel corso del 2022 è stata realizzata una indagine nazionale da parte di Caritas Italiana dal nome "Pavimenti appiccicosi: quando la povertà si tramanda di generazione in generazione" che ha visto la partecipazione anche della Caritas diocesana di Messina Lipari S. Lucia del Mela, attraverso la somministrazione di un questionario ad un campione rappresentativo di persone prese in carico da due Centri di Ascolto sul territorio diocesano (CDA "Don Guanella" a Villaggio Aldisio e il CDA Diocesano "Salvatore Finocchiaro").

"In Italia il raggio della mobilità ascendente risulta assai corto e sembra funzionare prevalentemente per chi proviene da famiglie di classe media e superiore; per chi si colloca sulle posizioni più svantaggiate della scala sociale si registrano invece scarse possibilità di accedere ai livelli superiori (da qui le espressioni "dei pavimenti e dei soffitti appiccicosi", "sticky grounds e sticky ceilings"). A partire da tali consapevolezze Caritas Italiana ha condotto il primo studio nazionale su un campione rappresentativo di beneficiari Caritas, al fine di quantificare le situazioni di povertà ereditaria nel nostro Paese. Complessivamente nelle storie di deprivazione intercettate, i casi di povertà intergenerazionale pesano per il 59,0%; nelle Isole e nel Centro il dato risulta ancora più marcato, pari rispettivamente al 65,9% e al 64,4%; il nord-Est e il Sud risultano le macroaree con la più alta incidenza di poveri di prima generazione. Il rischio di rimanere intrappolati in situazioni di vulnerabilità economica, per chi proviene da un contesto familiare di fragilità è di fatto molto alto. Il nesso tra condizione di vita degli assistiti e condizioni di partenza si palesa su vari fronti oltre a quello economico. In primis nell'istruzione. Le persone che vivono oggi in uno stato di povertà, nate tra il 1966 e il 1986, provengono per lo più da nuclei familiari con bassi titoli di studio, in alcuni casi senza qualifiche o addirittura analfabeti (oltre il 60% dei genitori possiede al massimo una licenza elementare). Sono proprio i figli delle persone meno istruite a interrompere gli studi prematuramente, fermandosi alla terza media e in taluni casi alla sola licenza elementare; al contrario tra i figli di persone con un titolo di laurea, oltre la metà arriva ad un diploma di scuola media superiore o alla stessa laurea. Anche sul fronte lavoro emergono degli elementi di netta continuità. Più del 70% dei padri dei nostri assistiti risulta occupato in professioni a bassa specializzazione. Per le madri è invece elevatissima l'incidenza delle casalinghe (il 63,8%), mentre tra le occupate prevalgono le basse qualifiche. Il raffronto tra le due generazioni mostra che circa un figlio su cinque ha mantenuto la stessa posizione occupazionale dei padri e che il 42,8% ha invece sperimentato una mobilità discendente (soprattutto tra coloro che hanno un basso titolo di studio). Più di un terzo (36,8%) ha invece vissuto una mobilità ascendente in termini di qualifica professionale, anche se poi quel livello di qualifica non trova sempre una corrispondenza in termini di impiego (data l'alta incidenza di disoccupati) o un adeguato inquadramento contrattuale e retributivo, vista l'alta incidenza dei lavoratori poveri."[2]

[2] *"Pavimenti appiccicosi: quando la povertà si tramanda di generazione in generazione"*, Caritas Italiana, "L'anello debole" (2022), sintesi dei contenuti.

5. Considerazioni

Il quadro che emerge è veramente allarmante, se osservato in prospettiva futura, anche alla luce dei dati fin qui riportati. Stiamo attraversando anni difficili, la povertà è cresciuta e si è ancor più diversificata ed allo stesso tempo, la rete di sostegno della Caritas è stata messa a dura prova. I Centri di Ascolto hanno funzionato a regime ridotto, molti in modo incostante, altri hanno chiuso per lunghi periodi. Nel corso del 2021 la rete sociale della Caritas ha tentato di ricostituirsi dopo l'*annus horribilis* del 2020. Oggi viviamo una ripartenza, consentita dall'indebolirsi della pandemia, con la riapertura a pieno regime di tutti i Centri di Ascolto, la ripresa degli incontri di formazione in presenza e della rete di collaborazioni su cui si basa da sempre ogni servizio di presa in carico della Caritas. Dalla lettura dei pochi dati provenienti dai CDA della nostra diocesi, si intravede il rischio di una ripartenza su basi marcatamente assistenziali, per fronteggiare le emergenze delle famiglie e la crisi economica in corso, dovuta anche alla guerra in Ucraina. Il lavoro dei prossimi mesi dovrà essere fondato sul valore di una "nuova ripartenza" dei servizi e delle attività Caritas e non esclusivamente dal ricominciare ciò che avevamo interrotto a marzo del 2020. Una nuova ripartenza che abbia acquisito nuove consapevolezze circa una povertà sempre più multifattoriale, le cui origini sono troppo spesso da ricercarsi nella povertà educativa e di cui le organizzazioni criminali del territorio si nutrono, innescando una spirale perversa di deprivazione e sfruttamento.

La sfida è dunque quella di rinnovare i nostri servizi a partire dall'esperienza maturata, ricercando soluzioni nuove e strade non ancora battute, per rimettere al centro del nostro impegno la dignità della persona e la cura delle relazioni interpersonali. Ripartire dall' "uno a uno", dal guardarsi in volto e riconoscersi persone in cerca di relazione e dialogo, senza l'ansia dei numeri. Dignità personale e relazioni sociali possono essere le basi essenziali per la crescita di comunità che sappiano farsi carico delle proprie fragilità, contrastando egoismi ed individualismi dilaganti.

Il progetto 8xmille "Lavoro è dignità" nel triennio 2019-2021

Dai tirocini formativi del 2019 ai "tirocini di comunità" del 2021 l'evoluzione sul piano educativo e pastorale

di Enrico Pistorino, *Progettista e coordinatore degli interventi*

Il progetto triennale "Lavoro è dignità" era stato concepito nel 2018, ben prima del dilagare della pandemia ed ha attraversato per intero, a partire dal 2019 fino a concludersi al 31 dicembre 2021.

Fino al 2019 nel Sud e nelle Isole, territori nei quali risiede il 34% della popolazione, si concentrava quasi la metà dei poveri di tutta la nazione. La crescita del Pil si collocava su livelli irrisori (+0,6%) e i consumi registravano di fatto una stagnazione (+ 0,2% rispetto allo 0,7% nel resto del Paese). Il tasso di disoccupazione che nelle zone centrali e settentrionali si collocava rispettivamente al 9,4% e al 6,6%, nel Sud e nelle Isole raggiungeva quota 18,4%. A tali fragilità si somma poi l'emergenza sociale dello spopolamento: dal 2002 al 2017 risultano infatti emigrati oltre 2 milioni di abitanti, di cui più di 132mila solo nel 2017. Ricordiamo che in soli dieci anni quasi 500mila nostri connazionali sono migrati all'estero e, tra questi, quasi 250 mila giovani di età compresa tra 15 e 34 anni. Un'emorragia che è costata cara al nostro Paese, sia in termini economici ma soprattutto umani e sociali. Un ulteriore impoverimento del tessuto sociale, forse anche più gravoso di quello economico. Questa era la situazione all'inizio del 2018 che spinse la nostra Caritas a intervenire nell'ambito della promozione del lavoro e della formazione professionale.

Dall'analisi avviata dall'Osservatorio della Caritas presso i 24 Centri di Ascolto, diocesano e parrocchiali, presenti sul territorio, sono emersi importanti risultati circa la portata della crisi sanitaria ed economica che abbiamo attraversato. Nel periodo marzo-giugno 2020 gli interventi realizzati dai CDA in favore di quanti hanno chiesto aiuti sono aumentati mediamente del 25,7% rispetto a prima del dilagare della pandemia. L'aumento generale di richieste è coinciso pressoché con un aumento medio di nuovi poveri, di coloro che si sono rivolti al CDA per la prima volta in conseguenza della crisi sanitaria, pari al 26% in più.

I volontari dei CDA intervistati a Giugno 2020 circa quale possano essere gli interventi più utili nella fase di ripresa delle attività nell'anno 2021, ritenevano:

- per il 66,7% in interventi sul Lavoro;
- per il 20,8% in supporto socio-educativo;
- per il 12,5% in aiuti alimentari.

In particolare nell'ambito del lavoro i volontari dei CDA Caritas ritenevano questi gli interventi prioritari:

- Percorsi di qualificazione professionale (50%);
- Sussidi economici per avvio attività imprenditoriali (43,8%);
- Borse lavoro (37,5%);
- Operatori qualificati per favorire l'orientamento professionale (18,8%).

Alla luce di questi dati e delle previsioni rese note da più parti, in riferimento alla situazione dell'occupazione in Italia per il 2021, anche a seguito della fine del blocco dei licenziamenti e della strutturale presenza in Sicilia di lavoro nero e precario, anch'esso messo a rischio dalle misure restrittive in atto, la nostra Caritas diocesana ha inteso proseguire l'esperienza già avviata con il progetto "Lavoro è dignità".

Nel corso del 2019, primo anno di progetto, erano state previste n. 24 borse lavoro riuscendo ad assegnarne n.23. I tirocini formativi conclusi con successo sono stati 17, mentre 4 tirocinanti hanno concluso anticipatamente l'esperienza formativa per il presentarsi di altre occasioni di lavoro/formazione professionale (2 tirocinanti per un cantiere servizio e per l'avvio di un corso professionale regionale; 2 per una proposta lavorativa presentatasi successivamente all'avvio). Per altri 2 tirocinanti si è preferito interrompere la borsa lavoro a causa di alcune problematiche emerse tra gli stessi e il soggetto ospitante. Dei 23 tirocini attivati nell'ambito del Progetto "Lavoro è dignità", questi hanno riguardato 11 donne e 12 uomini.

La fascia di età maggiormente coinvolta è stata quella corrispondente all'intervallo "25-34 anni" con una percentuale pari al 41% (9 tirocinanti); a seguire l'intervallo "35-44 anni" con una percentuale pari al 32% (8 tirocinanti); rappresentano il 18 % coloro che ricadono nella fascia di età "oltre 45 anni" (4 persone); 2 le persone under 25, il 9%. Una nota va fatta rispetto alla correlazione tra l'età dei tirocinanti e lo sviluppo del percorso. Sono 7 i tirocini interrotti anticipatamente

rispetto ai 6 mesi previsti e tutti riguardano partecipanti molto giovani: a fronte di una età media sul totale dei tirocinanti di 37 anni, le 7 interruzioni riguardano due giovanissimi appena 25enni, due 26enni, gli altri 3 di 30, 33 e 38 anni. Probabilmente la giovane età li pone in una posizione di maggiore apertura al cambiamento, alla prospettiva del tirocinio come una delle esperienze possibili; infatti 5 dei 7 tirocinanti concludono in anticipo per intraprendere nuove esperienze professionali, gli altri 2 per difficoltà nel rapporto con il datore di lavoro. L'età più avanzata, invece, si accompagna a una visione più realista e disillusa dell'esperienza tirocinio, rispetto al futuro e alle possibilità di lavoro conseguenti a questa esperienza.

Il progetto è stato presentato più volte alla comunità diocesana attraverso incontri nelle Assemblee del Clero e mediante il coinvolgimento della filiera di Progetto Policoro e delle categorie professionali. Altri canali di diffusione e sensibilizzazione delle istituzioni allo strumento delle borse lavoro sono stati l'Ordine dei Consulenti del lavoro, la Camera di Commercio di Messina, le centrali cooperative Confcooperative Sicilia e Legacoop Sicilia Orientale. L'individuazione dei beneficiari delle borse lavoro è avvenuta attraverso la candidatura dei parroci e la selezione da parte di una commissione mista composta da operatori preposti alla selezione (una psicologa del lavoro) e soggetti appartenenti alla comunità ecclesiale con la presenza dei Vicari Episcopali per zona pastorale. Per la prima annualità (2019) sono giunte agli Uffici Caritas 93 domande per il tramite di 33 parrocchie della Diocesi, e una da parte di una comunità di recupero. Si è trattato soprattutto di residenti in città. Di converso solo alcune sono pervenute dalle zone pastorali per così dire periferiche della diocesi.

Per la seconda annualità (2020) sono state candidate 78 persone (63 da Messina, 12 dalla zona Tirrenica e 3 dalla zona Ionica) da parte di 34 parrocchie della Diocesi, sono stati selezionati e avviati, con le stesse procedure del primo anno, tutti i 24 tirocini previsti. Il Progetto "Lavoro è Dignità" in entrambe le annualità ha vissuto uno dei momenti più intensi e coinvolgenti durante la fase di selezione dei tirocinanti e successivo accompagnamento. Ciascuna delle persone ascoltate portava con sé il peso di chi si sentiva messo da parte, giudicato nel proprio stato di necessità. Molte di queste erano anche ignare di diritti e opportunità di cui nessuno gli aveva mai parlato. Durante la selezione dei candidati, sono emerse molte realtà di sofferenza, storie fortemente caratterizzate non solo da problemi economici. *"Non è solo*

una questione di mancato guadagno" ci hanno spesso ricordato durante i colloqui. Chi perde il lavoro, infatti, tende a sentirsi inadeguato.

Abbiamo sperimentato come la disoccupazione o peggio la mancanza di lavoro toccano nel vivo le persone, le ferisce e le condanna nel tempo a un vero e proprio isolamento. Un isolamento che combinato ai vissuti di sconfitta e di rassegnazione diventa solitudine consolidata, perdita di reti familiari, costrizione nel rivedere il proprio modo di vivere e di vedersi. *"Mi vergogno ad uscire di casa"*, *"non ho più amici e i miei da tempo non chiedono di me"*. Si tende a perdere i contatti con gli altri ma soprattutto con sé stessi, con le parti di sé che meglio ci strutturano come persone e come uomini e donne. C'è chi si lascia andare. Questa è la conseguenza sociale della disoccupazione alla quale con questo progetto abbiamo tentato di dare una risposta, soprattutto in termini di speranza esistenziale senza trascurare gli obiettivi di sostegno al reddito e di formazione professionale. Va ricordato che a seguito della prima annualità 7 tirocinanti su 23 hanno avuto una prosecuzione dell'esperienza attraverso un contratto di lavoro nella stessa azienda.

Nel 2021 la terza annualità del progetto ha voluto rappresentare una svolta nel metodo adottato in precedenza, per perseguire gli obiettivi prefissati, che brevemente ricordiamo per punti:

1. sostegno al reddito di nuclei familiari in condizioni di povertà;
2. avvio di esperienze professionalizzanti per i destinatari degli interventi;
3. promozione di una forma di sostegno economico basata sul lavoro e non sull'assistenza passiva;
4. animazione delle Comunità parrocchiali tesa alla promozione della dignità della persona ed al contrasto a forme di assistenzialismo cronicizzato;
5. sostegno alle imprese che lavorano avendo cura e rispetto non solo dei normali diritti dei lavoratori ma anche di una attenzione particolare nei confronti di chi è più fragile.

Attingendo dall'esperienza avuta grazie alle annualità precedenti, nelle quali era la Caritas diocesana, centralmente, a curare ogni passaggio del progetto, si è cercato nel 2021 un cambio di passo, rendendo pienamente protagoniste le Comunità parrocchiali in tutte le azioni previste dal progetto. Le parrocchie, quindi, non semplici destinatarie

degli interventi ma pienamente responsabili, che realizzano quelli che abbiamo definito "tirocini di comunità" perché concepiti interamente all'interno della comunità. Con questa modalità abbiamo voluto valorizzare le relazioni sane presenti sul territorio, che ruotano attorno alla parrocchia, le piccole attività lavorative (artigiani, commercianti, piccole imprese presenti sul territorio)

Attraverso un avviso pubblico, sono state individuate le parrocchie che si candidavano a gestire tutte le azioni utili ad avviare i "Tirocini di Comunità":

a) scelta dei tirocinanti;
b) selezione delle aziende ospitanti;
c) mediazione tra azienda e tirocinante;
d) sensibilizzazione ed informazione della Comunità Parrochiale.

Sono stati anche individuati e resi noti i criteri di selezione delle parrocchie, nel caso di un numero superiore di candidature rispetto al numero dei tirocini attivabili (n.30 tirocini):

1. presenza della Caritas Parrocchiale;
2. presenza del CdA Parrocchiale;
3. compartecipazione economica (minimo €500,00 per ciascun tirocinio);
4. azienda ospitante selezionata;
5. indicazione del tutor parrocchiale;
6. qualità del modello di presa in carico globale del nucleo familiare;
7. attività di sensibilizzazione della comunità parrocchiale.

Necessariamente è rimasto a carico della Caritas diocesana curare i rapporti con la Fondazione Lavoro dei Consulenti di Lavoro che ha svolto la funzione di Ente promotore come previsto dalla normativa regionale vigente, occupandosi degli aspetti amministrativi e l'interlocuzione con i Centri per l'Impiego.

Queste le previsioni circa le azioni contenute nel progetto e la relativa tempistica:

I tirocini della durata di 6 mesi prenderanno avvio tra maggio e novembre 2021. Mentre tra gennaio e aprile sarà dato spazio alle attività di animazione pastorale, sensibilizzazione da parte della Caritas diocesana su tutto il territorio attraverso incontri nelle parrocchie nei vicariati (seguendo l'andamento della pandemia, in modalità in presenza o a distanza in caso di necessità). Queste le principali azioni previste:

1. *Elaborazione di un bando rivolto alle Parrocchie e di Linee guida per la gestione dei "tirocini di comunità" (gennaio-febbraio);*
2. *Promozione del progetto nei Vicariati e nelle Parrocchie (febbraio-marzo);*
3. *Individuazione delle Parrocchie e definizione della documentazione amministrativa (marzo-aprile);*
4. *Formazione dei tutor parrocchiali e sensibilizzazione delle Comunità parrocchiali (da aprile a novembre);*
5. *Avvio e svolgimento dei tirocini (tra maggio e novembre);*
6. *Accompagnamento e monitoraggio del progetto di presa in carico della Parrocchia al nucleo familiare del tirocinante;*
7. *Monitoraggio generale del progetto (da gennaio a dicembre);*
8. *Rendicontazione economica (da giugno a dicembre).*

A differenza delle precedenti annualità questo progetto ha avuto come preciso obiettivo quello di mirare al coinvolgimento ecclesiale delle comunità parrocchiali dei vicariati nelle quattro zone pastorali. In particolare sono tre gli elementi che hanno favorito questo obiettivo:

1. la gestione diretta ed esclusiva delle parrocchie nell'intero processo a partire dalla selezione, all'avvio e all'accompagnamento dei tirocini;
2. la riserva dei tirocini per zone pastorali, per evitare che siano per la gran parte assorbiti dalla Città capoluogo trascurando le zone più periferiche della Diocesi;
3. la presenza del Vicario Episcopale di zona, durante tutto il processo di selezione dei tirocinanti a garanzia dell'unitarietà del percorso.

Le precedenti edizioni del progetto hanno consentito di ascoltare le opinioni e il vissuto diretto di parroci e operatori pastorali; anche da questo ascolto in fase di progettazione è scaturita la volontà di decentrare il più possibile le attività, rendendo le comunità parrocchiali protagoniste del percorso di accompagnamento. Nella fase di attuazione del progetto, prima dell'avvio dei tirocini è stato dedicato un sufficiente arco temporale alla sensibilizzazione ed alla promozione del progetto attraverso i Vicariati.

L'evoluzione vissuta dal progetto durante il triennio ha restituito centralità alle comunità parrocchiali, riconoscendo loro l'iniziativa pastorale di promuovere azioni ed attività concrete di vicinanza e sostegno ai poveri, uscendo dal cliché dell'assistenzialismo fatto di pacchi spesa, per giungere alla valorizzazione della dignità della persona attraverso il lavoro.

Mentre in passato le parrocchie si limitavano a candidare gli aspiranti tirocinanti e le borse lavoro erano interamente a carico della Caritas diocesana, in questa terza edizione il progetto ha coperto una parte dei costi, lasciando alle parrocchie l'onere di coprire, con risorse proprie, la parte restante (€ 500,00). Una quota bassa per venire incontro alle necessità economiche delle parrocchie, ma che ci è servita per introdurre il criterio della auto-sostenibilità di tali interventi. L'auspicio è che, anche grazie a questo ulteriore passo in avanti, le comunità parrocchiali possano usare lo strumento del tirocinio formativo con borsa lavoro come occasione per avviare raccolte tra i fedeli o in prossimità delle feste patronali, destinare un budget della festa al sostegno di queste azioni di carità. L'esperienza di questi anni ci lascia pensare, inoltre, che le Caritas Parrocchiali stiano acquisendo una certa confidenza e preferenza con queste attività di carità. Per questa ragione abbiamo la speranza di credere che, sia pure in quantità minori, la nostra Diocesi possa continuare a realizzare tirocini attraverso l'iniziativa proveniente dalle parrocchie che si fanno carico, almeno in parte, dei costi di realizzazione.

1. Le attività realizzate nel corso del 2021 e i risultati raggiunti

Tutte le azioni previste sono state avviate e portate a termine con la sola eccezione della durata dei tirocini che non è stata per tutti di 6 mesi come preventivato. Non tutte le parrocchie aderenti al progetto si sono dimostrate in grado di predisporre la documentazione richiesta, con la conseguenza di accumulare ritardi che hanno causato lo slittamento del tirocinio. In alcuni casi in attesa che il tirocinante producesse i propri documenti presso il CPI le aziende hanno ritirato la propria disponibilità e si è dovuto attendere che la parrocchia ne individuasse una nuova. In totale su 30 tirocini previsti ne sono stati attivati 20 e di questi solo 4 di sei mesi pieni. I 10 tirocini previsti e non avviati erano stati assegnati a parrocchie che poi per le motivazioni espresse in precedenza hanno ritenuto di rinunciare. La principale difficoltà riscontrata è stata la resistenza di alcune parrocchie ad assumersi la responsabilità piena dell'intervento. La tendenza riscontrata è stata quella di cercare di delegare la Caritas diocesana su ogni scelta o su ogni responsabilità. Ciò ha dimostrato ancora una volta la resistenza al cambiamento di paradigma, dall'assistenza alla promozione umana, dalla delega alla responsabilità.

Attività	Risultati raggiunti
Elaborazione Bando	Stesura dell'avviso pubblico rivolto a tutte le 246 parrocchie della Diocesi.
Incontri di presentazione nei Vicariati e nelle Parrocchie	Dopo la pubblicazione del Bando sono stati organizzati 3 incontri nelle 3 zone pastorali della Diocesi per illustrare e spiegare il senso del progetto e le differenze rispetto agli scorsi anni. Sono stati organizzati anche incontri on line con i Parroci interessati e due dirette Facebook. Questa azione ci ha dato la possibilità di incontrare parroci e operatori pastorali per sensibilizzare la comunità ecclesiale circa un diverso modello di presa in carico non assistenziale.
Definizione della documentazione amministrativa da presentare al CPI	Semplificazione degli adempimenti amministrativi gestiti centralmente, ha sgravato le parrocchie di numerose incombenze.
Formazione dei Tutor Parrocchiali	L'azione ha ottenuto il risultato di fornire gli strumenti essenziali della presa in carico e dell'accompagnamento ad un numero consistente di operatori parrocchiali generalmente non impegnati nelle Caritas in quanto i parroci hanno coinvolto persone non appartenenti al circuito tradizionale della Parrocchia.
Avvio e svolgimento dei tirocini presso le Aziende Ospitanti	Sui 30 tirocini previsti ne sono stati avviati 20 nel corso del secondo semestre dell'anno.
Presa in carico globale del nucleo familiare del tirocinante	Tutti i tirocinanti hanno beneficiato dell'accompagnamento dei propri tutor parrocchiali e del parroco.
Monitoraggio e Valutazione	Gli incontri settimanali dell'equipe diocesana ed i contatti mensili con tutti i tutor hanno consentito di seguire l'andamento e l'evoluzione del progetto a partire dalle pratiche amministrative fino ai tentativi finali di promuovere la trasformazione del tirocinio in rapporto di lavoro.
Rendicontazione economica	L'equipe diocesana ha monitorato le Parrocchie nella spesa del budget a loro assegnato. Queste hanno seguito l'evolversi del tirocinio erogando il rimborso delle buste paga del tirocinante alle aziende ogni mese.

2. Conclusioni e considerazioni al termine del progetto

Il progetto nella sua terza e finale annualità ha rappresentato l'ultimo tassello di una evoluzione che ci ha portati alla piena responsabilizzazione delle parrocchie e delle comunità del territorio più periferico. Nei primi due anni di "Lavoro è dignità" il progetto era gestito ed attuato centralmente dalla Caritas Diocesana con una collaborazione delle parrocchie che si limitavano alla candidatura dei tirocinanti, selezionati poi dall'equipe diocesana di progetto. In questa terza annualità le parrocchie hanno potuto scegliere direttamente il tirocinante e l'azienda, beneficiando direttamente del contributo economico da parte della Caritas diocesana con i fondi del progetto. Questa innovazione rispetto al passato ha avuto due differenti modalità di risposta:

1. le parrocchie con un reale radicamento sul territorio, attraverso il parroco e gli operatori pastorali, hanno saputo cogliere l'opportunità e mettersi in gioco, cercando e trovando le persone e le aziende adatte;
2. altre parrocchie, invece, abituate a una logica assistenziale hanno partecipato in modo "formale" al progetto senza una reale consapevolezza dell'impatto sociale, umano e relazionale che ne conseguiva.

In questi ultimi casi il tirocinio o è fallito prima ancora di essere attivato oppure, sebbene attivato, è stato scambiato per un *lavoro socialmente utile* teso esclusivamente a elargire un reddito alla persona indicata. Solo in corso d'opera tutti i parroci e i tutor parrocchiali hanno potuto apprezzare il modello di intervento e l'idea di carità che sta dietro al progetto ed alcuni hanno ammesso di aver compreso solo in corso d'opera la valenza educativa del progetto.

L'apprezzamento di tutte le parrocchie che hanno partecipato al progetto fino in fondo, è stato dovuto proprio al fatto di aver potuto toccare con mano l'impatto sociale che il lavoro ha sulle persone, specie se disoccupate da molto tempo. Dei 20 tirocini avviati 7 sono stati trasformati in rapporti di lavoro alla scadenza del tirocinio, in 5 casi con l'incentivo della "Dote lavoro" in altri 2 a totale carico dell'azienda. Il video realizzato nel corso del 2021, dall'attore e regista Angelo Campolo, attingendo molto anche alle storie di vita dei tirocinanti dell'anno precedente, ha riscosso un grande apprezzamento e ha reso evidenti i sentimenti e le emozioni forti che si celavano in quelle storie,

delle quali siamo entrati a far parte. La continua attenzione a coinvolgere Vicari Episcopali e Arcivescovo aggiornandoli degli sviluppi del progetto ci ha consentito di animare anche la Chiesa al proprio interno circa l'attenzione ai poveri, in particolare attraverso un metodo non assistenziale. Le aziende abituate a stare sul mercato nella logica del profitto e degli utili hanno incontrato uno spaccato di società disposta ancora alla gratuità, al volontariato e alla cura delle relazioni umane.

Il progetto ha ancora una volta consolidato i rapporti di collaborazione avviati negli anni scorsi con la "Fondazione Lavoro" dell'Ordine nazionale dei Consulenti del Lavoro e con i Centri per l'Impiego. Inoltre sono stati avviati rapporti con decine di imprese che sono state individuate dalle parrocchie e con le quali intendiamo continuare a mantenere collaborazioni future per la promozione del lavoro e della formazione professionale.

In questa terza e ultima annualità del progetto, a differenza delle prime due, è stato inserito un elemento nuovo di non poco conto circa la sostenibilità economica e la mentalità che si è inteso far passare. Per la prima volta è stata chiesta una compartecipazione economica alle parrocchie in progetti 8xmille (una mensilità su sei). L'auspicio è che la promozione dei tirocini formativi diventi un'attività stabile che le parrocchie, con il sostegno della Caritas diocesana, possano realizzare sul territorio, per passare a un modello di intervento centrato sulla persona e sulla valorizzazione delle sue competenze ed abilità.

Per la Caritas diocesana il progetto ha consentito agli operatori di interagire nel corso del 2021 con 30 parrocchie dell'intera diocesi, di tutte le zone pastorali, anche le più distanti da Messina. Questo aspetto ci ha "costretto" a uscire dalla visione per la quale la quasi totalità degli interventi si svolge nella Città capoluogo. È stata sicuramente una esperienza "scomodante" che ci ha consentito di uscire dal recinto delle consuete attività per intercettare situazioni e contesti molto differenti, ma presenti e in egual misura bisognosi di attenzione e cura pastorale.

Il fannullone mantenuto. Lo stigma del percettore di RdC

di Carmela Lo Presti, *Componente dell'Osservatorio Diocesano delle Povertà e delle Risorse e Dottoranda presso il Dipartimento COSPECS dell'Università degli Studi di Messina*

La riflessione che segue intende evidenziare il concreto rischio che corre una persona che percepisce il reddito di cittadinanza di essere etichettato come 'nullafacente', 'fannullone', 'mantenuto dallo stato'. La narrazione prevalente esaspera questa visione, rendendo agli occhi dell'opinione comune una persona che percepisce un sostegno al reddito, un parassita che vive sulle spalle dei contribuenti lavoratori. Ciò rischia di innescare un forte clima di insofferenza e una competizione quasi vitale tra le categorie sociali più povere economicamente e vulnerabili socialmente.

Farò riferimento, nella mia riflessione, a un progetto di inserimento abitativo nato e curato dentro la Caritas Diocesana di Messina Lipari S. Lucia del Mela. Il lavoro ha riguardato 4 persone senza casa, ospiti presso strutture di prima accoglienza attive a Messina e inseriti in due alloggi tra aprile e giugno 2020, che a tutt'oggi mantengono l'appartamento autonomamente. Ho curato il progetto personalmente, come operatrice, sostenuta da una valida equipe di professionisti specializzati nel settore della grave emarginazione adulta. La prima osservazione che posso fare è che la dimensione relazionale è quella che più rimane coinvolta in questa dinamica, creando la cornice attorno alla quale si costruisce la nuova identità dei beneficiari come inquilini di un alloggio. Proprio il passaggio dalla condizione di 'senza dimora' ospite del dormitorio a quella di 'percettore di reddito di cittadinanza' pagante una pigione sembra catapultare le persone coinvolte dalla rigidità di uno stigma alla creazione di un altro, in un vortice che sembra non dare vie di scampo.

La questione dell'identità è stata trattata sin dagli albori del pensiero sociologico; già alla fine degli anni '60 la sociologia della conoscenza si è interrogata sui meccanismi di formazione e mantenimento dell'identità e dell'autostima, attraverso la costruzione della realtà soggettiva. Berger e Luckmann (1969) riconducono all'evoluzione dei

processi di socializzazione primaria e secondaria l'identificazione con un mondo di significati, piuttosto che con un altro; siamo ciò che abbiamo imparato a costruire, ci riconosciamo in ciò che gli altri vedono nella nostra soggettività. Iscritta in un quadro preciso e comunemente riconosciuto, una persona è il luogo in cui vive, i bisogni che esprime, il suo lavoro e la sua identità si costruisce attorno al suo ruolo nella società. La costruzione dello stigma, del pregiudizio rigidamente codificato nei confronti di una categoria, diviene dirompente e immobilizzante, se parliamo di persone in situazione di grave emarginazione, di persone senza dimora che frequentano i servizi di assistenza di base (dormitori, mense), per le quali essere identificato come povero consente, in una specie di vortice perverso, di accedere ai servizi pubblici e privati (Cappello, Porcellana. 2017); avere la tessera del povero è spesso precondizione per prendere un pasto a mensa o della biancheria pulita. La richiesta di aiuto esterno genera sentimenti di colpa e vergogna che lentamente portano alla modifica del proprio status agli occhi degli altri e di se stessi (Bergamaschi, 2006).

È utile fare qualche breve riferimento alla condizione di marginalità che connota le dinamiche di cui si parla, una spinta violenta verso i margini nei confronti di alcune categorie considerate pericolose, non degne di fiducia, da tenere sotto osservazione: carcerati, prostitute, senza dimora (Saitta 2010). Una condizione che trova le sue più profonde radici in percorsi di discesa graduale verso stati di povertà estrema che lentamente si cronicizza, per raggiungere posizioni estremamente marginali costellate di eventi traumatici e destabilizzanti come la perdita del lavoro o fratture familiari importanti (Pieretti, 1997). La grave emarginazione adulta è la condizione nella quale la persona si trova inghiottito in mezzo a un campo di perdite (Gazzola, 1997), in un percorso di deprivazione graduale.

Si possono individuare degli ambiti precisi nei quali il fatto di essere percettori di reddito di cittadinanza ha influenzato rapporti e relazioni, durante tutto l'anno del progetto, da ottobre 2019 a novembre 2020, in particolare nel periodo che ha preceduto l'accesso alla casa. La ricerca di alloggi in affitto nel mercato privato, attraverso le agenzie immobiliari, è stato complicato e difficoltoso, costellato di fallimenti e molto faticoso.

Il primo ambito al quale voglio fare riferimento è quello del rapporto (prima economico e poi umano) tra il proprietario dell'apparta-

mento in affitto e il potenziale locatario. In questo caso è subito emersa la difficoltà di porre fiducia sul percettore di reddito come pagatore affidabile e come inquilino ''educato''. I dubbi mossi dal locatore sono sempre stati al primo posto nelle discussioni intraprese e hanno influenzato, in tutti i casi, la scelta finale di affittare o meno l'immobile a persone considerate doppiamente inaffidabili: oggi percettori di un sussidio e ospiti di un dormitorio, seguiti dalla Caritas e probabilmente incapaci di sostegno economico autonomo in prospettiva. Più volte è stata posta la questione della tipologia di contratto di locazione da proporre e stipulare e risulta evidente che i proprietari non intendono affittare ai percettori di reddito sul lungo periodo: i due contratti stipulati sono transitori (18 mesi), nonostante l'insistenza delle parti in gioco per la stipula di contratti a 5 anni e la necessità di ''giustificare'' la transitorietà della locazione. La richiesta esplicita e ripetuta (per quasi tutti gli immobili visionati) era che nel contratto facesse da garante la Caritas, nel suo ruolo di intermediario, per prevenire la possibilità che i locatari non pagassero la pigione o facessero danni nell'appartamento.

Il reddito di cittadinanza interviene anche a regolare le relazioni che si instaurano con gli agenti immobiliari territoriali, nel loro ruolo di intermediari tra il locatore e il locatario. A essi viene affidata dal proprietario dell'immobile la scelta di chi dovrà usufruire di un appartamento, nel difficile equilibrio tra l'affidabilità economica e la condotta morale dei percettori/inquilini. Le agenzie immobiliari, prima di far visionare l'appartamento, hanno delle domande di rito da rivolgere al potenziale affittuario: che lavoro fa? Con che tipo di contratto? Qual è la sua fonte di reddito? Quando finirà il reddito di cittadinanza, come intende pagare la pigione? Dove vive adesso? Tutte domande che implicano già delle risposte a lettura rigidamente codificata: vivo in un dormitorio…quindi sono povero, percepisco un sussidio…quindi non voglio lavorare, mi aiuta la Caritas…quindi non sarò mai autosufficiente. Tutto ad alimentare il pregiudizio e rendere difficile un rapporto fiduciario locatore/locatario.

Altro elemento evidenziato è la posizione che viene a ricoprire l'operatore che si occupa direttamente delle fasi pratiche dell'inserimento abitativo. La riflessione sul ruolo dell'operatore non è automatica e non porta ad un solo modo di intervento. Il modello utilizzato per

gli inserimenti abitativi in questione è denominato *Housing First*[1] e permette all'operatore sociale di (o lo costringe a) scegliere la propria posizione e il livello di potere nei confronti del beneficiario, nell'accompagnamento al percorso verso l'autonomia. Posso confermare personalmente che tutti i soggetti intervenienti nella fase dell'inserimento in casa tendono a relazionarsi con l'operatore, piuttosto che con coloro che saranno gli abitanti dell'immobile. L'operatore (in particolare se presta servizio presso un ente religioso, come è la Caritas) rappresenta la parte ''affidabile'' del progetto, l'interlocutore privilegiato, la garanzia economica che non sarebbe la proprietà a pagare un'eventuale mancanza morale dell'inquilino/percettore di reddito di cittadinanza (non pagare la pigione, fare danni all'alloggio, comportarsi in maniera poco 'educata', farsi richiamare dal vicinato, ecc.). L'agente immobiliare chiama l'operatore, il locatore chiede di incontrare l'operatore e anche i vicini di casa vogliono essere tranquillizzati dalla presenza della Caritas, che governa i fili del progetto e garantisce in qualche modo la stabilità morale degli inquilini.

Infine gli stessi beneficiari del progetto sentono il rischio reale di rimanere inchiodati a nuovi e cristallizzanti pregiudizi, nel momento in cui il fatto di percepire il reddito di cittadinanza li obblighi a essere presi in carico ai servizi sociali territorialmente competenti. Questa condizione, parte integrante del beneficio economico, rafforza un pregiudizio già gravante su una persona che, per un motivo qualsiasi, è ospite presso una struttura di accoglienza, non lavora, non ha un'autonomia, è inaffidabile. Il colloquio obbligatorio con gli assistenti sociali del Comune non può che confermare la visione del percettore di reddito come persona che ha bisogno di aiuto, rinforzando lo stigma del parassita che la società gli attribuisce e l'auto-percezione dello stesso come incapace di poter fare con le sue sole forze. È naturale che, in questo scenario di implicazioni, anche il raggiungimento dell'autodeterminazione diviene difficile da realizzare, per quanto sia idealmente alla base della creazione di tutte le misure di welfare.

Opinione diffusa e comune è l'opportunità, assolutamente auspicabile per l'opinione pubblica, che il percettore di reddito di cittadinanza si attivi per fare attività socialmente utili, in particolare a Messina si occupino della pulizia delle strade o della cura del verde pubblico (ambiti nei quali evidentemente le istituzioni preposte non riescono a

[1] Per approfondimenti vedi bibliografia.

soddisfare le condizioni di base di un buon servizio pubblico). Il ragionamento che sta alla base di ciò è la "condizione", l'obbligo di "ricambiare"' a fronte di un beneficio: per percepire il sussidio economico dovrai dimostrare la volontà di lavorare oppure dovrai fare un lavoro che sia utile alla società che ti mantiene, per prendere parte a progetti di inserimento abitativo dovrai avere una condotta moralmente accettabile ed un comportamento meritorio.

È bene considerare anche un livello di analisi macrosociologica, inserire i fenomeni osservati in cornici più generali e, in questo caso, riflettere sulla condizione di marginalità estrema come conseguenza di un sistema economico ingiusto e che riproduce quotidianamente questa ingiustizia e che rappresenta il potere economico dominante. La negazione di alcuni diritti è effetto diretto di tale stato di cose (Harvey, 2012). Con lo stesso obiettivo di allargare il livello dell'analisi, è utile considerare la logica di base che attraversa il reddito di cittadinanza, così come altre misure di sostegno al reddito: la condizionalità (Taschini, 2019) come imposizione di "ricambiare" il beneficio ricevuto attraverso una condotta considerata accettabile, cercando lavoro o accettando i lavori che vengono proposti, facendo attività socialmente utili che possano ripagare l'aiuto e che possano disconfermare la tesi del percettore di reddito di cittadinanza come parassita sulle spalle dello stato.

In conclusione, senza voler entrare nelle maglie valutative delle misure di sostegno al reddito e dei criteri di gestione e monitoraggio delle stesse, posso affermare la necessità che si consapevolizzino certe dinamiche subdole e serpeggianti. Lo stigma del percettore del reddito di cittadinanza come parassita è un rischio reale e concreto, che ha delle conseguenze importanti per le esistenze di chi ne è colpito. Ruolo dell'operatore non potrà essere quello di sconfiggere etichette e pregiudizi, ma certamente sarà necessaria la riflessione e la coscienza delle dinamiche relazionali che ne conseguono e che influenzano inevitabilmente l'andamento dei progetti sociali di autonomia.

Bibliografia

Berger, L.P., Luckmann, T. 1969. *La realtà come costruzione sociale*. Bologna Il Mulino

Bergamaschi, M., Castrignanò, M. 2006. *Povertà e territorio: un approccio ecologico*. In Sociologia urbana e rurale N.81. 95-103

Cappello, C., Porcellana, V. 2017. *Per un'antropologia della povertà. Osservazioni etnografiche a Torino*. Rivista Spazio Filosofico (n.20). 287-298

Cortese, C. (a cura di) 2016. *Scenari e pratiche dell'Housing First. Una nuova via dell'accoglienza per la grave emarginazione adulta in Italia*. Milano: Franco Angeli

Francesconi, C. 2000. *Vulnerabilità e percorsi di impoverimento. La nuova città, le nuove forme di povertà (nella rivista Sociologia urbana e rurale)*. Milano: Franco Angeli

Gazzola, A. 1997. *Gli abitanti dei non luoghi. I "senza fissa dimora" a Genova*. Roma Bulzoni Editore

Guidicini, P. (a cura di) 1997. *Gli esclusi dal territorio*. Milano: Franco Angeli

Harvey, D. 2012. *Il capitalismo contro il diritto alla città*. Verona: Ombre Corte

Padgett, D. K., Henwood, B. F., Tsemberis, S. J. 2016. *Housing First. Una storia che cambia le storie*. Milano: Franco Angeli

Porcellana, V. 2018. *Diventare "senza dimora". Politiche e pratiche del welfare alla lente dell'etnografia*. Rivista Antropologia Vol. 5 Numero 1. 113-132

Report Caritas 2020/2021. *Tessere di comunità. Oltre le distanze per vivere con responsabilità questo tempo*.

Saitta, P. 2010. *Quale spazio per una nuova sociologia "critica"? l'inchiesta sociale come lotta*. In *Quaderni di intercultura*. 3-29

Taschini, L. 2019. *I diritti sociali al tempo della condizionalità*. Torino: Giappichelli Editore

PARTE II

LA POVERTÀ EDUCATIVA, LA SCUOLA E LE POSSIBILI RISPOSTE

Vulnerabilità sovrapposte ed interventi non rinviabili. Le comunità alla prova della ripartenza

di Francesco Polizzotti

Se poni a confronto il fiume e la roccia,
il fiume vince sempre non grazie alla sua forza, ma alla sua perseveranza.

Buddha

L'impatto della pandemia rischia di relegare ulteriormente verso il basso la condizione delle nuove generazioni nel nostro paese. Se il quadro nazionale ci consegna una condizione così preoccupante, nei contesti più periferici e del Mezzogiorno sono conclamate situazioni di diffusa disuguaglianza e povertà minorile ed educativa, a fronte di un divario intergenerazionale sempre più grande, in cui le nuove generazioni rischiano per la prima volta di crescere in un contesto socio-economico che non prevede tutele certe e sostegno da parte delle famiglie, le quali impoverite dalla crisi, dalla discontinuità e dalla precarietà lavorativa (o in molti casi dalla prolungata inoccupazione), non sempre riescono a soddisfare i bisogni di crescita dei figli. Non possiamo non prendere in considerazione il contributo di molte reti di volontariato e del Terzo settore impegnate a contrastare con importanti risorse economiche le povertà e la forte emarginazione sociale anche di ampie fasce di popolazione considerata a rischio povertà. Sullo sfondo la costruzione di soluzioni che siano plurali, inclusive, innovative da proporre anche al contesto territoriale in cui insiste la nostra diocesi. Il presente contributo nasce da una riflessione sempre aperta sulle intenzionalità organizzative, collaborative e di partecipazione del Terzo Settore, dell'associazionismo e del volontariato alla crescita del tessuto sociale e culturale italiano.

1. La ripartenza

In questi mesi si parla molto di ripartenza! Lo si fa confortanti da una considerevole mole di risorse pubbliche stanziate per far fronte

allo shock pandemico: il pacchetto Next Generation EU, lo strumento per il rilancio dell'economia Ue dal colpo del Covid-19, il quale ha consentito già di contenere l'impatto della pandemia a livello occupazionale.

La questione post pandemica sta interpellando l'intera comunità nazionale per evitare che si assista a una ripresa generica che, più che al futuro, rischia di fermarsi alla contingenza presente, dimenticando troppo velocemente cosa ha rappresentato la crisi sanitaria non solo per il nostro Paese ma per l'intero pianeta. Mai come oggi, occorre che tutti si muovano nella stessa direzione sia pure dietro processi differenti. Perciò la via da seguire è la costruzione di una società non più fondata sull'egoismo e lo sfruttamento, anche della casa comune, bensì sulla condivisione, ci ricorda Francesco nella *Laudato Si'* (2014). È il richiamo all'"identità planetaria", di cui Edgar Morin anche di recente si è fatto interprete, in virtù di quella "comunità di destino" che accomuna il genere umano (Morin 2022). Tuttavia, con la fine del periodo d'emergenza, quelle che fino a qualche mese fa erano tematiche chiave, in un'ottica di riforma e di riappropriazione, ad esempio, della materia sanitaria in capo al Governo, sono nuovamente relegate ai margini dell'agenda politica.

2. Le responsabilità: dal basso verso l'alto

Il richiamo alla responsabilità da parte di tutti è un elemento fondamentale per andare nella direzione sperata. Per la prima volta siamo chiamati a confrontarci con una ripartenza condizionata da risorse strettamente correlate alla progettazione di interventi a sostegno, non solo dell'economia e dell'occupazione, ma di tutta quella ossatura prevista dagli investimenti del *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, tra risorse pubbliche e visione plurale, così dare consistenza ai servizi di sostenibilità sociale richiesti dall'Unione Europea, dagli obiettivi dell'Agenda 2030 e dalle nuove emergenze emerse proprio durante la pandemia.

Quale progettazione efficace intraprendere? Quali risultati attendersi? Quale rete attivare perché le risorse vengano spese in maniera giusta e coerentemente con la filosofia della Commissione europea e della Next Generation EU? Sono solo alcuni degli argomenti su cui anche la società civile, il Terzo settore, gli ambienti che si occupano di protezione sociale e di assistenza alla persona si devono confrontare

perché venga valutato l'impatto di ogni intervento a garanzia di tutti i cittadini ed in particolare dei minori.

L'invito delle massime cariche dell'Unione Europea e della Nazione, Ursula Von der Leyen, Presidente della Commissione Europea e Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica italiana al volontariato e al non profit per andare in soccorso della politica, così come il riconoscimento esplicito del Terzo settore come fondamentale per uscire dalla crisi sono conquiste di cui andare fieri per tutto quel corollario di realtà che proprio nel periodo più drammatico dell'emergenza da covid-19 sono intervenute per prime a dare soccorso alla gente meno protetta e già in una situazione di povertà acclarata.

Il numero uno della CEI, il Card. Matteo Zuppi, al Meeting di Rimini dell'agosto scorso, ha rivolto l'appello al mondo della politica per considerare il Terzo settore "un interlocutore importante e decisivo per le istituzioni presenti e future". Parlando con la stampa, l'Arcivescovo di Bologna elencava una serie di preoccupazioni "per l'educazione, per il lavoro, per la pace, per la famiglia, per il Terzo Settore". Occorre dire come anche una sentenza della Corte Costituzionale (n.131 del 2020) riferisce proprio come "terzo settore e amministrazioni pubbliche sono parimenti costruttori di bene comune. Coprogettazione e coprogrammazione, "pur avendo un potenziale dirompente sono di fatto silenziate dalla narrazione politica" come sostenuto da Stefano Arduini, direttore di Vita.it, uno dei magazine più letti dedicati proprio al Terzo Settore.

Il valore sociale del Terzo settore e l'apporto che questi può portare ai tavoli tecnici promossi dagli enti locali e dalle istituzioni, anche in vista di ipotesi progettuali legate alle risorse del PNRR, rappresenta un "valore superiore da custodire" (Fiaschi 2022) perché si adottino "linguaggi collettivi" verso cui orientare le varie policy e dare anche forma ad una società civile nella sua funzione di auto-organizzazione del sociale che universalizza e si fa istituzione e per questo risulta di sua natura istituente, perché sa accogliere le questioni aperte e le riconduce a quella visione di una comunità più utile al Paese (Magatti 2005). Proprio per non caricarlo di troppe attese, non possiamo non fare accenno alla capacità del Terzo settore di tessere relazioni in un contesto sociale eterogeneo, soprattutto in quelle parti del Paese ancora indietro rispetto a questa realtà. Come nelle catene di montaggio, occorre seguire tutta la filiera della partecipazione delle Comunità ai progetti che contano. È importante che la politica riconosca al Terzo

Settore questo ruolo, così da rendere la partecipazione un principio politico e non una declinazione *à la page*. Altrettanto devono fare i servizi pubblici territoriali e gli enti locali.

La partecipazione in questi mesi ad esempio della Caritas diocesana, insieme ad altre realtà del volontariato e dell'advocacy, ai tavoli dell'Ufficio Piano AOD3 Messina ha permesso di leggere più da vicino i contesti presi in analisi e contribuire con proposte, osservazioni, dinamiche partecipative che si sono ben integrate con i lavori propri dell'Ufficio. In particolare, al Tavolo minori è stato possibile accompagnare una serie di proposte finalizzate alla maggior tutela dei minori (superamento della logica autoreferenziale dei servizi, della parcellizzazione degli interventi, riduzione della distanza tra scuola e famiglia così come tra servizio sociale e cittadinanza, attuazione del Progetto di vita).

Tuttavia, sono diversi i progetti che gli enti pubblici, ivi compresi gli enti locali, propongono senza il coinvolgimento adeguato del territorio. Un caso su tutti il mega progetto previsto al posto dello sbaraccamento e della bonifica di Fondo Fucile (Messina), una delle aree sottoposte a risanamento e che vedrebbero dopo la rimozione dei detriti la costruzione di un fabbricato già approvato dal Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili (MIMS) a valere sui fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e del Fondo Nazionale Complementare (PNC). Si tratta di una serie di progetti, tra cui uno pilota previsto nella zona Camaro-Bisconte, la cui "scheda progetto", inserita nella sezione "Rifunzionalizzazione degli ambiti di risanamento della zona Sud"[1], presenta l'intervento come coerente con il fabbisogno abitativo più numeroso e con maggiori criticità dal punto di vista del degrado urbano della città e circoscritto nell'ambito Bordonaro-Gazzi, aree Fondo Fucile e Rione Taormina. Un intervento sicuramente importante, soprattutto per il carattere simbolico che riveste di rilancio del quartiere ma che non ha coinvolto come doveva le realtà del comprensorio, quelle che prima di altre conoscono i bisogni del territorio e si confrontano col disagio intergenerazionale del posto: la scuola con l'Istituto Comprensivo *"Albino Luciani"*, l'Oratorio don Guanella e le parrocchie, le associazioni e gli operatori sociali, gli stessi abitanti del quartiere.

Le distanze tra enti pubblici e Terzo settore rappresentano un vul-

[1] https://www.mit.gov.it/nfsmitgov/files/media/notizia/2022-04/Rapporto_Pinqua_web.pdf.

nus proprio dei contesti del Mezzogiorno. E questo si evidenzia soprattutto quando si mettono in movimento importanti risorse, finestre irripetibili per dare volto a un assetto urbanistico innovativo che non replichi ad errori già noti. Prendendo, di fatti, la foto dal progetto previsto per Fondo Fucile, salta agli occhi la particolare somiglianza del fabbricato approvato con le vele di Scampia.

3. Da dove ripartire: dimensione territoriale e di prossimità

Il precedente ragionamento ci è utile per inquadrare la prospettiva di questo contributo. Se ci poniamo all'interno della solidarietà di destini e quindi nella solidarietà propria dell'uomo di assumere responsabilità rispetto alla sorte dell'altro (Fiaschi 2022), allora è più facile guardare ad un "welfare umano" (Albanesi 2022), che privilegia la dimensione comunitaria, di prossimità, come risposta delle istituzioni in quanto emanazione del progetto di umanità che una società sa darsi. Non solo per quanto concerne i servizi essenziali in ottica di qualità e accessibilità per tutti ma tutto ciò che tocca la vita concreta delle persone.

L'importanza di policy territoriali, fortemente orientate a interventi che non si riducano a progetti o servizi a tempo, se da una parte risente della coprogettazione utile all'attivazione di risorse economiche dedicate, dall'altro rischia di non favorire un autentico coinvolgimento dei soggetti impegnati quotidianamente nel contrasto alle povertà, attraverso attività spesso condotte con mezzi esigui ma con grande valenza sociale e solidale.

La partecipazione dei cittadini alle scelte che li riguardano in questo senso va supportata ed esige luoghi aperti e spazi di ascolto utili a delineare infrastrutturazioni stabili per il sociale, che perdurino nel tempo e diventino parte integrante dei servizi pubblici. Stessa cosa vale per il contrasto alle vecchie e nuove povertà, alle disuguaglianze e ai diritti inespressi da una parte importante della popolazione italiana. Fondamentale appare la necessità di migliorare il coinvolgimento e la responsabilizzazione di tutta la società nel perseguire gli obiettivi di riforme e la condivisione dell'attuazione dei PNRR verso i quali tutti dobbiamo sentirci parte in causa. Per questo il ruolo della società civile, delle parti sociali e del terzo settore è sempre più necessario. A questo proposito una delle criticità rilevate da un documento

di riflessione del Centro per gli studi politici europei (CEPS) pubblicato nel marzo 2022, riguarda le competenze frammentate e in molti casi deboli nelle diverse articolazioni delle amministrazioni degli Stati chiamate ad attuare i PNRR, cui in molti casi si è cercato di ovviare, istituendo organismi specifici per il monitoraggio e la supervisione degli obiettivi di attuazione, come appare nella relazione EPRS pubblicata nel marzo 2022.

Inoltre, per quanto, da un'analisi realizzata da Business Europe all'inizio del 2022 sia emerso che le parti sociali sono più coinvolte nei piani nazionali, rispetto a quanto inizialmente rilevato da Eurofound, un pieno coinvolgimento della società civile resta ancora incompleto a partire dai territori. Anche in Italia, del resto, al Tavolo permanente per il partenariato istituito dal Governo che ha coinvolto sia il CNEL sia l'ANCI, manca un'effettiva partecipazione del terzo settore e della società civile, che si ferma sostanzialmente ad un coinvolgimento poco più che formale.

Se da una parte è chiaro il riferimento a una maggiore "intenzionalità collettiva" (Miraglia 2008), che implica l'esistenza degli altri e la correttezza dell'attribuzione intenzionale che li riguarda nel rapporto tra pubblico e privato sociale, non ci sentiamo liberi dall'inquietudine di quei nuovi processi ad oggi ancora mancati di riorganizzazione del tessuto di prossimità in quei contesti in cui questa reciprocità e riconoscimento delle parti (pubblico e privato sociale) stenta a realizzarsi.

"Ci troviamo oggi di fronte a grandi sfide, ma anche a grandi, grandissime opportunità. Inedite occasioni". A ricordarcelo è il direttore di Caritas Italiana Don Marco Pagniello:

> Siamo ormai consapevoli, i territori lo sono, di come sia necessario lavorare sul fronte della giustizia, della costruzione di risposte sistematiche e che siano in grado di raggiungere tutto il Paese, in modo conforme alle diverse esigenze dei territori, abbattendo lo scandalo dei divari territoriali ancora così roboante oggi. Non deve più essere vero che in Italia hai diverse probabilità di poter godere pienamente dei tuoi diritti di bambino in base al posto dove nasci.

Per il responsabile dell'organismo pastorale della CEI, tanti sono i limiti del quadro di misure e interventi approntati nel tempo contro la povertà dei bambini nel nostro Paese, e grave è il ritardo iniziale che ha reso sempre più drammatico il fenomeno. Ma c'è anche la consapevolezza che importanti passi avanti si sono compiuti negli ultimi anni.

Riflettere su come il PNRR possa essere una strada privilegiata

per affrontare le "iniquità multidimensionali" che interessano il nostro Paese coinvolge anche soggetti come la Chiesa e i suoi organismi pastorali, le parrocchie, le associazioni davanti a quella che il dizionario Collins ha definito "permacrisi", un costrutto che nasce dalla fusione di "permanente" e "crisi", ad indicare un periodo esteso di instabilità e insicurezza come quello che tutto il mondo sta attraversando. Valutazioni multidimensionali e strategie di "uscita" dal bisogno di inclusione ed integrazione di ogni persona non possono che impegnare ciascuno.

È essenziale che anche gli organismi pastorali, gli uffici diocesani, le singole parrocchie intercettino le iniziative pubbliche per affrontare le questioni più urgenti con azioni e prospettive che siano di sistema per evitare la semplice sommatoria di iniziative spot.

Da qui la necessità di confrontarsi con le Istituzioni, "esserci per cambiare" direbbe Tina Anselmi, un "sortire insieme" aggiungerebbe don Lorenzo Milani.

4. L'uguaglianza a rischio

Quest'anno ricorrono i cento anni dalla nascita di don Lorenzo Milani, il sacerdote che nel secolo scorso si distinse per un approccio legato all'uguaglianza nei confronti dei ragazzi poveri e privi di mezzi per potersi formare alla vita. Il richiamo al priore di Barbiana non è casuale! Il tema dell'uguaglianza torna dopo decenni a interpellare la società civile, soprattutto quella che più si confronta con le periferie delle nostre città.

La pandemia non ha solo colpito le fasce più fragili della popolazione, ma ha acuito le vulnerabilità e i divari preesistenti e, per la prima volta, ha messo in crisi quella "mobilità sociale" garantita dalla scuola, in quanto ha interrotto quel processo di uguaglianza sostanziale (e non solo formale) che il diritto all'istruzione ha rappresentato soprattutto per il nostro Paese. Urge in questo senso una mobilitazione collettiva dei soggetti più sensibili, perché il processo di apprendimento collettivo delle istituzioni, basato in primis sulla valenza della scuola e della rete che essa riesce a costituire, non perda di forza (Piketty 2021). Senza una presa di coscienza forte e collettiva si rischia di fatto di segnare in negativo quella marcia verso l'uguaglianza prevista nel nostro ordinamento: senza interventi che abbracciano fattivamente

la comunità scolastica nella sua estensione più ampia di rete e quella educativa chiamata da sempre ad affrontare le emergenze sociali "fuori dalla scuola", tra qualche decennio ci troveremo con meno cittadini consapevoli dei propri diritti e più individui sganciati da percorsi di socializzazione, sia essi formali che informali.

I dati concernenti la scuola e ivi i fenomeni come la dispersione scolastica, l'abbandono degli studi, le numerose assenze dai banchi di scuola non sono nuovi nel Mezzogiorno. In particolare, l'inchiesta della Commissione parlamentare antimafia dell'Assemblea regionale siciliana (ARS) dedicata proprio al disagio minorile in Sicilia (2022), ci ha restituito dei dati su cui non possiamo non riflettere: a Messina insistono quartieri in cui la dispersione scolastica tocca il 17%, con realtà attraversate da forte disagio sociale: Bordonaro, Fondo Fucile, Giostra e Giampilieri, tutte oggetto anch'esse della Relazione della commissione. In precedenza, anche il report *"Povertà in relazione"* del 2019-2020 di Caritas diocesana offriva un primo *Studio sul disagio minorile nel Distretto D26 - Risultanze della ricerca multifattoriale sul disagio minorile nel Distretto Socio-Sanitario D26 di Messina*. Una ricerca multifattoriale in cui indicatori differenti andavano a costruire una istantanea del territorio a tratti risaputa, a tratti inedita. Proprio nell'ambito della dispersione scolastica, già in quella rilevazione erano emerse sacche di povertà educativa anche in quartieri non periferici. Dallo studio leggiamo:

> La lettura ha mostrato una fotografia piuttosto eterogenea, in cui il primato della dispersione scolastica risulta essere il Bacino di Gazzi (8.49%) mentre la minore dispersione è tra il Centro Città e il Rione Gravitelli (meno dello 0,50%). Parallelamente, così come anticipato, abbiamo messo in analisi un altro aspetto: la dispersione su singolo Istituto Comprensivo. Anche qui la lettura è stata variegata e sono emersi risultati notevolmente interessanti: il Rione Giostra ha un tasso di dispersione del 2,88%, con lo 0% dell'Istituto Villa Lina-Ritiro. Un dato particolarmente importante a monte della fragilità economico/sociale del contesto di riferimento. Probabilmente, si è mostrato particolarmente efficace, il Fattore di Contesto, in cui è stata innescata (ancora attiva) la relazione del trinomio scuola/studente/famiglia. Altro aspetto singolare è il dato di Messina Sud che pur non avendo il tasso più alto di dispersione (4,96% contro 8,49% del Bacino di Gazzi) ha il primato di dispersione di Istituto Comprensivo, con un tasso che sfiora il 18% (Report "Povertà in relazione", 2020, p.101).

La dispersione scolastica porta con sé una serie di fattori che rendono il ragazzo la punta dell'iceberg su cui viene spesso focalizzato il

procedimento da parte dei servizi sociali. Se pur corretta dal punto di vista procedurale, tale approccio risente di tutta quella dimensione relazione in cui ci si pone anche obiettivi "possibili" di uscita del ragazzo dal disagio necessari per quei percorsi di inclusione sociale ad oggi molto frammentati nei vari servizi.

Nei precedenti report di Caritas diocesana la questione istruzione, correlata alla povertà educativa, ha offerto degli indicatori importantissimi anche nell'attivazione delle nostre comunità territoriali e parrocchiali. La parrocchia, in particolare al Sud, rappresenta ancora oggi un punto nodale all'interno della più complessa rete di agenzie educative. In una città come quella di Messina immaginare anche solo per un attimo l'assenza delle parrocchie, degli oratori, delle associazioni a movente ideale legate al contesto ecclesiale, significa desertificare la presenza capillare non solo di luoghi di aggregazione e socialità. Si tratta di veri e propri di *luoghi della relazione* in cui sono previste anche azioni come l'assistenza, il doposcuola, banche del tempo e dove è molto presente il dialogo intergenerazionale e l'orientamento alle scelte di vita dei più giovani. La presenza, ad esempio, dell'opera salesiana di San Matteo nel quartiere difficile di Giostra insieme alla gestione illuminata del plesso scolastico di Villa Lina ci restituiscono in questo quartiere una dispersione scolastica tendente allo zero, non a caso un quartiere ricco di iniziative e dove si fa molto volontariato.

La povertà minorile ed educativa, dentro la più ampia povertà assoluta, non può lasciarci indifferenti proprio perché incide sul destino esistenziale di intere generazioni. Una situazione che nel lungo periodo metterà alle corde anche le più generose iniziative private di contrasto alle povertà educative se il pubblico non decide di intervenire. Le categorie maggiormente colpite erano già emerse nel *Report Povertà di Caritas italiana 2021, "Oltre l'ostacolo"*. Un coacervo di condizioni che dall'alto verso il basso tendono a caricare le future generazioni di un'ipoteca senza precedenti. Nemmeno nel periodo del secondo dopo guerra era così evidente il peso che le future generazioni avrebbero dovuto sostenere.

Sul piano dell'istruzione in Italia sono centomila i ragazzi che ogni anno abbandonano le aule scolastiche rimanendo uno dei problemi enormi della scuola italiana. Il dato di contesto fornito da Eurostat ci indica come il 26% dei minorenni in Italia è a rischio povertà nel 2021: un bambino su quattro in Italia corre il rischio di esser vittima di povertà, e a fare più paura è il dato sugli under 6 che fa segnare la

percentuale più alta (26,7%) che sia stata registrata dal 1995. In Italia cresce quindi una generazione di poveri. Per l'ISTAT, la povertà assoluta è già realtà per quasi un milione e 400 mila minori che non hanno accesso a beni e servizi essenziali per condurre una vita minimamente accettabile. Non sono mai stati così tanti dal 2005. Si parla del 14% dei bambini e adolescenti. E ancora, il 7% circa dei minorenni vive in famiglie che soffrono una grave deprivazione materiale, vale a dire niente spese impreviste, niente vestiti nuovi a sostituire quelli ormai usurati, non c'è un pasto proteico ogni due giorni, la casa è fredda e non si può mai andare in vacanza.

Non va meglio sul fronte della povertà educativa, quella che – legata a doppio filo alla povertà materiale – crea i poveri e gli esclusi di domani, nega le opportunità di mobilità sociale, mortifica i diritti e manda in aria il futuro di ognuno e di tutti. I numeri, gli studi, le prospettive annunciate dovrebbero farne la preoccupazione di prim'ordine di ogni governo. Invece, intangibile com'è, resta ancora troppo spesso fuori dalle agende dei ministeri.

L'ultima rilevazione ministeriale disponibile è datata a prima della pandemia. Tuttavia il crescente abbandono, mitigato il primo anno solo dalla promozione assicurata, non ha tardato a manifestarsi con la Didattica a Distanza o Integrata e il *digital divide,* che hanno creato dei veri e propri "fantasmi": secondo i dati del ministero a giugno 2022, 3.1% degli studenti risultavano tra i non ammessi agli scrutini per mancata validità dell'anno scolastico, con picchi nelle regioni del Sud; il quadro è resto più preoccupante anche dai dati Invalsi che, soprattutto in queste aree del paese, attestano ancora un volta il mancato raggiungimento di competenze minime adeguate in italiano e matematica. A questo dato si aggiungono gli *early school leavers,* cioè hanno lasciato il percorso di istruzione prima del diploma, accontentandosi della terza media che in Italia arrivano al 13,1% dei giovani 18-24 anni rispetto alla media Ue del 9,7%.

A darci un ulteriore elemento di rottura col passato inclusivo della scuola è l'ultimo rapporto ASViS (2022). La ricerca, pubblicata con cadenza annuale all'inizio dell'autunno, ci permette di misurare il grado di raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile in Italia previsti dall'Agenda 2030 in chiave sostenibile. Parlare di sostenibilità significa infatti parlare di contrasto alle disuguaglianze, alla limitazione di diritti come la qualità della vita e di una istruzione all'altezza di un modello di società delle opportunità e della crescita civile e morale dei

propri cittadini, di tutela dell'ambiente per migliorare il clima e garantire la sopravvivenza di intere nazioni. Proprio uno degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 è legato all'eradicazione della povertà in tutte le sue forme.

L'infanzia in Italia rispetto agli altri paesi risente di deboli politiche dedicate alla famiglia e alla natalità. C'è una carenza di nidi e nidi di qualità. I dati ISTAT ci dicono che sussiste una forte eterogeneità territoriale. Una geografia dell'infanzia che svela disparità di opportunità, di diritti e di futuro. Un bambino su 7 (14,7%) usufruisce poi di asili nido o servizi integrativi per l'infanzia finanziati dai Comuni, con differenze nell'offerta territoriale anche di tempo prolungato e mense scolastiche.

Tali squilibri riflettono il sistema dei servizi per l'infanzia. Come sostiene il docente universitario e saggista Alessandro Rosina, dai servizi per l'infanzia passa la ripresa del Paese, a partire dal rendere i nidi un diritto per ciascun bambino che nasce in Italia, come leva che produce benefici su vari versanti e di lunga durata.

L'UNICEF, il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le politiche della famiglia, nel quadro delle attività legate alla promozione della *Garanzia infanzia* e del suo *Piano attuativo*, hanno presentato un'analisi predisposta per la Commissione Europea, che esamina le politiche esistenti al 2021 per prevenire e contrastare la povertà e l'esclusione sociale dei minorenni in Italia. L'analisi, funzionale alla redazione del Piano di azione nazionale sul Sistema europeo di garanzia per i bambini vulnerabili, individua i minorenni maggiormente bisognosi come potenziali beneficiari della Garanzia infanzia. Obiettivo resta il monitoraggio della *Child Guarantee*, la misura europea approvata poco più di un anno fa dall'Unione Europea, cui il nostro Paese ha fatto seguire un piano di azione nazionale, perché rappresenta una sfida importantissima alla povertà educativa e alla dispersione scolastica. L'analisi ribadisce la necessità di prestare maggiore attenzione alle categorie più vulnerabili, facendo emergere come ancora oggi bambine/i e adolescenti restino una delle categorie più esposte al rischio di povertà: circa 1 su 7 vive in povertà assoluta, per 1 su 3 resta alto invece il rischio di povertà ed esclusione sociale. Il rischio è ancora più alto se si considerano le famiglie numerose e quelle monogenitoriali.

Il Pnrr, da molti invocato soprattutto per le grandi infrastrutture, i progetti di interconnessione e di digitalizzazione del Paese, ha già stanziato 500 milioni per la lotta alla dispersione scolastica. Ma se si

tratta di interventi efficaci non si può fare a meno della comunità educante, del tessuto di realtà e imprese sociali che operano spesso in sostituzione della scuola, da un minuto dopo il suono della campanella al termine della giornata. Una competizione tra scuola e terzo settore sulle risorse non è sostenibile. Elisabetta Nigris, professore Ordinario presso l'Università di Milano Bicocca, dove insegna "Progettazione didattica e valutazione", ci ricorda come i contesti informali oggi sono così preponderanti rispetto a quelli formali. Tuttavia è la scuola che dà forma alle esperienze di apprendimento, attraverso le discipline invita gli alunni ad interpretare la realtà, formando alla vita adulta. Afferma anche Beppe Bagni, presidente nazionale del Cidi (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) e componente del Consiglio superiore della pubblica istruzione, come oggi sembri che tutte le cose belle, interessanti per i ragazzi si debbano fare dopo il suono della campanella. La dispersione in parte nasce anche da questo. Percepire la scuola come un insieme di adempimenti burocratici, corsa alle scadenze ministeriali e didattiche, valutazioni di merito più che formazione alla vita allontana alcuni alunni e le loro famiglie; ma nessuno può combattere la dispersione scolastica senza la scuola.

Ecco perché il ruolo fondamentale della scuola e degli altri "luoghi delle relazioni" rappresentati dal Terzo Settore costituiscono terreno appropriato in cui investire risorse e intenzioni. La scuola è un luogo speciale, non di passaggio, fondamentale anche quando gli studenti affermano di non amarlo (Veladiano 2022) e proprio per questo servono risorse: per renderlo un luogo non solo di competizione e di merito ma di relazioni significative. Ogni luogo legato alla crescita umana poi deve essere considerato un punto nodale dentro ogni progettualità, perché oltre la scuola ci sono i quartieri. La scuola deve preparare i ragazzi a questo "oltre". In questo modo anche l'edificio scolastico e ciò che si svolge al suo interno diventano attraenti pure per dei ragazzi considerati difficili e magari instillare in loro germi di fiducia nel futuro, anello mancante nella prospettiva dei ragazzi di oggi che decidono di abbandonare la scuola.

Nei Peanuts, i famosi fumetti di Charles Schulz, l'edificio scolastico parla, pensa, si esprime. Durante l'estate manifesta un'enorme nostalgia nei confronti di Sally, la bambina che lo prende a calci. Nella grande poesia del fumetto si vede la *capacità di affettivizzare* lo spazio: forse le scuole non pensano e non provano emozioni ma sicuramente ne suscitano; considerarle come scatole vuote in cui chi ci lavora spesso ha

un giudizio negativo sulla stessa, significa privarla di un forte richiamo simbolico dove un educatore, un insegnante, un dirigente, un collaboratore scolastico che si rispetti dovrebbe considerare per definizione "spazio educativo", perché non esistono spazi che non siano educativi e non esiste educazione che non si crei, cresca, si concluda all'interno di uno spazio.

5. Considerazioni

I dati riportati indicano la necessità di attivare le migliori energie di ogni territorio perché da solo l'attore istituzionale non riesce ad arginare le disuguaglianze, gestire le distanze tra le misure di contrasto alle povertà e i sistemi di inclusione e di solidarietà. Urge una dimensione culturale che unisca ogni intervento perché nessuno sia lasciato fuori e nessuno sia lasciato indietro. Il ruolo della Comunità e in particolare della Comunità educante sta nel riannodare le corde spezzate dalla crisi o scioglierne di riflesso i nodi storici che di fatto generano in partenza "cittadini dimezzati".

La povertà, la dispersione scolastica, le relazioni segnate da rotture e ingiustizie che si insinuano in questi fenomeni, sono appelli rivolti a chiunque si occupa di sociale. Dove insistono vulnerabilità deve esserci un maggior interesse perché ogni componente della comunità civile contribuisca all'affermazione di diritti e delle tutele per tutti.

Il 60% delle risorse del PNRR saranno gestite dai comuni. Mai come in questo momento serve una società civile organizzata perché sia presente ai tavoli delle progettazioni, ne segua con gli strumenti che ritiene più opportuni l'evoluzione e porti avanti le istanze di chi non ha voce, di chi non ha alcuna rappresentanza e rischia di vedersi calare dall'alto delle risposte frutto di analisi più o meno coerenti con i bisogni ma deficitaria di partecipazione autentica dal basso. Anche nella progettazione di una struttura per minori occorre saper ascoltare le voci di chi si occupa in primo grado di essi.

Quindi la povertà educativa, termine ombrello che abbraccia più dimensioni, ha bisogno non solo di "buoni cittadini attivi" e di amore sociale ma di *contadini che sappiano preparare la nuova semina*.

Anche noi, molte volte, nei nostri contesti di vita e di impegno sociale, ivi compresi i Centri di Ascolto delle Caritas parrocchiali o le realtà del volontariato abbiamo la pretesa di indicare soluzioni, di esita-

re richieste nel qui ed ora, di proporre iniziative estemporanee senza coinvolgere il territorio.

La povertà è sicuramente un osservatorio privilegiato perché svela ogni inganno per sé e per gli altri. Ci fa rendere conto delle cose da una visuale diversa, "talmente alta da vedere il cielo [...] e il cielo era stupendo" (Agamben 2022). E proprio a vedere questo cielo che siamo destinati se vogliamo incidere nei problemi che ci circondano.

Ecco perché occorre una ripartenza anche dei nostri servizi, delle nostre Caritas parrocchiali, di quei circuiti di presa in carico senza i quali - lo abbiamo visto sotto la pandemia - molte persone sarebbero rimaste prive di mezzi di sussistenza. A questo corollario di "pronto soccorso sociali" è però onesto chiedere un rivedersi con occhi nuovi.

Diceva don Tonino Bello: "*Anzitutto che, a fare problema, più che le "nuove povertà", sono gli "occhi nuovi" che ci mancano. Molte povertà sono "provocate" proprio da questa carestia di occhi nuovi che sappiano vedere".*

Prepariamo quindi una nuova semina dietro ciò che facciamo ma anche una nuova visione degli altri e delle loro fragilità e magari attivare attorno alle nostre realtà tutta una serie di soggetti che non aspettano altro che essere incalzati, a partire dai servizi.

Bibliografia

Agaben, G. (2021), Altissima povertà. BEAT:Milano.
Albanesi, V. (2022), Welfare umano. Una comunità integrata per accogliere persone, Franco-Angeli: Milano.
ASviS (2022), L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, Rapporto ASvis 2022,
https://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/Rapporto_ASviS_2022/RapportoASviS2022.pdf.
Caritas (2022). L'anello debole. Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia, https://www.caritas.it/wp-content/uploads/sites/2/2022/10/rapportopoverta2022.pdf
Caritas diocesana di Messina (2020), Povertà in relazione. Studio sul disagio minorile nel Distretto D26 - Risultanze della ricerca multifattoriale sul disagio minorile nel Distretto Socio-Sanitario D26 di Messina. ……http://caritas.wd-messina.webdiocesiprod07.glauco.it/wp-content/uploads/sites/8/2021/10/CARITAS-report-2019-1.pdf
Commissione europea (2022), Recovery and Resilience Dialogue with the European Commission.
Centro per gli studi politici europei (CEPS), (2022) Comparing and assessing recovery and resilience plans.
Fiaschi, C. (2022), Terzo. Le energie delle rivoluzioni civili. RCS Mediagroup Spa: Milano.
Magatti, M. (2005), Il potere istituente della società civile, Laterza: Bari.
Mantegazza, R. (2022) Una scuola dopo il coronavirus, Castelvecchi: Roma.
Milani, L. (1967), Lettera ad una professoressa, Libreria Editrice Fiorentina: Firenze.
Miragli, R. (2008) Osservazioni per una fenomenologia delle "we-intention": conoscenza pubblica e azione collettiva, https://journals.openedition.org/estetica/2037 p. 171-187.
Morin, E. (2022), E Svegliamoci!, Mimesis: Sesto San Giovanni (Mi).
Papa Francesco (2014), *Laudato Sì*, Lettera enciclica di Papa Francesco sulla Cura della Casa comune, 24 maggio 2014.
Piketty, T. (2021), Un breve storia dell'uguaglianza, La Nave di Teseo: Milano.
Rosina, A. (2022) "Crisi demografia. Politiche per un Paese che ha smesso di crescere", Ed. Vita e Pensiero: Milano.
Veladiano, M. (2022), Oggi c'è scuola. Un pensiero per tornare, riscostruire, cambiare. Solferino: Milano.
Venturi, P., Sara Rago (2009) Qualità e valore nel Terzo settore, Rivista scientifica AICCON.
Zamagni, S. (2011), Libro Bianco sul Terzo Settore, Il Mulino: Bologna.
Commissione Antimafia ARS (2022). Inchiesta sul disagio minorile in Sicilia. Documentazione parlamentare https://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/Avvisi_Commissioni/00000019/RELAZIONE%20CONCLUSIVA%20MINORI.pdf
report_previsivo_excelsior_2022-26_1_.pdf (informazionefiscale.it)
https://www.socialimpactagenda.it/wp-content/uploads/2022/06/2.-Paper-Welfare-e-sostenibilita-sociale_giugno-2022.pdf
Poverty eradication | Department of Economic and Social Affairs (un.org)
AVSiS, https://asvis.it

Come non perdersi a scuola: tra povertà educativa e dispersione scolastica

di Giuliana Cucinotta, *Dottoranda presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche dell'Università degli Studi di Messina*

Premessa

Secondo i dati Istat (2022) le persone residenti in Italia che nel 2021 vivono in condizioni di povertà sfiorano il 20,1% circa 11 milioni e 800 mila individui di cui 1,4 milioni sono minori. Una dimensione fondamentale di tale povertà è quella educativa.

Se da un lato assistiamo alla progressiva ripresa delle attività interrotte dalla pandemia da Covid-19, dall'altro vi sono dati allarmanti, evidenziati dall'acuirsi di una nuova emergenza educativa per i più piccoli che richiede particolare attenzione e approfondimenti.

La già complessa situazione socioeconomica, inoltre, evidenzia circa 3 milioni e 300 mila individui che si trovano in condizioni di grave deprivazione materiale (Istat, 2022).

Obiettivo di questo contributo è analizzare il fenomeno della povertà educativa, che è spesso sperimentata dai più piccoli, ma che in realtà ha una dimensione intergenerazionale (si parla al proposito di trasmissione familiare della povertà) ed è strettamente intrecciata al fenomeno della dispersione scolastica.

Approfondiremo questo tema nel particolare tessuto territoriale della città di Messina. Si tratta di un'area peculiare, proprio perché il Mezzogiorno rappresenta la parte del Paese con la percentuale più alta di individui a rischio di povertà e esclusione sociale (Istat, 2022).

Il contributo illustrerà nel primo paragrafo alcune nozioni teoriche sul fenomeno della povertà economica necessario per poter affrontare il correlato tema della povertà educativa; nel secondo paragrafo approfondiremo la questione della dispersione scolastica e, infine, nell'ultima parte presenteremo i risultati di un focus group che la Caritas di Messina ha deciso di realizzare, coinvolgendo alcuni esperti e operatori a vario titolo coinvolti nel fenomeno della povertà educativa

nella nostra città (operatori delle associazioni di volontario e no-profit, insegnanti, assistenti sociali, educatori, pedagogisti, rappresentanti delle istituzioni pubbliche locali) con l'obiettivo di comprendere meglio le dinamiche territoriali di dispersione scolastica e povertà educativa e l'impatto della pandemia su di esse, ma anche proporre delle soluzioni.

La povertà è sempre più considerata in letteratura una realtà composita e multidimensionale; oltre ad abbracciare la componente economica, si estende all'interno del tessuto sociale degli individui. L'esperienza della povertà di lungo periodo amplia le disuguaglianze e proprio i minori sperimentano gli effetti della povertà educativa. Sebbene la pandemia abbia rappresentato un fenomeno nuovo e imprevisto, la povertà è invece un problema noto e rilevante per il nostro Paese, dal momento che tale tendenza era già evidente dalla crisi del 2008 (Filandri, Struffolino, Morlicchio, 2021) e permane nonostante la misura di contrasto alla povertà del Reddito di cittadinanza (Rdc). Quest'ultima prevede interventi di presa in carico dell'intero nucleo, nell'ottica del principio dell'*empowerment*, unendo il compenso economico del reddito minimo ad azioni di inserimento sociale e lavorativo per gli adulti. Tale misura di contrasto alla povertà, nell'ottica di prevenire fenomeni come la dispersione e l'abbandono scolastico, interviene con l'accertamento di una frequenza regolare ed esiti positivi nel percorso di studi dei minori.

Vi sono alcune caratteristiche strutturali e di lungo periodo della povertà italiana, che si sedimentano in maniera differente e peculiare nel contesto geografico della penisola come: la dimensione familiare (composizione familiare), la dimensione territoriale (divari territoriali Nord e Sud, in cui l'epicentro della povertà rimane il Mezzogiorno d'Italia) e la dimensione lavorativa (lavoro precario, assente) (Carannante, Morlicchio, Scepi, 2017).

Nell'ottica di promuovere l'autodeterminazione dell'individuo, negli ultimi anni è sempre più centrale il programma di Agenda 2030 in materia di sviluppo sostenibile per la società, l'ambiente, l'economia e le istituzioni. In particolare, tra questi l'obiettivo n.4 è volto ad "assicurare un'educazione di qualità, equa e inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti". Agenda 2030 mette cioè al centro dei processi di sviluppo e inclusione sociale l'istruzione, soprattutto dei minori. Rispetto a queste indicazioni, come si comporta l'Italia?

Secondo il rapporto di Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) la situazione appare preoccupante: emerge il deterioramento delle competenze degli studenti, dai risultati dei test Invalsi effettuati

nel 2021; il 44,0% degli studenti al termine della scuola secondaria di secondo grado non raggiunge il livello minimo in italiano (nel 2019 era pari al 35,0%) e il 51,0% quello in matematica (nel 2019 era pari al 42,0%) (ASviS 2021). Nel rapporto ASviS 2022 (pag. 85) compaiono alcuni avanzamenti che fanno ben sperare, come i "miglioramenti nella formazione continua (+2,7 punti percentuali rispetto al 2020), la riduzione dell'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (-1,5 punti percentuali), ma si riducono anche le persone che leggono libri e giornali (-1,6 punti percentuali) e, per la prima volta dal 2010, si assiste a una riduzione significativa della quota di laureati (-1,0 punti percentuali)".

Tuttavia, la crisi pandemica non ha permesso alcun miglioramento, anzi si è assistito a un peggioramento: i livelli di competenze registrati nel 2021 sono al di sotto di quelli del 2019. Si tratta di un dato allarmante.

1. Dalla povertà economica alla povertà educativa: un approccio multifattoriale all'analisi del fenomeno

Una definizione classica di povertà è quella per la quale essa si concretizza nell'assenza di un bene, assenza cui l'individuo è sottoposto durante un arco di tempo più o meno prolungato. Il bene di cui si parla è certamente qualcosa di fondamentale importanza nella vita di un individuo, tale da esprimere una scarsità dei mezzi di sussistenza o, anche e soprattutto, una difficoltà di soddisfare i cosiddetti bisogni primari. Oggi interpretiamo il concetto di povertà delle società avanzate e industrializzate in maniera composita: essa oltre ad abbracciare la componente economica, si estende all'interno del tessuto sociale degli individui. Per comprendere al meglio questo passaggio è opportuno ripercorrere quello che è il cambiamento della società (Pamasolo, 2020). La costruzione sociale del "povero" muta nel tempo e sono tante e diverse le categorie di volta in volta utilizzate per descrivere la condizione di povertà dei soggetti. Se nella concezione medievale si distingueva tra povertà involontaria (bambini, anziani, invalidi) e quindi meritevole di beneficenza, e povertà volontaria (vagabondi, criminali, mendicanti) percepita come minaccia e oggetto di repressione (Morlicchio, 2000), adesso vi sono i nuovi poveri, i poveri inclusi, i senza dimora, gli impoveriti ecc. (Pamasolo, 2020).

Equiparare la povertà alla sola insufficienza economica e/o ma-

teriale significa ridurla a un'unica dimensione, basata sul reddito o sulla spesa per consumi. Ma questo può essere soltanto un punto di partenza per l'analisi. Le due misure classiche per rilevare la povertà, povertà assoluta e povertà relativa, rispecchiano una visione prettamente economica. Come è noto, la povertà assoluta è misurata a partire dalla capacità di una famiglia di fare fronte a un paniere di beni che individuano bisogni primari, indispensabili per la sopravvivenza (Istat, 2022). La povertà relativa invece si basa sull'uso di una linea di povertà, nota come International Standard of Poverty Line (ISPL) che individua un livello minimo di reddito familiare, al di sotto del quale una famiglia è povera. Secondo l'Istat nel 2021, sono in condizione di povertà assoluta poco più di 1,9 milioni di famiglie (7,5% del totale da 7,7% nel 2020) e circa 5,6 milioni di individui (9,4% come l'anno precedente). Per la povertà relativa l'incidenza sale all'11,1% (da 10,1% del 2020) e le famiglie sotto la soglia sono circa 2,9 milioni (2,6 milioni nel 2020).

Tuttavia, l'aspetto economico e il livello di reddito rischiano di non essere sufficienti a cogliere la complessità e la gravità del fenomeno, poiché si limitano a rilevare quelli che sono i dati oggettivi e misurabili, senza intercettare le differenze ed esigenze del singolo e del nucleo familiare (UNICEF, 2007). Anche l'avere un lavoro, se da solo può essere considerato una protezione dalla povertà economica, anche transitoria (che può colpire ogni individuo nell'arco della vita) è insufficiente per emergere dalla povertà di lungo periodo, soprattutto nella società contemporanea in cui i "nuovi poveri" sono appunto i lavoratori poveri, intrappolati in occupazioni precarie, a basso salario e scarsa qualificazione. In questo senso la scarsa qualificazione e un basso livello di istruzione aumentano il rischio di povertà di un soggetto, lungo tutto il corso della vita (Lucifora, McKnight, Salverda, 2005). Nonostante almeno uno dei componenti del nucleo sia inserito nel circuito occupazionale, da decenni, milioni di famiglie europee fanno esperienza di povertà (Filandri, Struffolino, Morlicchio, 2021).

Bisogna quindi concepire la povertà analizzandola mediante la dimensione multifattoriale e l'eterogeneità che ne comporta, mettendo in relazione variabili importanti che si intersecano nel contesto di vita degli individui, come:

- dimensione abitativa: un'abitazione non adeguata e la presenza di uno scarso mobilio, vivere in quartieri periferici dove molto spesso vi è una disconnessione territoriale e una carenza di servizi;
- dimensione relazionale e affettiva: guardare alla rete sociale nella

quale il soggetto è inserito e che rappresenta un capitale sociale alternativo che può essere mobilitato nelle situazioni di emergenza;
- dimensione culturale: che rinvia espressamente all'aspetto educativo e di istruzione e al diritto di apprendere, formarsi, sviluppare le proprie aspirazioni e competenze e rafforzare così lo sviluppo umano del soggetto e quindi le sue opportunità;
- dimensione psicofisica: la presenza di disabilità o di una diversa abilità che, soprattutto in assenza di servizi di supporto, accentua le fragilità;
- dimensione lavorativa: l'assenza di opportunità lavorative di qualità che si incrementa nei casi di bassi livelli di istruzione.

Come abbiamo visto dalle dimensioni elencate, sono molti i fattori per i quali è possibile vivere una situazione di disagio socioeconomico. Proprio questa vulnerabilità, se non trattata, può mettere in moto una dopo l'altra privazioni per tutto il nucleo familiare, alimentando vicendevolmente le fragilità (Fondazione Zancan, 2015; Fernandez et al, 2015).

2. Povertà educativa e dispersione scolastica

In Italia si inizia a parlare di povertà educativa alla fine degli anni '90 (Nanni, Pellegrino, 2018), periodo in cui i minori avvertono più di chiunque altro soggetto il peso della povertà (Saraceno, 2015). Sperimentare la povertà educativa per un minore significa fare esperienza di privazioni materiali, emotive e culturali; ma significa soprattutto non avere l'opportunità di apprendere, sperimentare, crescere e sviluppare competenze chiave per vivere e relazionarsi nel mondo, costruendo sogni, talenti e aspirazioni per il futuro (Save The Children, 2014). La gravità della povertà educativa viene rilevata a partire da alcune caratteristiche (Save The Children, 2016) come:
- dimensione territoriale: assenza di strutture ricreative, assenza di servizi sociali territoriali;
- dimensione familiare: famiglie numerose con reddito molto basso, scarsa sollecitazione della famiglia;
- dimensione scolastica: assenza di servizi scolastici adeguati, dispersione scolastica e abbandono scolastico;
- dimensione culturale: scarsa attitudine alla lettura e ad attività culturali, mancanza di strumenti elettronici e poca conoscenza di Internet;

– dimensione sportiva: assenza di strutture sportive e scarsa partecipazione a sport.

Un aspetto va tuttavia sottolineato: da un lato la povertà educativa è certamente associata alla povertà economica, è cioè presente nelle famiglie che vivono una situazione di svantaggio socioeconomico (che è spesso predittivo della povertà educativa); dall'altro essa è rilevata anche tra i minori che vivono in famiglie economicamente stabili. In questi casi la povertà educativa viene compresa all'interno di dinamiche familiari caratterizzate da gravi carenze relazionali e trascuratezza educativa, da parte dei genitori e degli altri adulti di riferimento (Nanni, Pellegrino, 2018). Le privazioni descritte da Save the Children, come abbiamo visto, si possono sperimentare in diversi contesti, insieme agli adulti di riferimento, ai compagni di classe e ai coetanei, fattore che incide sullo sviluppo delle proprie risorse personali, cognitive e delle capabilities per citare Sen (1985). Spesso i valori presenti all'interno del contesto familiare vengono immagazzinati dai propri membri e ciò può sfociare nel fenomeno di trasmissione intergenerazionale della povertà ai più piccoli (Saraceno, 2020), che la esperiscono già nei primi anni di vita. Inseriti in un circolo vizioso in cui la povertà dei mezzi dei genitori produce carenza di occasioni educative, di svago e culturali generando un continuo ciclo di povertà materiale e educativa per le generazioni successive (Saraceno, 2020). Come afferma Morin (2015, pag. 45), "la crisi dell'educazione dipende dalle altre crisi, che a loro volta dipendono anche dalla crisi dell'educazione". Inoltre, oggi anche gli adulti sembrano aver bisogno di una guida; infatti, assistiamo alla "crisi della società degli adulti connotata sempre di più da conformismo e cinismo, apparentemente ormai incapace di assumere quel ruolo di interlocutore efficace per le nuove generazioni" (Guerzoni, Tolomelli, 2017, pag. 8). Si tratta di privazioni che in misura diversa alimentano l'isolamento, le disuguaglianze e incidono negativamente sulle prospettive future.

Consideriamo che anche andare al cinema, al teatro, praticare sport o semplicemente spostarsi all'interno del territorio nazionale rappresenta un evento eccezionale per questi ragazzi. La povertà educativa è quindi l'insieme dei fattori che impediscono la ricchezza formativa (Maia, 2018), producendo invece il terreno fertile per un elevato rischio di esclusione sociale (Saraceno, 2015), la diffusione di comportamenti devianti, problemi di dispersione e dell'abbandono scolastico. I minori si trovano inseriti in un contesto territoriale e relazionale che spesso non scelgono e non hanno la possibilità di modificare. In que-

sto rimangono fondamentali come fattore di contrasto della povertà educativa le istituzioni scolastiche e gli insegnanti, così come la necessità di garantire un'equità nel sistema di educazione e formazione pubblico. La povertà educativa è una delle variabili che più si associa allo sviluppo di fenomeni quali la dispersione e l'abbandono scolastico, aumenta la probabilità di incorrere in comportamenti che hanno risvolti devianti e lo sfruttamento futuro dei minori nel mercato del lavoro.

Riflettere sul tema della dispersione scolastica significa comprendere la pluralità ed eterogeneità di condotte dei ragazzi come assenze, ripetenze, scarsa performance scolastica che si chiudono poi con un abbandono della scuola (Vacchelli, 2018) e quindi la difficoltà di acquisire un titolo di studio spendibile nel mercato del lavoro. Tuttavia, in stretta continuità con il passato, ma certamente in maniera meno evidente, la dispersione scolastica si concentra all'interno dei ceti sociali più fragili e nelle regioni del Mezzogiorno, con picchi anche nelle aree periferiche delle città del nostro paese (Save the Children, 2022). Nel 2021 la quota di minori italiani che abbandonano precocemente i percorsi di istruzione e formazione (Early Leaving from Education and Training, ELET) è scesa al 12,7%, rappresentando un lieve miglioramento rispetto all'anno precedente (13,1%), ma resta il fanalino di coda rispetto alla media europea (9,7%).

Quale è in questo contesto il ruolo dell'istituzione scolastica? Se da una parte la scuola oggi assume le sembianze di "un'azienda", nell'erogazione di servizi educativi (Gemma, 2018), è vero altresì che promuove una modalità di intervento volta alla formazione educativa e alla promozione delle capacità individuali dei suoi alunni per educarli al cambiamento in modo attivo (Simeone, 2014; Vacchelli, 2018). Si tratta di formare l'individuo nella sua totalità consegnandogli, attraverso la cultura, uno degli strumenti per avere fiducia in sé stesso e nella possibilità di investire per il proprio futuro, richiamando quella che l'antropologo Arjun Appadurai (2004, pag. 3) definisce la capacità di aspirare, perché "è nella cultura che prendono forma e trovano nutrimento le idee del futuro, al pari di quelle che riguardano il passato". Si tratta della capacità di sapersi orientare nel presente e mettersi in moto per un futuro auspicabile. Attraverso questo approccio volto alla formazione di risorse personali per il minore si cerca di promuovere la resilienza in ambito scolastico. Quest'ultima viene definita come la capacità dei minori di adattarsi al contesto e reagire con successo ai compiti, nonostante situazioni di partenza sfavorevoli (Martin & Mar-

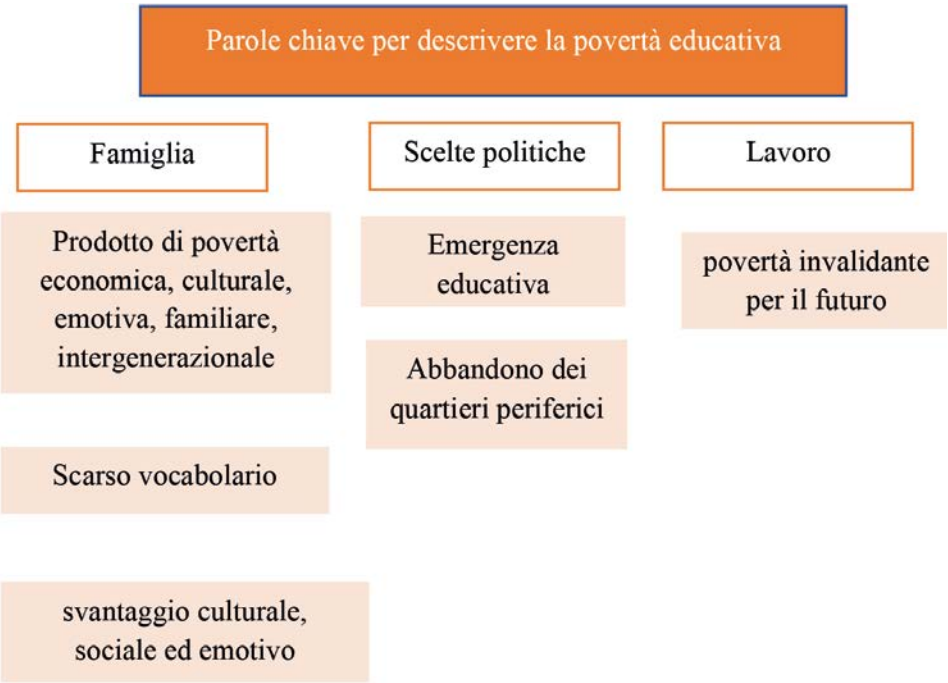
sh, 2009). Gli insegnanti sono chiamati a favorire il benessere scolastico, così che i bambini e i ragazzi facciano esperienze positive che possano supportare l'aspetto motivazionale.

3. La povertà educativa a Messina: primi risultati di un'indagine con focus group

Per analizzare e comprendere il fenomeno della povertà educativa a Messina e la sua evoluzione nel periodo pandemico, la Caritas messinese ha scelto di organizzare un focus group sul tema, coinvolgendo alcuni operatori ed esperti che da decenni lavorano sul campo per contrastare questo fenomeno. Il gruppo è stato formato in modo eterogeneo in base a determinati parametri (professione, istituzione di appartenenza), così che rappresentasse le diverse categorie e i diversi campi d'azione. Sono stati coinvolti 11 testimoni privilegiati: due assistenti sociali rispettivamente del Comune di Messina (Pon Inclusione) e dell'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Messina; un insegnante di un istituto comprensivo del territorio; un pedagogista dell'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Messina, un educatore del Comune di Messina, un segretario sezione scuola di un sindacato, sezione scuola; un volontario di un oratorio, quattro rappresentanti di associazioni culturali e di promozione sociale del territorio che operano nell'ambito della lotta alla povertà, alla criminalità e/o dei servizi educativi e di formazione. Questi soggetti gravitavano nella rete del progetto I Care.

Il focus è stato condotto e moderato dalla professoressa Farinella, mentre io ho partecipato in qualità di assistente. Durante l'incontro, con una chiave dialogica-esperienziale si sono affrontati gli effetti della pandemia sul fenomeno della povertà educativa, specie nel caso della dispersione scolastica, attraverso alcuni giri di tavolo su domande poste dalla moderatrice. Il focus, che è stato registrato e successivamente sbobinato, è durato circa due ore e si è svolto a giugno 2022. Nelle pagine seguenti si propongono alcuni primi risultati emersi dall'analisi. La figura 1 schematizza quali sono le parole chiave che i partecipanti hanno utilizzato per descrivere il fenomeno della povertà educativa a Messina e quali siano le principali criticità.

Figura 1 – Parole chiave per descrivere il fenomeno della povertà educativa



È stato evidenziato come la povertà educativa dipenda soprattutto da un insieme di fattori socioeconomici. L'esperienza sul territorio richiama fortemente il nesso tra povertà educativa e contesto di provenienza povero, evidenziando come cause principali la povertà economica (assenza dei mezzi e carenza di reddito). Inoltre, il tessuto sociale e culturale dei genitori influenza i minori, definendo così la povertà intergenerazionale:

> La povertà economica inevitabilmente [...] va a intaccare poi tutte le possibilità che ci sono e le risorse che la famiglia può mettere in campo. Noi lo abbiamo visto con i percettori di Rdc e grazie a questo reddito hanno avuto la possibilità di mettersi in gioco e di recuperare, in parte, alcune risorse che poi vanno messe a disposizione soprattutto dei bambini e quindi dei minori (RC Educatore).

> Io penso che per la nostra città, se volessimo utilizzare un termine, io più che utilizzare il termine povertà educativa utilizzerei emergenza educativa. [...] C'è un problema che riguarda bambini, bambine, ragazzi e ragazze però soprattutto riguarda anche gli adulti (DS Educatore).

> La mancanza di stimolo di voglia di andare oltre e questo poi si riper-

cuote sui figli, che già a vent'anni ne hanno due o tre [...] (LC Assistente Sociale).
Molte famiglie non hanno gli strumenti, cioè una povertà veramente culturale che peggiore di quella economica è causa e conseguenza, insomma è un circolo vizioso (AS Assistente Sociale).

Una povertà che va di generazione in generazione nel senso che la famiglia è come se, [...] non essendosi realizzata economicamente, culturalmente non può che trasmettere questo ai loro figli [...] ci piacerebbe che fossero liberi da questa idea, da questo concetto che in loro è ormai radicato dentro (MLF Associazione).

La famiglia da un lato vede erodersi il suo ruolo di punto di riferimento sul piano educativo per i propri figli, dall'altro, li condiziona negativamente, soprattutto nelle scelte scolastiche, poiché non riconosce più la centralità dell'istituzione scolastica:

Non riconoscono più l'importanza della scuola, mentre una volta, [...] i figli dei contadini erano quelli che si laureavano proprio perché i genitori non avevano studiato e ritenevano che la cosa più importante al mondo fosse che il figlio studiasse e lavorasse. Adesso, non c'è più questa fiducia, questa speranza perché dicono che non serve a niente, e questo in qualche modo è inevitabile che si ripercuota sul ragazzo, che se un giorno decide di non andare a scuola o di non andarci per mesi, la famiglia rimane così impotente, anzi più che impotente assolutamente tranquilla (AS Assistente Sociale).

[...] Abbiamo avuto esperienze di ragazzi che comunque non hanno un punto di riferimento, lo trovavano in noi, quell'accompagnare il loro percorso educativo, accompagnarli a quell'innamoramento scolastico cioè che tu ce la puoi fare, hai tutte le capacità, devi soltanto credere in te stesso, cosa che in famiglia non trovava (MLF Associazione).

Nelle nostre statistiche non ci sono soltanto quelli che adesso sono un po' più adulti e che quindi in qualche modo si possono comprendere certe dinamiche, che in certi ambienti magari si va a lavorare presto per mandare avanti la famiglia e ci si sposa molto presto, ma ragazzi diciottenni/ventenni che arrivano appunto come percettori di Rdc che hanno la quinta elementare, e non c'è nemmeno la volontà di crescere e dire "ok, imparo un mestiere, vado a fare qualcosa". No, assolutamente niente, tanto c'è il sussidio, tanto c'è l'assegno minimo (LC Assistente Sociale).

Più volte durante il focus, i partecipanti richiamano l'attenzione sulla mancanza di strumenti, di stimoli, di apprendimento che riguardano i ragazzi, ma coinvolgono anche le loro famiglie che in alcuni casi non posseggono le competenze adeguate a poter sollecitare i ragazzi, in altri semplicemente non li seguono. Dopo la pandemia è emerso sempre più il fenomeno della povertà educativa in minori che provengono da famiglie senza alcun disagio economico:

> Arrivano in questo momento storico non solo i ragazzi provenienti da contesti "disagiati o svantaggiati dal punto di vista culturale", perché stanno arrivando veramente tante segnalazioni sia da reati commessi in rete, quindi stiamo parlando anche di altro, e che non registrano delle famiglie di provenienza esattamente in povertà educativa. [...] laddove la famiglia non ha sollecitato adeguatamente o non ha proposto semplicemente il minimo, troviamo ragazzini che arrivano un po' svuotati (AL Assistente sociale).

Nonostante gli interventi attuati nel territorio dai servizi sociali, permane una situazione di sfiducia nei confronti di questi ultimi. I servizi sociali e i loro operatori continuano a essere guardati con sospetto dalle famiglie e non sono immaginati come in grado di offrire un supporto concreto. Le famiglie stesse hanno spesso difficoltà a comprendere di trovarsi in una situazione di disagio che richiede un intervento:

> è molto frustrante, ti senti davvero impotente provi in tanti modi, fai tanti interventi, progetti, ma per loro va bene vivere così. [...] con la nostra presenza, adesso più massiccia, stiamo cercando effettivamente di cambiare un po' le cose a fronte anche di una nuova fiducia rispetto ai Servizi Sociali (AS Assistente sociale).

> Il problema, secondo me, è lavorare con questi genitori, che in fin dei conti non sono adulti, sono ragazzi cresciuti. Perché 23 è il target (MF CISL).

Alcune carenze vengono individuate anche nella scuola. Le riforme degli ultimi decenni hanno svilito la funzione educativa e di integrazione che essa aveva, finendo per ridurla a un'azienda che persegue determinate finalità, come portare a termine il programma sul piano formale:

> [...] In questo senso, la scuola, e qui entro un po' come insegnante, [...] secondo me non ha imparato tanto [...]. la forma mentis di noi docenti

> è questa, così come anche la struttura didattica dei programmi, delle cose, ecc. Secondo me, la scuola andrebbe cambiata, cioè andrebbe cambiato il modo di approcciarsi ad alcuni contesti. (CM Volontario).

La complessità delle riforme delle politiche pubbliche in materia di istruzione e simultaneamente anche nella promozione di presidi sportivi e educativi, hanno condizionato rispettivamente il ruolo delle istituzioni scolastiche e mutato l'aspetto e la funzione dei quartieri:

> Inevitabilmente penso, come dire, a una dimensione più grande che non ha sempre a che fare con il territorio di riferimento, ma secondo me è una condizione che riguarda la storia del nostro Paese negli ultimi trent'anni, che è il risultato delle politiche pubbliche diciamo che sono state portate avanti (TT Associazione).

> La povertà educativa si ramifica, cioè c'è la povertà quella proprio dei mezzi che abbiamo visto, però c'è anche la povertà educativa dettata dalla nostra politica (LI Insegnante).

> I genitori di oggi erano i miei alunni, [...] già loro erano poveri, non avevano nulla, cosa dovevano trasmettere? [...] ho visto un abbassamento culturale, una mancanza di tanti stimoli, una decadenza che invece non noto nei Paesi. Messina ha abbandonato i quartieri, [...] nei quartieri c'era l'associazione, il partito, la parrocchia, gli scout. C'erano associazioni a non finire, man mano queste associazioni sono andate sparendo, anche associazioni sportive, c'era un grande movimento nei quartieri che non c'è più. [...] Qui, la povertà ti porta alla delinquenza (MF CISL).

I ragazzi appaiono demotivati, come se fossero pieni di esperienze e visioni non proprie, ma che gli vengono trasmesse e di cui fanno esperienza già dai primi anni. Tali visioni indirizzano le loro scelte e spesso si traducono in sfiducia nel futuro e quindi anche in scarso impegno scolastico. I ragazzi sono quindi il prodotto della povertà educativa, economica, emotiva, familiare:

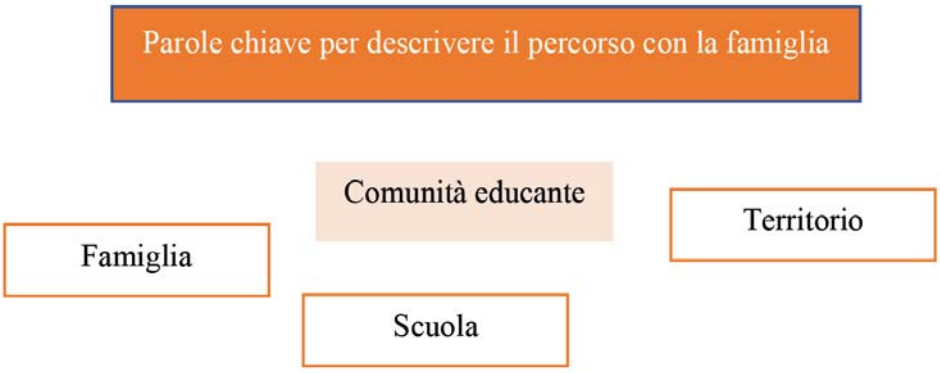
> [...] Hanno pochissime parole a disposizione [...] mancando le parole, poi è una totale assenza di senso critico, perché non hanno gli elementi, alcuni secondo me, non hanno neanche in alcuni contesti la distinzione tra il bene e il male (DS Educatore).
> c'è un uso di pochissime parole [...] Si comprende pure poco il significato di alcune parole, pur parlando semplicemente [...] necessitano quindi interventi su misura, abbiamo voluto provare a scegliere una scuola alternativa, una progettualità che c'è in città (PT Pedagogista).

Un tema che è emerso, più volte, è che le periferie sono sempre più abbandonate e quindi si avverte un distacco tra centro e periferia, un distacco che secondo alcuni è anche esistenziale:

> Tutti i nostri problemi della dispersione scolastica ecc. sono riguardanti alcuni quartieri di Messina, dove non c'è nulla tra l'altro [...]. C'è bisogno di recuperare secondo me questo rapporto con la periferia, pensando che chi è in periferia non ha le stesse opportunità di [...] chi sta in centro (CM, Volontario).

In questo senso durante il focus emerge l'importanza di costruire un percorso sul territorio in cui scuola, famiglia e territorio collaborano, cercando di concretizzare una comunità educante. Questa è appunto una rete che include tutti quegli attori locali (scuola, famiglie, associazioni culturali e sportive, oratori, ecc...) che a vario titolo e secondo proprie competenze operano su una specifica area e possono contribuire al benessere e alla crescita educativa, culturale e relazionale dei suoi residenti, in particolar modo bambini e ragazzi (figura 2).

Figura 2 – Il percorso con la famiglia



Assume rilievo la comunicazione con la famiglia e la comunità educante all'interno del contesto territoriale.

> Laddove la famiglia si fa agganciare e comprende che c'è un rischio concreto per il proprio figlio di intraprendere determinate strade, noi lavoriamo e lì in qualche modo, la povertà educativa quindi questa difficoltà ad avere accesso a determinate proposte, diritti esigibili per altro da tutti. Se si fanno agganciare si riesce benissimo, ma laddove non c'è la consapevolezza da parte della famiglia, cioè raggiungere questo gap successivo purtroppo diventa un po' complicato (AL Assistente sociale).

Per realizzare la comunità educante sono importanti delle figure motivazionali all'interno del contesto familiare, in molti casi assenti. In questa direzione sta andando l'implementazione del reddito di cittadinanza sul territorio; gli Assistenti sociali che se ne occupano stanno cercando di stimolare le famiglie nella direzione di una maggiore presenza e collaborazione nell'istruzione dei propri figli. Attraverso i Patti di Inclusione e attraverso progetti di educativa domiciliare con equipe multidisciplinare si prova a creare un filo conduttore con la comunità. Diversi sono i progetti che si realizzano all'interno del territorio, che vengono richiamati dai partecipanti al focus; molti di loro hanno già collaborato in passato e sottolineano il ruolo della comunità educante. Tutti i professionisti evidenziano la gestione e comunicazione difficoltosa di situazioni emergenziali, nonostante in molti casi si tratti di utenti in carico dai diversi servizi.

> la comunità educante in buona sostanza non esiste, se non nei progetti che noi creiamo (DS Educatore).

> Perché nessuno fa la differenza? [...] La risposta è che, un po' come diceva (DS Educatore), ha a che fare sicuramente con la genitorialità, ma secondo me, in una dimensione più allargata con la famiglia, con il contesto. È comunque una risposta che deve avere a che fare con tutto questo e non c'è comunicazione. [...] Quindi, non so se esiste una soluzione, sicuramente non c'è una soluzione nel breve periodo, però io penso che di queste difficoltà a farsene carico dovrebbe essere la comunità intera [...] in tutta la sua struttura (TT Associazione).

> Secondo me il termine emergenza può aiutare. Perché noi come Paese abbiamo una specie di esaltazione alle emergenze [...] è evidente che si devono ridurre le distanze, fra le istituzioni e fra le istituzioni e il privato sociale (DS Educatore).

> La parola rete che sta venendo fuori adesso è con ICare (MLF Associazione).

L'attenzione dei Servizi Sociali in materia di dispersione scolastica è raddoppiata con l'introduzione del Rdc, quest'ultimo permettendo la presa in carico dell'intero nucleo, rende maggiormente visibile il fenomeno della dispersione e dell'abbandono scolastico. Quindi, se all'interno del nucleo beneficiario è noto un problema di dispersione scolastica, è possibile inserire nella progettualità del Patto per l'Inclusione Sociale un maggiore investimento nella formazione e istruzione dei minori:

> Quest'anno è partito il progetto di educativa domiciliare e anche il progetto Pippi, queste sono le strategie di intervento che stiamo utilizzando, un po' per cercare di ripudiare a questa situazione che la pandemia ha aggravato soprattutto in termini di dispersione scolastica. […] Si aderisce tramite l'Assistente Sociale, dunque tramite il nostro servizio, a volte attraverso la dispersione scolastica, quindi casi che vengono segnalati dalla scuola. Altrimenti attraverso il servizio stesso […] l'Assistente Sociale convoca la famiglia a fare il colloquio e vede se il servizio di educativa domiciliare potrebbe essere diciamo la soluzione, se si tratta in questo caso di una dispersione scolastica che richiede questo tipo di intervento o come abbiamo potuto analizzare di una dispersione scolastica dovuta solo ed esclusivamente alla pandemia, quindi in quel caso diciamo che il servizio di educativa domiciliare non era rilevante, non era utile, ma bastano semplicemente una serie di interventi che noi possiamo fare all'interno (RC Educatore).

Tra le strategie per ridurre il tasso di dispersione e abbandono scolastico, nella discussione del focus più volte è emerso lo strumento del Rdc, come mezzo che, opportunamente utilizzato, potrebbe aiutare a contenere la dispersione scolastica:

> Forse occorrerebbe dare una stretta a questi redditi, se i figli non vanno a scuola, […] se i figli a scuola non realizzano il profitto (MF CISL).

In questa direzione, particolarmente rilevante è l'esperimento avviato nella città di Catania che, per mezzo di un protocollo d'intesa fra le istituzioni, prevede la sospensione del Rdc per le famiglie i cui figli si trovano in dispersione scolastica. Questo rappresenta un modo concreto per sottolineare quanto tale fenomeno sia da attenzionare, soprattutto in quei territori che presentano un'elevata percentuale di casi:

> A Catania effettivamente si è fatto un protocollo di intesa con la Prefettura e Procura minorile, e se i bambini sono in dispersione scolastica i genitori perdono il Rdc. È un po' insomma sperimentare per vedere se questo produce qualche piccolo cambiamento. È sempre una forzatura, perché comunque non lo fai con la motivazione giusta. Però come inizio è un aggancio e da lì si lavora (LC Assistente Sociale).

Si è poi rilevato un allargamento della povertà educativa: nel periodo antecedente la pandemia, gli interventi delle associazioni del territorio riguardavano i minori delle scuole di ordine secondario. A seguito della crisi pandemica, l'età dei minori in dispersione scolastica

si è ridotta drasticamente, comportando l'intervento delle associazioni già dalle prime classi delle scuole primarie:

> Noi abbiamo iniziato con la scuola media, ma ci siamo presto resi conto che bisognava cominciare dalla scuola elementare, perché ormai là è fatta. Loro decidono, arrivano alla terza media vogliono questo diploma di licenza media che pensano di fare chissà che, e si fermano li. Ma devi cominciare dalla scuola elementare per aiutare questi ragazzi ad andare bene, a colmare le lacune, a motivarli, a dare fiducia, a pensare che comunque possono essere capaci di poter fare anche grandi cose, perché no, rispetto alla famiglia che si portano dietro. Quindi, abbiamo cominciato anche a sostenere i ragazzini dalla terza elementare. Dopo la pandemia ci sono arrivati ragazzini di prima e seconda elementare che sono veramente casi disperati. Perché le famiglie non stavano accanto a questi bambini, cioè loro si sono ritrovati o magari senza avere un dispositivo, un'apparecchiatura elettronica che potesse essere un tablet un cellulare o un computer e quindi collegarsi per cercare di stare al passo con gli insegnanti e con i compagni con la scuola, o magari avere accanto dei genitori, "vabbè la scuola non c'è non ci fa niente se non ti collego". Quindi, ci sono arrivati ragazzini di seconda elementare, veramente casi disperati, che ovviamente gli insegnanti non intendono bocciare, però si fa fatica. Dobbiamo ricominciare quasi dalla pre-scrittura, quella che si fa all'ultimo anno dell'asilo (MLF Associazione).

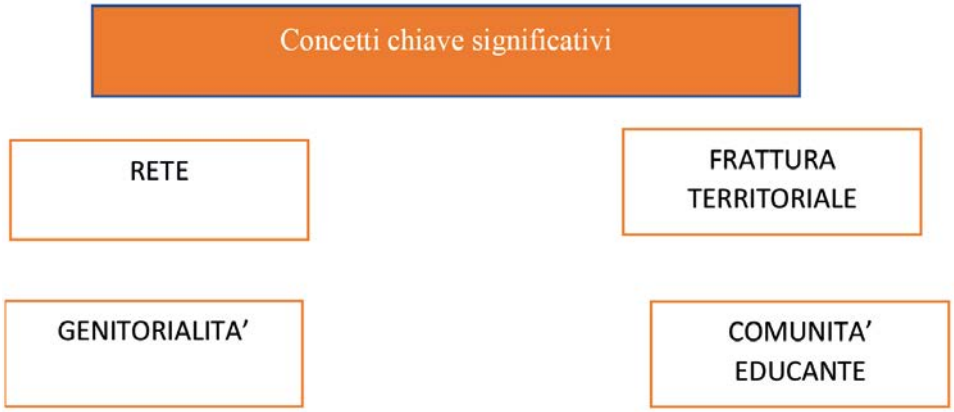
> La preside della scuola [...] ha avuto casi di dispersione scolastica praticamente a causa del fatto che alcuni genitori prendono il RdC e quindi non si devono più svegliare e andare o a lavorare o a rapportarsi, e quindi non fanno da colazione ai bambini e non accompagnano i bambini a scuola, attraverso un progetto [...] avevano degli educatori per prenderli a casa e farli uscire e questi genitori si sono anche infastiditi di questa scuola scocciatura (DS Educatore).

> La dispersione scolastica [...] che arriva nella nostra fascia di età, arriva spesso dopo la scuola secondaria di primo grado. Perché o li aiutiamo a raggiungere questo gradino oppure dopo non riescono a raggiungere l'obbligo scolastico attuale che arriva ai 16 anni. Sono talmente tanto demotivati, che aspettano di arrivare al sedicesimo anno per dire: - finalmente sono autorizzato a non fare nulla, a non andare più da nessuna parte, perché nessuno mi può dire nulla (AL Assistente sociale).

In conclusione, tra i concetti significativi emersi durante la discussione del focus group uno tra questi emerge più di tutti, si tratta del-

la fatica di fare rete. Tutti gli operatori ed esperti, ognuno secondo il proprio ambito di competenza e azione, richiamano la difficoltà nella comunicazione tra i vari enti del territorio, nonostante in molti casi ognuno di questi abbia secondo le proprie specificità la stessa utenza in carico. Fare rete significa poter lavorare in maniera complementare e quindi poter auspicare e raggiungere dei buoni risultati. Alla rete si collegano altri concetti chiave emersi come la genitorialità, la comunità educante e infine la frattura territoriale tra il centro e le periferie (figura 3).

Figura 3 – Concetti chiave emersi nel focus group che i partecipanti ritengono significativi



Dal confronto è visibile un certo pessimismo, lo stesso viene motivato dal fatto che non c'è un riconoscimento reale del problema a livello nazionale, ma solo da parte di chi lo vive. È evidente però la voglia di progettare nuove forme di inclusione sia per i ragazzi che per le loro famiglie, stimolando le risorse e le specificità del singolo. Le questioni più volte richiamate riguardano temi come il supporto alla genitorialità, l'influenza esercitata dalla famiglia e dal contesto al minore e il senso di emarginazione di coloro che vivono nei quartieri periferici. Tra le proposte, la più significativa è l'attivazione della comunità educante con la richiesta di più servizi sul territorio, nel senso di più operatori delle istituzioni pubbliche che possano collaborare più facilmente con gli attori del privato sociale.

4. Conclusioni

Partecipando alla riflessione critica sull'emergenza educativa in cui versa il territorio della città di Messina, si è provato a individuare qualche spunto di riflessione per il dibattito.

Come abbiamo visto, vi è una stretta connessione tra povertà educativa, economica, culturale e intergenerazionale, di conseguenza sembra evidente intervenire sul fenomeno in modo integrato nelle varie dimensioni di cui si caratterizza. La famiglia, la scuola, i servizi sociali e le associazioni del territorio rappresentano la reale "comunità educante" che si fa carico secondo le proprie competenze e responsabilità di promuovere la salute, il benessere sociale e la formazione per i bambini e gli adulti di domani.

Le alleanze educative presenti nel territorio rivolgono le azioni di supporto ai diversi target di utenza proprio per operare un dialogo trasversale all'interno delle amministrazioni locali. Tra le richieste dei partecipanti c'è quella di lavorare insieme alle istituzioni pubbliche per sviluppare una nuova progettualità, a partire dalla definizione di strumenti di monitoraggio continuo e condiviso, ma anche la necessità di dar voce alla comunità per costruire una rete con gli agenti del cambiamento quali alunni, insegnanti, organizzazione scolastica, famiglie e associazioni locali, promuovendo e sostenendo le autonomie scolastiche, intercettando bisogni e risorse nel territorio.

Infine, valorizzare le esperienze che sono già state realizzate che, se consolidate, possono produrre successo in termini di inclusività nella comunità e attrarre importanti risultati anche attraverso finanziamenti.

Bibliografia

Appadurai A. (2004), The Capacity to Aspire: Culture and the Terms of Recognition, in Rao V. e Walton M. (a cura di), Culture and Public Action, Stanford University Press, Palo Alto, California, pp. 59-84.

ASviS (2021), L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, Rapporto ASviS 2021, https://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/Rapporto_2021/Rapporto_ASviS_2021.pdf.

ASviS (2022), L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, Rapporto ASvis 2022, https://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/Rapporto_ASviS_2022/RapportoASviS2022.pdf.

Carannante M., Morlicchio E., Scepi G. (3/2017), Il modello italiano di povertà nei quarant'anni di vita della Rivista, in "Autonomie locali e servizi sociali, Quadrimestrale di studi e ricerche sul welfare", pp. 581-592.

Fernandez E., Zeira A., Vecchiato T., Canali C. (Eds.) (2015), Theoretical and Empirical Insights into Child and Family Poverty: Cross National Perspectives, New York, Springer.

Filandri M., Struffolino E., Morlicchio E., (2021) Povertà, lavoro e famiglia: una riflessione introduttiva, in Sociologia del lavoro: 161, 3, Milano: Franco Angeli.
Fondazione Zancan, Fondazione L'Albero della Vita, (2015), Io non mi arrendo. Bambini e famiglie in lotta contro la povertà, Il Mulino, Bologna, (p. 87).
Guerzoni G., Tolomelli A. (2017), Per non perdere la strada, Progetto ATOMS. Fare rete tra teorie ed esperienze nel contrasto alla dispersione scolastica e formativa. Clueb Casa editrice, Bologna.
Gemma E., (2018). "Riflessioni sull'odierno disastro educativo: tutta colpa della scuola?", Il ruolo della scuola oggi tra istruzione e formazione, Ricerche pedagogiche, p.383-397.
Istat (2022), Non cala il rischio di povertà o esclusione sociale, Condizioni di vita e reddito delle famiglie | anni 2020 e 2021. Rapporto 10/10/2022, https://www.istat.it/it/files//2022/10/Condizioni-di-vita-e-reddito-delle-famiglie-2020-2021.pdf
Istat (2022), "I maggiori consumi non compensano l'inflazione. Stabile la povertà assoluta". https://www.istat.it/it/files/2022/06/Report_Povert%C3%A0_2021_14-06.pdf.
Loiodice Isabella (2018). "Investire pedagogicamente nel paradigma della sostenibilità." Pedagogia oggi 16.1.
Lucifora C., McKnight A., Salverda W. (2005), Low-Wage Employment in Europe: a Review of Evidence, «Socio-Economic Review», 3, pp. 259-292.
Martin, A. J., & Marsh, H. W. (2009). Academic resilience and academic buoyancy: multi-dimensional and hierarchical conceptual framing of causes, correlates and cognate constructs. Oxford Review of Education, 35(3), 353-370.
Morin E. (2015), Insegnare a vivere, Manifesto per cambiare l'educazione. Milano, Raffaello Cortina.
Morlicchio E. (2000), "Povertà ed esclusione sociale. La prospettiva del mercato del lavoro"., Edizioni lavoro, Roma.
Maia E., (2018). "Povertà educativa e cultura condivisa dell'educazione: il sistema formativo integrato tra vecchie e nuove sfide", Il ruolo della scuola oggi tra istruzione e formazione, Ricerche pedagogiche, p.154-171.
Nanni W., Pellegrino V., (2018) La povertà educativa e culturale: un fenomeno a più dimensioni. In Caritas italiana, Povertà in attesa. Rapporto 2018 su povertà e politiche di contrasto in Italia. Maggioli Editore.
Pamasolo T. (2020), Povertà giovanile e comunità locali, in Giovani e comunità locali. P: 78-86.
Saraceno C. (2015), "Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi", Feltrinelli.
Saraceno C., (2020), "Quando avere un lavoro non basta a proteggere dalla povertà", Lezioni e Letture della Scuola di Scienze politiche "Cesare Alfieri, Firenze.
Save the Children, (2022). Povertà Educativa: necessario un cambio di passo nelle politiche di contrasto.
Save the Children (2014), La lampada di Aladino. L'indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia, Roma.
Sen A., (1985), Commodities and Capabilities, North-Holland.
Simeone D., (2014). L'agire professionale e la costruzione dell'identità, in Nicoli, D. E., L'intelligenza nelle mani. Educazione al lavoro nella formazione professionale, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli: p. 53-70
UNICEF (2007), Centro di ricerca Innocenti, Prospettiva sulla povertà infantile: un quadro comparativo sul benessere dei bambini nei paesi ricchi, Report Card n. 7, pag. 7.
Vacchelli O. (2018), La scuola oggi tra sviluppo umano e cultura della sostenibilità, in Il ruolo della scuola oggi tra istruzione e formazione, Ricerche pedagogiche, p. 233-245.

Il progetto 8xmille "I Care" Percorsi di educazione e libertà

di Antonella Pagano, *Assistente sociale e operatrice di progetto*

Il progetto "*I CARE – percorsi di educazione e libertà*" nasce nel 2020, a seguito dello studio di ricerca condotto dall'OPR nel 2019 sulla povertà[1], dal quale si evince che alla povertà di tipo economico si affiancano forme di povertà affettive, relazionali che generano esclusione sociale; è proprio quest'ultima a determinare nei giovani una profonda fragilità che si manifesta in disagi multipli e auto-aggressività e etero-aggressività.

Tale condizione di povertà è stata riscontrata anche nel corso dell'anno 2020/21: gli enti coinvolti nell'ambito del progetto "*I CARE*" hanno individuato situazioni di maggiore povertà, determinata anche dalla pandemia da Covid 19 che ha messo in luce in modo stabile temi che venivano affrontati solo in occasione della pubblicazione di nuove ricerche e pubblicazioni dati. In particolare, i partner si sono trovati ad affrontare situazioni di maggiore povertà, scaturite dalla crisi economica, in cui gli aspetti economici dovuti, ad esempio, alla perdita del lavoro, si sono intrecciati con gli aspetti socio-educativi, derivanti dallo sfilacciamento dei rapporti sociali, delle difficoltà di incontro e della riduzione di opportunità di sana aggregazione.

Dati provenienti dalle fonti Caritas[2], evidenziano come accanto a situazioni legate ai bisogni primari della persona (il lavoro, la casa…), emergono diversi bisogni inerenti la sfera formativa e del disagio psico-sociale, che colpiscono soprattutto le donne e i giovani:

- *difficoltà legate al precariato lavorativo/occupazione femminile (93,2% delle Caritas);*
- *difficoltà legate al precariato lavorativo /occupazione giovanile (92,1%);*
- *persone/famiglie con difficoltà abitative (84,2%);*

[1] http://www.caritasdiocesanamessina.it/wp-content/uploads/2020/09/CARITAS-report-2019-1.pdf

[2] https://archivio.caritas.it/pls/caritasitaliana/v3_s2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=9486

- *povertà educativa (abbandono, ritardo scolastico, difficoltà a seguire le lezioni, ecc.) (80,5%);*
- *disagio psico-sociale dei giovani*.

In tale contesto, assume una sempre maggiore centralità l'innovazione sociale quale importante strumento di *policy* attraverso cui dare risposta ai cambiamenti socio-economici in atto e alle differenti istanze provenienti dai vari contesti sociali:

> «*Sempre più spesso in Italia nascono e si sviluppano programmi di protezione e investimenti sociali a finanziamento non pubblico che si aggiungono ed intrecciano al "primo welfare" di natura pubblica ed obbligatoria, integrandone le carenze in termini di copertura e tipologia di servizi.*
> *Questo "secondo welfare", generalmente caratterizzato da un marcato radicamento territoriale, coinvolge una vasta gamma di attori economici e sociali quali imprese, sindacati, enti locali ed il Terzo settore, creando un sistema ancora embrionale ma dotato di grandi potenzialità*»[3]

Con il termine "*innovazione sociale*" si fa riferimento a un complesso di idee e azioni che rispondono in maniera efficace e sostenibile ai bisogni e alle richieste sociali. Diversi attori interagiscono e cooperano a beneficio della società nel suo complesso, favorendo la capacità di agire della stessa. Attraverso l'innovazione sociale si cerca di favorire differenti modalità di decisione e di azione e, in particolare, si pone come obiettivo quello di affrontare complessi problemi di natura orizzontale, attraverso meccanismi di intervento di tipo reticolare.

In tale ottica, viene ideato e progettato "*I CARE– percorsi di educazione e libertà"*, volto a consolidare una rete sul territorio capace di avere cura ed attenzione alle necessità di minori e loro nuclei familiari, attraverso una vasta gamma di attività e di collaborazioni tra pubblico e privato, promuovendo connessioni e sinergie tra risorse formali e informali, al fine di realizzare un intervento di aiuto in grado di rispondere in maniera innovativa a bisogni sempre più diversificati.

Nello specifico, il progetto si pone come obiettivi specifici:

- istituzione di un Tavolo Permanente di confronto e programmazione comune, costituito dai rappresentanti dei soggetti pubblici e privati aderenti, per favorire una visione strategica comune da parte di tutti, uno scambio costante di informazioni ed una possibile ulteriore co-progettazione futura;

[3] https://www.secondowelfare.it/mt/progetto-secondo-welfare.html

- costituzione di una équipe multidisciplinare da attivare nei casi necessari alla presa in carico comune di minori e/o famiglie in situazioni di particolare difficoltà;
- individuazione e formazione di Tutor familiari che, in una logica di *peer education*, possano essere attivati a supporto di nuclei familiari destinatari degli interventi;
- attività di prevenzione del disagio attraverso:
  - formazione degli operatori delle Caritas Parrocchiali e delle Associazioni coinvolte, circa i temi del progetto, ad opera dei professionisti operanti all'interno dell'USSM, dell'ASP e del Centro di Solidarietà F.A.R.O;
  - incontri di sensibilizzazione ed informazione rivolte ai giovani, in particolare riguardo le dipendenze patologiche e l'uso responsabile del tempo libero;
- borse lavoro per l'avvio di tirocini formativi destinati a minori presi in carico dall'USSM sul territorio diocesano;
- attività di sostegno socio-educativo presso le sedi di: Centro Aiuto alla Vita (Policlinico) – Centro Sociale Don Guanella (F.do Fucile) – Scuola della Pace Comunità di Sant'Egidio (Camaro S. Paolo) – Centro di Solidarietà F.A.R.O (Giostra/Ritiro) – Centro Studi Indaco (Torregrotta, ME);
- erogare un "Portafoglio Educativo" alle famiglie in situazioni di povertà per garantire ai minori il necessario per la didattica (in presenza o a distanza) e per ulteriori attività in ambito sportivo, culturale e ricreativo;
- prosecuzione ed implementazione della ricerca sui bisogni del territorio in ambito giovanile attraverso lo scambio di dati ed informazioni utili.

Di seguito gli enti aderenti al progetto e le azioni svolte da ciascuno di loro:

- Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minori di Messina:
  - garantire il proprio autorevole parere circa le necessità ed i bisogni dei minori, sul territorio di competenza, alla luce delle esperienze dei procedimenti avviati;
  - fornire dati statistici circa i procedimenti penali e civili aperti nel distretto giudiziario di competenza, riferiti al territorio diocesano.

- USSM Messina:
  - individuare i minori da avviare alle borse lavoro e curare l'accompagnamento durante tutto il percorso;
  - tenere 8 ore di formazione specifica inerente il disagio giovanile nell'ambito penale rivolta ai Tutor Familiari ed ai volontari della Caritas e delle altre Associazioni;
  - partecipare al Tavolo Permanente e all'Equipe multidisciplinare;
  - favorire la partecipazione delle persone prese in carico dai propri servizi alle attività comuni;
  - condividere dati ed informazioni, nel rispetto della privacy, circa i bisogni prevalenti degli utenti dei propri servizi.

- Comune di Messina:
  - partecipazione del Servizio Sociale professionale con un assistente sociale delegato al Tavolo Permanente e all'Equipe multidisciplinare;
  - curare il raccordo del Progetto con altre realtà ed attività presenti sul territorio in ambito socio-educativo rivolte ai minori.
  - favorire la partecipazione alle attività comuni delle persone prese in carico dal Servizio Sociale comunale;
  - condividere dati ed informazioni, nel rispetto della privacy, circa i bisogni prevalenti degli utenti dei propri servizi.

- Messina Social City:
  - mettere a disposizione gratuitamente minibus per il trasporto dei bambini in caso di visite guidate o uscite promosse dal Progetto e dagli enti partner;
  - garantire la partecipazione degli Operatori Sociali dei CSE all'Equipe multidisciplinare nel caso fosse richiesto ai fini di valutazioni sulla presa in carico di minori fruitori dei propri servizi;
  - condividere dati ed informazioni, nel rispetto della privacy, circa i bisogni prevalenti degli utenti dei propri servizi.

- Neuropsichiatria infantile e Servizio Sociale ASP:
  - tenere una formazione specifica inerente il disagio giovanile in ambito socio-sanitario rivolta ai volontari della Caritas e delle altre Associazioni al fine di garantire la conoscenza e l'accesso ai servizi dell'ASP;
  - Partecipare al Tavolo Permanente e all'Equipe multidisciplinare;

- Favorire la partecipazione delle persone prese in carico dai propri servizi alle attività comuni;
- Condividere dati ed informazioni, nel rispetto della privacy, circa i bisogni prevalenti degli utenti dei propri servizi.

- CAV "Vittoria Quarenghi":
  - garantire l'accesso ai propri servizi da parte di famiglie o minori inviati dall'Equipe Multidisciplinare;
  - individuare situazioni di particolare complessità nelle quali è utile un intervento congiunto dell'Equipe Multidisciplinare;
  - favorire la partecipazione delle persone prese in carico dai propri servizi alle attività comuni;
  - condividere dati ed informazioni, nel rispetto della privacy, circa i bisogni prevalenti degli utenti dei propri servizi.
  - garantire la partecipazione dei propri operatori volontari alle attività educative e di socializzazione organizzate dal Progetto;

- Comunità Faro:
  - Organizzare momenti aggregativi che coinvolgano i giovani inviati dalle diverse agenzie educative in attività culturali, artistiche, educative presso la propria sede (attrezzati come spazi polifunzionali per attività culturali, tali ambienti includono una sala prove, un piccolo teatro, una biblioteca);
  - Garantire l'accesso ai propri servizi da parte di famiglie o minori inviati dall'Equipe Multidisciplinare;
  - Individuare situazioni di particolare complessità nelle quali è utile un intervento congiunto dell'Equipe Multidisciplinare;
  - Favorire la partecipazione delle persone prese in carico dai propri servizi alle attività comuni;
  - Tenere 8 ore di formazione specifica inerente le dipendenze patologiche rivolta ai Tutor Familiari ed ai volontari della Caritas e delle altre Associazioni;
  - Garantire la partecipazione dei propri operatori volontari alle attività educative e di socializzazione organizzate dal Progetto;

- Centro Sociale "Don Guanella":
  - Organizzare momenti aggregativi che coinvolgano i giovani inviati dalle diverse agenzie educative in attività culturali, artistiche, educative presso la propria sede;
  - Garantire l'accesso ai propri servizi da parte di famiglie o minori

inviati dall'Equipe Multidisciplinare;
- Individuare situazioni di particolare complessità nelle quali è utile un intervento congiunto dell'Equipe Multidisciplinare;
- Favorire la partecipazione delle persone prese in carico dai propri servizi alle attività comuni;

- Comunità Sant'Egidio:
  - Garantire l'accesso ai propri servizi da parte di famiglie o minori inviati dall'Equipe Multidisciplinare;
  - Individuare situazioni di particolare complessità nelle quali è utile un intervento congiunto dell'Equipe Multidisciplinare;
  - Favorire la partecipazione delle persone prese in carico dai propri servizi alle attività comuni;
  - Individuazione di volontari che svolgano il ruolo di Tutor Familiare;
  - Partecipazione dei propri associati alle attività socio-educative realizzate.

- Centro Studi Indaco:
  - Garantire l'accesso ai propri servizi da parte di famiglie o minori inviati dall'Equipe Multidisciplinare;
  - Individuare situazioni di particolare complessità nelle quali è utile un intervento congiunto dell'Equipe Multidisciplinare;
  - Favorire la partecipazione delle persone prese in carico dai propri servizi alle attività comuni;
  - Condividere dati ed informazioni, nel rispetto della privacy, circa i bisogni prevalenti degli utenti dei propri servizi.
  - Garantire la partecipazione dei propri operatori volontari alle attività educative e di socializzazione organizzate dal Progetto.

- Caritas diocesana di Messina Lipari S. Lucia del Mela:
  - Coordinamento generale del progetto, in particolare convocando il Tavolo permanente e l'Equipe multidisciplinare;
  - Monitoraggio e valutazione del progetto;
  - Azioni di comunicazione, sensibilizzazione delle comunità parrocchiali, promozione delle attività;
  - Unitarietà e coerenza della rendicontazione economica con il piano finanziario approvato;
  - Restituzione alla comunità diocesana dei risultati e delle ricadute pastorali;

- Gestione delle risorse a beneficio delle attività e secondo le modalità condivise dal Tavolo Permanente e dall'Equipe multidisciplinare.

Nonostante l'emergenza Covid-19 e le limitazioni governative imposte per contrastare la diffusione del virus, è stato possibile realizzare nell'anno 2020/21 una serie di azioni che hanno risposto pienamente al bisogno di ampliare l'offerta di servizi e di risorse destinate ai minori e alle loro famiglie.

In particolare, attraverso l'erogazione dei "*portafogli educativi*" è stato possibile supportare 32 famiglie nei compiti educativi e formativi dei figli minori, i quali hanno beneficiato di una serie di servizi rispondenti ai bisogni e alle necessità espresse e no, rilevate attraverso l'accoglienza e l'osservazione dell'utenza ed anche in base alle norme relative al contenimento del COVID-19.

Nello specifico, oltre a sostenere le famiglie nell'acquisto del materiale didattico, o di altra spesa rispondente ai bisogni e ai desideri dei minori, sono stati organizzati laboratori rivolti ai minori di:

- potenziamento e sviluppo di capacità di riconoscimento, espressione e gestione delle emozioni; acquisizione di comportamenti più idonei ad una socializzazione più funzionale, attraverso i laboratori socio-affettivi;
- acquisizione di consapevolezza relativa alla corporeità e alla sensorialità ed incremento delle capacità cooperative ed individuali, attraverso il gioco e lo sport;
- Laboratori di avviamento alla musica (chitarra, percussioni, canto, violino).
- ampliamento delle conoscenze relative al territorio di appartenenza sia in termini di offerta culturale che ludico-educativa, attraverso l'organizzazione di visite didattiche e ludico educative presso: l'azienda agricola Villaré, l'Orto Botanico, il Parco avventura dei Peloritani e il museo Regionale di Messina.

Tutte queste attività hanno avuto lo scopo di fare acquisire un senso di maggior autostima ed autoefficacia, oltre alla consapevolezza che è possibile riscontrare il bello nelle piccole realtà quotidiane.

Attraverso le attività del progetto, trasversali a molti degli ambiti di azione della Caritas Diocesana, è stato possibile garantire una presenza stabile ed autorevole sul territorio messinese: sono state create relazioni ed aperti canali di comunicazione con tutti i livelli istituzionali preposti, in particolare con il mondo della scuola.

I risultati ottenuti, i servizi fruiti e la narrazione di quanto fatto all'interno del territorio può, nel tempo, incidere sul costrutto sociale in base al quale "*non è possibile cambiare*". La continuità delle attività e delle collaborazioni con istituti scolastici e le varie realtà territoriali, coinvolte nell'ambito del progetto, la possibilità di promuoverle ulteriormente all'interno del contesto di riferimento, non possono che rendere più stabili le ricadute sociali.

Per tale ragione, è auspicabile una più fitta collaborazione tra gli attori del progetto, dando continuità anche agli incontri tra servizi pubblici e privato sociale.

Attività	Risultati raggiunti
Costituzione del Tavolo Permanente	È stato raggiunto il risultato di una piena condivisione dello strumento attraverso ripetuti incontri con i referenti di tutti gli Enti pubblici e privati.
Costituzione della Equipe Multidisciplinare	Questo strumento ha funzionato poco, ma gli incontri sono serviti a condividere storie, problematiche, difficoltà di ciascun Ente nella presa in carico dei nuclei familiari individuati.
Tirocini Formativi	Dei cinque tirocini formativi previsti ne è stato attivato solo 1 mentre in due casi si è optato per la dote lavoro che ha consentito l'assunzione a tempo indeterminato. In tre casi su cinque il risultato di offrire una opportunità di apprendimento e di inserimento lavorativo è stato centrato.
Laboratori Educativi, Artistici e Culturali	Con le restrizioni alla socialità che abbiamo vissuto, possiamo ritenerci soddisfatti per i risultati conseguiti, tutti i laboratori sono stati realizzati anche con la partecipazione di un numero soddisfacente di ragazzi.
Doposcuola ed attività di sostegno scolastico	Questa attività ha raggiunto l'obiettivo di offrire una possibilità di apprendimento personalizzata nella quale il sostegno scolastico ha rappresentato l'unica forma sana di prossimità che i ragazzi potevano sperimentare.
Attività ludico-ricreative, escursioni	Le escursioni presso musei e aree naturalistiche hanno rappresentato una assoluta novità per numerosi ragazzi che non erano mai usciti dal proprio quartiere di residenza. Il risultato è stato centrato in relazione all'opportunità di apprezzare elementi di bellezza generalmente non conosciuti
Gestione dei Portafogli Educativi	Il risultato di garantire l'accesso a beni e servizi educativi e culturali ad un numero elevato di minori è stato ampiamente conseguito. Grazie a questa azione è stato possibile incrementare notevolmente il raggio di azione dei partner che hanno offerto oltre al budget previsto anche il percorso di presa in carico ed accompagnamento essenziale.
Formazione di Tutor familiari	Questa azione non ha raggiunto gli obiettivi sperati proprio per la difficoltà di individuare tutor familiari disponibili, durante la pandemia, ad affiancare altre famiglie in situazioni di disagio. I pochi che hanno aderito sono stati coinvolti comunque nel percorso formativo rivolto ai volontari.

Attività	Risultati raggiunti
Formazione Operatori Sociali e Volontari	Sono diversi i risultati raggiunti da questa azione: 1. Avvicinare i volontari e gli operatori degli Enti partner alle tematiche del disagio minorile trattato sotto numerose sfaccettature; 2. Avvicinare le Istituzioni (Azienda Sanitaria Provinciale e USSM) alla società civile, favorendo la nascita di relazioni e rapporti personali tra volontari e funzionari pubblici; 3. Formare volontari non espressamente qualificati; 4. Favorire la conoscenza tra volontari e lo scambio di esperienze tra enti partner.
Monitoraggio e Valutazione	L'attività ha consentito di verificare mensilmente l'andamento del progetto, di riflesso ha anche consentito di offrire occasioni di confronto tra i partner che sono stati coinvolti nel monitoraggio, incrementando la corresponsabilità e la partecipazione di tutti.
Restituzione alla Comunità dei risultati del progetto	Il progetto nato dall'osservazione compiuta dall'OPR ha restituito elementi ulteriori di osservazione che sono stati utili alla riprogettazione del 2° anno e per continuare la riflessione sui bisogni dei minori sui nostri territori.

In virtù dei risultati raggiunti, La Caritas diocesana di Messina Lipari S. Lucia del Mela ha deciso di proseguire con le attività avviate nel corso dell'anno 2021 con il progetto "I CARE", avviando anche per il 2022 un percorso di progettazione partecipata con le realtà istituzionali e sociali del territorio al fine di consolidare e ampliare la rete e creare nuove idee

«*in grado di generare attorno alla persona una comunità che la sostiene, superando così le mere richieste di contributo per sostenere i costi di gestione ordinaria delle attività esistenti a favore di proposte ben strutturate (sia in termini di risposta al bisogno, che di coinvolgimento dei destinatari e delle comunità) con adeguate prospettive di sostenibilità*» (don Francesco Soddu).

In continuità con le attività avviate nel corso dell'anno 2021, il progetto "*I CARE – percorsi di educazione e libertà- II anno*" ha visto, nel corso dell'anno 2022, il consolidamento della rete, soprattutto dei partner appartenenti al terzo settore, i quali, in virtù delle minori mi-

sure urgenti per il contenimento della diffusione dell'epidemia da COVID-19, hanno potuto riprendere le attività in presenza organizzando momenti di condivisione sulle problematiche riscontrate, concependo una visione strategica di intervento sui bisogni individuati, anche con l'ausilio della formazione comune (attività prevista dal progetto).

Altresì, sulla base del concetto pedagogico di *Educazione al Bello*, proposto dagli operatori del Centro Studi Indaco e condiviso nella prassi dagli altri partner, sono stati organizzate visite animate, laboratori creativi, avventure nella natura che hanno permesso ai minori, appartenenti alle diverse realtà, di confrontarsi con esperienze diverse, qualitativamente non omogenee, ampliando la loro gamma di incontri con il mondo e con gli altri.

Scuola e pandemia: criticità e proposte

di Antonella Dragotto, *Docente del Liceo Classico La Farina (I.I.S. La Farina Basile)*

Da due anni a questa parte la nostra società ha conosciuto delle trasformazioni straordinarie che hanno totalmente modificato non solo la nostra maniera di vivere, ma anche di pensare e pianificare il futuro. Senza parlare della guerra che si sta combattendo nel cuore dell'Europa, nessuno avrebbe potuto prevedere che una pandemia dalle conseguenze terribili avrebbe causato tante migliaia di morti e condizionato la nostra esistenza anche negli aspetti più banali della quotidianità. Ovviamente anche la scuola è stata travolta dall'onda lunga del covid 19 che ha totalmente modificato la nostra maniera di ritrovarci in classe.

È il caso di iniziare proprio da qui: già ritrovarsi in classe è stata una "conquista" dopo un lungo periodo di lockdown che ha tenuto lontani dalle aule scolastiche docenti e studenti: quella che la prima settimana è sembrata una vacanza inaspettata si è presto trasformato in una traumatica assenza che ha spezzato tutti gli equilibri. La scuola ha una sua dimensione che è diversa da quella di tutte le altre realtà lavorative: si può chiudere un ufficio per un periodo di tempo più o meno lungo e riprendere in mano successivamente le pratiche rimaste inevase; un bambino che frequenta la scuola dell'obbligo o un adolescente che ha appena iniziato il suo percorso nella scuola superiore dopo un anno sarà una persona completamente diversa. Non stiamo parlando solo dell'aspetto squisitamente didattico, certamente importantissimo: è evidente a tutti che la mancanza della scuola intesa come luogo di trasmissione della cultura ha arrecato seri danni alla preparazione dei nostri giovani. Ma non dimentichiamo che la scuola è anche e soprattutto luogo di educazione e formazione: il venire meno della dimensione sociale ha condizionato non poco la crescita dei nostri bambini e dei nostri ragazzi che a un certo punto si sono ritrovati da soli a fare i conti con sè stessi e a comunicare, nel migliore dei casi, attraverso lo schermo del pc.

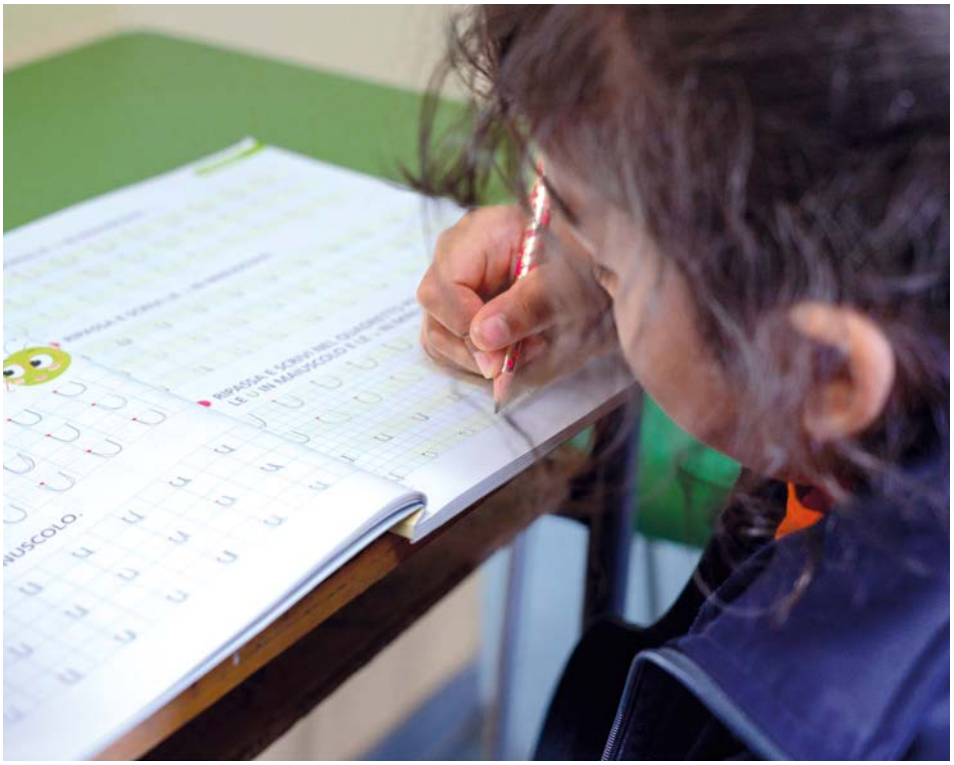
Malgrado le difficoltà, con grande dispendio di energie e una buona dose di fantasia la scuola non solo non si è fermata durante la pandemia, ma ha trovato il modo di reinventarsi, rinnovando se stessa e acquisendo abilità che docenti, in certi casi già alle soglie della pen-

sione, neanche sospettavano di avere. E così, attraverso acronimi infelici come DAD o DDI o altro si è trovato il modo di "raggiungere" gli studenti a casa. Ma la scuola a distanza è "scuola" nel senso più ampio del genere? In che misura gli studenti hanno partecipato alle lezioni e hanno "vissuto la Scuola"? e, soprattutto, quanti sono gli studenti che effettivamente sono stati raggiunti dalla didattica a distanza? Compito fondamentale della scuola è cercare di superare le differenze di carattere sociale e culturale che caratterizzano, a volte negativamente, gli ambienti di provenienza degli studenti, cercando di supportare i più deboli e i più fragili; la pandemia, invece, ha purtroppo acuito le differenze tra i ragazzi che possono contare su una solida famiglia e buone condizioni economiche e quelli che invece non possiedono uno smartphone, non hanno il wifi e a volte neanche qualche libro di lettura. Il risultato inevitabile è che sono purtroppo aumentati i casi di dispersione scolastica e che si è allargato il divario tra chi ha la possibilità di studiare e migliorarsi e chi, invece, rischia di essere tagliato fuori da tutti i cicli produttivi.

È evidente che la pandemia ha rappresentato il punto di non ritorno che ci obbliga a dividere la nostra vita di "prima" da quello che diventerà il nostro prossimo futuro. Non esiste una formula magica che possa risolvere i problemi e restituirci la fiducia nel domani: occorre lavorare sul presente per prendere atto della realtà e operare per fornire ai bambini e ai ragazzi gli strumenti per ripensare al loro futuro. In primo luogo va ricostruito un ambiente scuola che sia il più possibile "ospitale" (come intendevano i Latini per i quali "hospitium" significava "accoglienza") e che torni ad essere il luogo del dibattito e del confronto, in cui ci si parla guardandosi negli occhi e in cui lo smartphone o il pc sono solo strumenti per comunicare o per supportare l'attività didattica e non il punto di partenza e quello di arrivo di un'intera giornata di studio. Abbiamo imparato ad usare le piattaforme didattiche e le videochiamate con una disinvoltura che ormai è diventata naturale anche ai meno giovani: forse è il caso di non rinunciare più a quelle opportunità che l'uso del digitale ci ha permesso: prima lo abbiamo fatto "nostro malgrado"; adesso occorre farlo con la consapevolezza di chi ha imparato a trasformare le difficoltà in opportunità. Ovviamente bisogna lavorare per cercare di recuperare quanto sul piano didattico non è stato possibile curare durante i momenti difficili dell'isolamento: certo nella scuola ci sono sempre stati ragazzi più fragili o meno diligenti e motivati; ma la pandemia ha coinvolto tutti in un processo di isolamento che ha messo in crisi le certezze di tutti, adulti e ragazzi. È

il momento di guardare avanti, ridare fiducia a chi l'ha persa, colmare le lacune che è possibile individuare e cercare di rafforzare nei ragazzi la consapevolezza che lo studio è e resta un valore imprescindibile da coltivare e lo strumento indispensabile per costruire il futuro.

Non ci sono standard di perfezione da raggiungere, ma obiettivi da perseguire con impegno e volontà: i ragazzi hanno molte risorse e sanno trovare la capacità di reagire anche nei momenti di difficoltà. Agli adulti il compito di accompagnarli e di aiutarli a trovare dentro di sé le motivazioni per far partire il futuro da oggi.



Cosa ha imparato la scuola dalla pandemia?

di Anna Letizia, *V E Liceo Classico La Farina (I.I.S. La Farina Basile)*

1. Cosa ha imparato la scuola dalla pandemia?

Questi mesi di pandemia hanno riportato al centro del dibattito pubblico l'importanza della scuola e il ruolo del sapere, della formazione e dell'informazione. Partendo da questo scenario, ruolo di primo piano è stato quello degli insegnanti, delle nuove tecnologie e ovviamente degli studenti che, tutti insieme, sono stati protagonisti nella nascita di una "nuova scuola". La chiusura della scuola ha avuto un risultato triste ma prevedibile, in particolare in alcuni paesi dove, per via delle condizioni meno favorevoli, alcuni studenti si sono trovati in situazioni di profondo svantaggio, creando, com'è stato detto, una vera e propria "perdita generazionale".

L'arrivo del virus ha dimostrato che l'uso delle tecnologie digitali è determinante per il superamento di momenti critici, proprio come quello che è emerso durante la pandemia, che ci ha visti costretti all'isolamento, nel tentativo di arginare il più possibile la diffusione del virus. Infatti, dopo la prima chiusura, per le scuole sono stati sperimentati nuovi metodi didattici per garantire il mantenimento delle relazioni tra ragazzi e docenti: pertanto gli istituti si sono attivati per dare inizio a una didattica a distanza. Proprio questa, in un momento di immobilità come quello dell'emergenza Covid19, ha fatto in modo che l'istruzione degli studenti si preservasse, ma i problemi non hanno tardato ad arrivare. Il primo aspetto critico ha riguardato i dispositivi a disposizione degli studenti: non tutti i ragazzi possedevano gli strumenti adatti per comunicare a distanza e spesso, laddove sono state create le condizioni adatte per garantire lo svolgimento del programma scolastico, è mancata l'attenzione a garantire, piuttosto, l'efficienza dei dispositivi a disposizione degli alunni. L'Italia è stata chiaramente colta alla sprovvista anche per ciò che riguarda la distribuzione di computer e cellulari: questo aspetto è stato lasciato nelle mani delle sole famiglie, che non sempre hanno avuto la possibilità di procurarsi due o tre computer necessari ai lavoratori in smart working e agli stu-

denti on line, il che ha condotto a una diminuzione drastica del livello di attenzione dei ragazzi provenienti da famiglie meno abbienti.

Dall'altra parte gli insegnanti, per quanto non rientri nelle loro competenze, hanno dovuto acquisire in un tempo ristretto conoscenze nuove e metodi didattici basati sulla tecnologia digitale, talvolta sperimentando e cercando le piattaforme migliori.

Nonostante gli ostacoli iniziali, la tecnologia della didattica a distanza ha comunque fatto in modo che la scuola si salvaguardasse, ed è inevitabile che abbia aperto agli studenti una serie di opportunità: possedere delle competenze in campo digitale infatti, aiuterà inevitabilmente gli alunni nel mondo del lavoro, che già richiede doti del genere.

Partendo da ciò che è accaduto durante l'emergenza, è fondamentale riflettere sul ruolo che la scuola ha nella vita delle giovani generazioni e, soprattutto, su come un tale avvenimento possa costituire la base della nascita di una nuova scuola: non si tratta di una rinascita intesa didatticamente ma spiritualmente, che garantisca la valorizzazione dello studente: è importante che si faccia tesoro di quanto abbiamo fatto esperienza durante la didattica a distanza, sia essa positiva o negativa. È fondamentale che la scuola del futuro metta al primo posto la salute degli studenti e, soprattutto, la lotta all'abbandono e all'alienazione che troppi hanno vissuto durante la pandemia. Ci sono certi aspetti che la scuola non può ignorare, come garantire ai ragazzi una sana comunicazione, un lavoro condiviso, la capacità di poter usare la propria voce e la propria creatività. Perché è quando si dedica tempo e ascolto a una studentessa o studente in difficoltà che vengono gettate le basi di una crescita per tutti e, soprattutto, di un superamento delle disuguaglianze (di base soprattutto economica, in merito al reperimento di dispositivi elettronici adeguati) che si sono registrati durante l'emergenza.

La scuola è sopravvissuta alla pandemia e la mia speranza è che da essa il sistema scolastico abbia imparato tanto quanto ognuno di noi ha fatto, in modo tale da non sprecare tutto ciò che questa esperienza, nel bene e nel male, ci ha lasciato.

Leggere, scrivere e far di conto. Serve altro?

di Domizia Arrigo, *Dirigente Scolastico XI Istituto Comprensivo Paino Gravitelli, capofila della rete Scuole Inform@te*

Il titolo provocatorio di questo libro di Fabio Rondot è l'input per riflettere sulla scuola proiettata verso le transizioni ecologica e digitale, ma soprattutto sulla percezione collettiva del ruolo che deve svolgere l'agenzia educativa per eccellenza. Quale oggi il compito della scuola? Perché è venuta meno la fiducia nei confronti delle Istituzioni? E perché ancora oggi molti decidono di frequentare in maniera saltuaria, per poi abbandonare definitivamente gli studi? Cosa fare per essere il faro nella notte che illumina il territorio, baricentro e luogo di riferimento per la comunità locale? Quante le domande che si pongono i docenti quando ogni pomeriggio preparano le loro lezioni e cercano di renderle più accattivanti anche con l'uso della tecnologia, per ridurre quel divario generazionale che nell'epoca dei social sembra ancora più determinante... Cosa sta succedendo? Proviamo a fare un passo indietro e a ripercorrere quanto accaduto. Superata la scuola dei Programmi e delle programmazioni, il boom dei progetti, assestatasi l'autonomia scolastica, Le Indicazioni Nazionali del 2012 e le successive integrazioni del 2018 hanno descritto in maniera chiara ed inequivocabile "i nuovi scenari" entro cui agire, la centralità dello studente in tutti i suoi aspetti (cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali, religiosi), l'interazione con la famiglia, l'integrazione con il territorio, per "una nuova cittadinanza", "un nuovo umanesimo", perché la scuola non è solo " Leggere, scrivere e far di conto". Sulla base di queste splendide pagine di pedagogia il percorso di cambiamento, precedentemente avviato, ha determinato una nuova impostazione nella scuola delle competenze e del curricolo, ma, nonostante gli sforzi e gli impegni profusi, gli strumenti di cui le scuole si sono dotate, i costanti corsi di aggiornamento, nuovi ambienti di apprendimento con soluzioni flessibili, polifunzionali, modulari e facilmente configurabili in base all'attività svolta, in grado di soddisfare contesti sempre diversi, le statistiche parlano chiaro: ancora molti non completano il percorso della scuola dell'obbligo, tanti continuano ad avere carenze e svantaggi socioculturali, sebbene siano state adottate le strategie ido-

nee ad affrontare queste fragilità. La pandemia e la precarietà in cui ci ritroviamo poi hanno ulteriormente favorito la povertà educativa e la dispersione scolastica. La scuola cambia, si aggiorna, utilizza nuovi linguaggi, ma il problema persiste, anzi si accentua. Perché? Sono tantissimi gli strumenti adottati per arginare il problema, oltre alle diverse metodologie educative e didattiche, ogni scuola è supportata dallo psicologo, tante anche dal pedagogista, tutti collaborano attivamente con l'Osservatorio della dispersione, c'è grande attenzione ai segnali di insofferenza o disagio, eppure dispersione scolastica e povertà educativa sono uno spettro con cui fare i conti. Perché? Le scuole hanno imparato a fare rete tra loro e con il territorio per unire le forze, condividere le risorse, ma evidentemente non è sufficiente. Sicuramente i limiti nella socializzazione che abbiamo vissuto negli ultimi due anni hanno cristallizzato problemi già esistenti: tutti notiamo le difficoltà delle nuove generazioni a relazionarsi con i pari, anche quando sono insieme i ragazzi preferiscono interagire tra loro con un messaggio WhatsApp invece di dialogare, dietro uno schermo sono sicuri e in presenza più impacciati.

Nel periodo della didattica a distanza per limitare i divari sociali e garantire il diritto allo studio, diversi finanziamenti hanno consentito a tutte le scuole di comprare tablet e sim da distribuire in comodato d'uso per consentire la partecipazione alle lezioni anche a chi aveva qualche difficoltà, ma non è bastato! I docenti hanno constatato che alcuni hanno continuato a tenere telecamera e microfono spenti oppure a lamentare vere o presunte difficoltà di connessione tali da non riuscire ad entrare in classe nemmeno per un minuto. Il problema non era dunque solo la dotazione tecnologica! Adesso siamo indirizzati al recupero della normalità e le nostre aule sono tutte dotate di lim di ultima generazione, molte hanno già potenziato il cablaggio, si utilizzano G suite, classroom, per comunicare con i ragazzi o scambiare documenti; pertanto, fruiamo di quanto abbiamo consolidato durante la didattica a distanza, grande dimostrazione di resilienza, importante per tutti: ragazzi, famiglie e personale docente. Eppure alcuni sono rimasti comunque indietro. Sicuramente c'è una generale fragilità tra i giovani, tanti hanno crisi di panico, esternano il loro malessere in maniera diversa, qualcuno esprime rabbia, difficoltà nella comunicazione. Dalla ricerca di Telefono Azzurro e Doxa Kids, emergono alcuni disagi a livello comportamentale post pandemia: una variazione nel ritmo sonno veglia, un cambiamento nelle abitudini alimentari, un senso di disinteresse per le attività quotidiane. L'uso costante del

computer o del telefono anche per motivi didattici ha esposto inevitabilmente i ragazzi a pericoli di vario tipo sui social o nelle relazioni con i pari. Ecco perché è così importante educare alla cittadinanza digitale, comprendere come questi strumenti siano preziosi se utilizzati correttamente, pericolosi se non si è in grado di riconoscere una fake news o rischio di altra natura. Tra i banchi di scuola già da qualche tempo sembra quasi che si debba recuperare il tempo perduto con un malessere di fondo, una rabbia difficile da contenere. La dispersione scolastica e la povertà educativa esistevano già, non sono solo effetto dell'emergenza sanitaria, che sicuramente ha aggravato la situazione anche perché attraverso uno schermo spento è più difficile raggiungere qualcuno. Tuttavia le radici del problema sono molto più lontane, ci sono delle fragilità che ancora non si riescono a supportare nella maniera adeguata, giovani che con atteggiamenti diversi esprimono scarsa conoscenza delle regole, disinteresse nei confronti dello studio, poca fiducia nelle istituzioni ed in generale nei confronti degli adulti, temono la precarietà della situazione economica, le incertezze di un futuro lavoro e la possibilità di retrocedere. Sono necessari dei punti fermi, uno è sicuramente la scuola che accoglie tutti, è inclusiva, bisogna darle fiducia, si deve risanare il rapporto con la società in generale e con le famiglie in particolare.

La collaborazione scuola-famiglia si è indebolita perché nella percezione collettiva si crede meno nel lavoro dei docenti e si svilisce la loro autorevolezza. Forse si dovrebbe partire da questo, perché con genitori aperti al dialogo, insieme potremmo ridurre la dispersione e superare quei gap che diventano barriere insormontabili. I ragazzi hanno bisogno di stare a scuola, di condividere momenti di crescita con i loro coetanei, per imparare insieme ad essere cittadini attivi e partecipi: la società ha bisogno di ciascuno di loro! La scarsa socializzazione, le mancate visite guidate o le gite scolastiche, che sono state riprese solo ad aprile 2022, hanno contribuito ad allontanare ancora di più chi viveva pregresse difficoltà di inserimento, relazionali o disagio di natura diversa. La distanza si è accentuata molto perché se già chi veniva a scuola con entusiasmo adesso esprime un malessere, figuriamoci chi anche prima rimaneva ai margini. I dati parlano chiaro oggi i ragazzi devono imparare a stare correttamente con i pari, bisogna rafforzare la socialità, sicuramente sport, orchestra, musica, arte, canto, scacchi e quanto si può offrire con attività extracurricolari diventa strumento per sanare queste ferite. Spesso si utilizza il *debate* per acquisire competenze trasversali («life skill»), favorire il

cooperative learning e la *peer education* per abituarli ad un confronto costruttivo ed imparare ad accettare anche un punto di vista diverso dal proprio. I ragazzi devono crescere a scuola per costruire la loro identità, per formarsi uno spirito critico, per acquisire conoscenze, abilità e competenze che consentano a ciascuno di adattarsi ad una società fluttuante, mutevole. Devono maturare il rispetto delle regole, una cittadinanza attiva e consapevole che comprenda la cura e la tutela del nostro pianeta, il rispetto e l'accettazione di ciascuno nella consapevolezza dell'unicità dell'essere umano. Cittadinanza digitale, Agenda 2030, life skills ormai sono termini usati e abusati, conosciuti da tutti, ma come raggiungere questi obiettivi se non si frequenta la scuola? Il grande limite qui da noi è sicuramente la scarsa diffusione di tempi più distesi (indicati in maniera differente: normale all'infanzia, pieno alla primaria, prolungato alla secondaria) per articolare la giornata scolastica come un unico percorso in cui si combinano vissuti e saperi, secondo le metodologie attive, quindi non "più tempo nella scuola", ma il "tempo ritrovato dell'educazione, dell'ascolto, dello stare insieme". Non bisogna certo immaginare noiosi pomeriggi di lezione, ma attività interattive che coinvolgano gli alunni e consentano a ciascuno di raggiungere il proprio successo formativo. I nostri ragazzi devono riscoprire il piacere di stare insieme, di divertirsi nel rispetto di regole, persone e ambienti e soprattutto devono comprendere le ragioni, il valore del loro percorso di apprendimento. Sì, i giovani devono essere coinvolti, motivati, interessati. La scuola ci crede e punta su ciascuno di loro senza alcuna titubanza. E gli altri? Famiglia, società credono abbastanza in questi ragazzi? Ognuno di loro ha bisogno della nostra fiducia, di sapere che noi adulti (scuola, famiglia e in generale tutta la società) abbiamo la certezza che ciascuno può e deve realizzarsi, per portare alla luce la sua straordinarietà, la sua unicità.

Il rilievo costituzionale della scuola e dei diritti e dei doveri ad essa connessi

di Alberto Randazzo, *Presidente diocesano Azione Cattolica e Docente universitario*

1. Premessa

In più circostanze, mi sono trovato ad esprimere un convincimento che è in me sempre più radicato e cioè che la democrazia si regga su due "gambe": la cultura e la partecipazione. Sono infatti dell'idea che se e quando l'una o l'altra manca o scarseggia la democrazia "zoppica", essendo di quest'ultima elementi costitutivi, peraltro strettamente collegati sì da condizionarsi a vicenda. Non a caso, nel Compendio di Dottrina Sociale della Chiesa, al p.to 414, si legge che "non è pensabile alcuna partecipazione senza la conoscenza dei problemi della comunità politica, dei dati di fatto e delle varie proposte di soluzione". Quella conoscenza è, di fatto, almeno per me, un altro modo di chiamare la cultura. Senza poter indugiare sul punto, che meriterebbe ben altro approfondimento che però si rinvia ad altra sede, è ovvio che quando si va incontro ad un deficit democratico la Costituzione italiana entra in sofferenza.

Se si condivide questa premessa, appare chiaro il rilievo costituzionale della scuola, il cui "stato di salute" molto condiziona ed influisce (verrebbe da dire, nel bene e nel male) il presente e il futuro della società e della nostra convivenza.

La scuola, infatti, primo luogo di cultura che i giovani frequentano (o dovrebbero frequentare), appare affidataria di un altissimo compito (che si traduce in una seria responsabilità), dall'adempimento del quale dipende non solo la formazione dei ragazzi ma, più in generale, lo sviluppo della loro personalità. Se poi si pensa che la persona umana è il fulcro sul quale si regge l'intera "impalcatura" costituzionale, come a me piace chiamarla, ben si comprende che il servizio che la scuola rende agli studenti è allo stesso tempo ed in definitiva un servizio funzionale all'attuazione della Costituzione italiana. A ciò si aggiunga, sulla base delle considerazioni appena fatte, che quello all'istruzione non è solo un interesse individuale, ma anche collettivo; sul punto, tornerò tra un attimo.

Da quanto ora detto, discende il ruolo straordinario dei docenti,

nella loro nobile missione (perché tale la considero) di insegnamento. Occorre quindi guardare alla scuola non solo dalla prospettiva degli studenti (che pure sono i principali protagonisti), ma anche di coloro che mettono al servizio dei ragazzi tempo e competenze. Sarebbe infatti riduttivo, e soprattutto non consentirebbe di avere una piena considerazione del valore costituzionale della scuola, studiare e considerare quest'ultima solo da una delle due angolature.

In questa sede, si proveranno ad offrire taluni spunti di riflessione che sono solo prime notazioni introduttive volte a delineare lo "statuto" costituzionale della scuola, appunto al fine di coglierne lo straordinario rilievo.

2. *La scuola alla luce delle intenzioni dei padri costituenti, con particolare riferimento al magistero di Aldo Moro*

Pare opportuno avviare questa breve analisi ricordando quanto affermato dai costituenti sul tema che qui ci occupa. Come dico sempre, il criterio ermeneutico che fa leva sulle intenzioni originarie appare uno (non certo l'unico) dei metodi dell'interpretazione che, tutti insieme, ci consentono di cogliere il vero senso delle previsioni costituzionali; in altre parole, lungi dal volere esaltare questo criterio, si ritiene opportuno però non sottovalutarne la portata.

L'auspicio espresso da Bernini, il 19 aprile 1947, era che si realizzasse "una scuola che unis[sse] nel vincolo della fratellanza tutti gli italiani al di sopra delle fedi e della politica"; così facendo, si sarebbe stati "perfettamente certi d'essere sulla via della libertà e della democrazia". Da queste parole emerge che la scuola avrebbe potuto svolgere una funzione anche di coesione, superando le differenze e le spaccature presenti nella società italiana. Una scuola di questo "tipo", quindi, sarebbe stata funzionale all'attuazione del principio di eguaglianza (che qui richiamerò più volte), sancito – com'è noto – nell'art. 3 della nostra Carta fondamentale, ma anche di quello della unità-indivisibilità della Repubblica (*ex* art. 5 Cost.).

Quello dell'istruzione, com'è chiaro, era un tema che stava molto a cuore ai costituenti, tanto che nella Relazione "sulle garanzie economico-sociali del diritto all'affermazione della personalità del cittadino", presentata nella Commissione per la Costituzione, Giua precisò, nel riprendere la formulazione originaria dell'articolo, che non fosse inutile dire che "l'istruzione è un bene sociale", "spett[ando] allo Stato

il dovere di provvedere alla creazione di collegi, borse di studio, sovvenzioni personali, ecc. per permettere ai ragazzi poveri, ma capaci intellettualmente, di frequentare le scuole superiori".

Come osservò Moro nella Relazione "sui principi dei rapporti sociali (culturali)", presentata nella Commissione per la Costituzione ed alla quale da ora volgiamo l'attenzione, "intesa l'educazione come sviluppo progressivo della personalità mediante una adeguata cognizione del proprio io e del mondo, essa investe indubitabilmente libertà individuali". Ne derivava, ad avviso del costituente cattolico, un vero e proprio "diritto dell'uomo alla istruzione ed educazione, le quali sviluppino gradualmente la personalità che nell'età infantile è solo potenziale e si svolge ed arricchisce attraverso il possesso progressivo della verità. Si tratta dell'acquisto delle cognizioni e dei motivi vitali che danno un tono alla personalità e le permettono di assumere una posizione definita e responsabile con speciale riferimento alla vita sociale". Pertanto, tale diritto sarebbe dovuto essere "costituzionalmente riconosciuto" e sarebbe "spetta[to] in proprio al fanciullo come uomo in *fieri*". Si trattava quindi di predisporre le "garanzie più opportune per evitare un indirizzo educativo che comprometta nel fanciullo quella *formazione dell'uomo*, nella quale si risolve per lui l'affermazione di dignità che è a base di una costituzione democratica. Guardando alla persona nell'età infantile, una costituzione non può esprimere infatti il suo riconoscimento della autonomia umana, se non attribuendo il diritto all'uomo in *fieri* di diventare uomo nella pienezza della sua umanità. Una costituzione la quale, dopo aver affermato che ragion d'essere e criterio di misura di ogni potere ed attività sociale è l'uomo, omettesse di garantire il diritto al raggiungimento della libertà responsabile dell'uomo cosciente di sé e del mondo, sarebbe in contrasto con se stessa". In questa prospettiva, quindi, "il primo senso dell'obbligo dell'istruzione e dell'educazione non riguarda il rendere servizi sociali, che è pur cosa rilevantissima, ma l'attuazione della propria personalità nelle sue esigenze spirituali e morali" (i c.vi che precedono sono test.).

Altro rilevante aspetto preso in considerazione da Moro fu quello del tipo di istruzione da impartire, del "contenuto" di quest'ultima, che certamente sarebbe dovuta essere (e deve essere) conforme allo spirito della Costituzione. L'ex Presidente nazionale della Fuci osservava che quello all'istruzione era un "diritto (in quanto l'esercitarlo non è opera solitaria, ma implica una prestazione di altri che forniscono i dati di conoscenza necessari alla istruzione ed educazione) a ricevere

adeguate prestazioni educative. Ma è anche diritto a ricevere un determinato contenuto di esse, il quale sia tutto coerente a quella premessa di libertà, di dignità e di autonomia della persona dalla quale esso scaturisce". In altre parole, sarebbe stato possibile pretendere dalla scuola (e quindi dallo Stato) i relativi insegnamenti[1].

Tuttavia, come già si accennava poco sopra, quello in discorso non è da considerare solo un interesse individuale, ma anche pubblico, collettivo o, per usare ancora le parole di Moro, "superindividuale", quale "sintesi collettiva degli interessi personali". Si tratta di "un interesse più squisitamente collettivo da soddisfare, quello della preparazione dei singoli ad assumere funzioni sociali" (a motivo della "indissolubile connessione di momenti personali e sociali nella vita umana").

Come emerge dalla Relazione, strettamente collegati a quanto si sta ora dicendo (e quindi da non trascurare) sono i diritti di educare e di istruire che si sarebbero dovuti riconoscere ai genitori a che "i figli raggiungano pienezza di vita fisica, intellettuale e morale".

Al diritto di ricevere l'istruzione si accompagna il diritto di insegnare, che come osserva Moro, può essere riconosciuto ad ogni cittadino, quale "naturale completamento" e "legittima conseguenza del diritto, costituzionalmente garantito a ciascuno, di pensare, di esprimere il proprio pensiero, di diffonderlo con tutti i mezzi. Tra questi è appunto l'insegnamento, comunicazione specialissima, austera e responsabile, del pensiero, la quale corrisponde ad una vocazione tra le più alte che l'uomo possa avere nella vita sociale, di trasmettere cioè alle generazioni nuove il frutto della propria esperienza intellettuale e di aiutarle ad aprirsi coscienti alla vita".

Altri profili tenuti in considerazione da Moro furono quelli relativi sia alla "libertà di aprire scuole da parte di singoli o di enti" (le c.d. scuole "private") sia al "diritto dei genitori di avviare i figlioli a scuole di propria fiducia". Quest'ultimo punto merita particolare attenzione,

[1] Moro, infatti, era dell'avviso che tale "diritto si [compisse] come potere di esigere dal gestore dei beni economici della collettività una adeguata partecipazione alla cultura. Per concorde riconoscimento delle forze politiche operanti in Italia, è diritto del fanciullo ricevere gratuitamente dallo Stato quell'insegnamento che corrisponde ad una elementare, ma seria formazione culturale e morale e per coloro che siano meritevoli e bisognosi tutta la cultura e la formazione, fino ai gradi più alti, che essi possono assimilare per le risorse del loro ingegno a vantaggio della persona e della collettività. Questa affermazione, su cui neppur vale la pena di soffermarsi, tanto essa corrisponde ai postulati della giustizia sociale". A quanto detto, si aggiunga che ognuno ha la libertà di scegliere che tipo di insegnamento ricevere; ancora secondo le parole di Moro, lo Stato "lascia alle persone libertà sufficiente per formarsi in senso etico ed umano e non dà esso stesso con arbitraria sopraffazione, a differenza dello Stato totalitario, i criteri di misura di quel che è etico ed umano".

specie in un tempo in cui l'alleanza tra famiglia e scuola sembra scricchiolare.

Il costituente cattolico ha osservato che la "scuola di Stato non è la scuola di un ente mitico, al quale, come al portatore di una verità suprema ed incontrastata, gli uomini rendano omaggio, ma è la scuola di tutti a servizio di tutti, la scuola che deve meritare la fiducia dei cittadini, i quali possono conformarla come meglio credono in relazione ai loro orientamenti spirituali e morali. La scuola statale deve pertanto esprimere senza falsificazione la profonda volontà del popolo italiano e deve essere tale da meritare la fiducia delle famiglie"[2].

Per Moro era necessario "conciliare intorno alla scuola pubblica italiana la operante simpatia del nostro popolo, quella fiducia e quella collaborazione delle famiglie, senza delle quali, soprattutto nella istruzione popolare, il compito della scuola è fallito in partenza". La scuola, infatti, era guardata dal popolo come "un organo completo di educazione morale e, nelle sue vicissitudini che tolgono il tempo e la opportunità di attendere adeguatamente alla educazione della prole, ha fiducia che la sua opera possa essere in tanta parte sostituita dalla scuola dello Stato", che non può non avere un "contrassegno di umanità che è dato dal suo richiamo alle ragioni supreme dell'esistenza", senza il quale la scuola diverrebbe "un arido organo tecnico, uno strumento di cultura laica che giustifica diffidenza e freddezza".

Ecco perché, anche oggi, tra famiglia (e quindi genitori) e scuola occorre che si rinsaldi quella alleanza di cui si diceva a beneficio non solo dei giovani, e quindi della loro educazione ed istruzione, ma anche dell'intera società.

3. *La ricostruzione dello "statuto costituzionale" in materia di scuola*

Alla luce di quanto detto, che pare sufficiente a fissare le coordinate che consentono di delineare il modello di scuola voluto dai costituenti, è adesso possibile soffermarsi sulle previsioni della Carta rilevanti in materia. Il combinato disposto degli artt. 33 e 34, da leggere insieme agli artt. 2, 3, 9, 29, 30, 31 e 117, definisce a mio avviso lo "statuto co-

[2] ... e ancora: "la scuola pubblica non è la scuola di uno Stato ente mostruoso divoratore di uomini, ma la scuola di tutti, di tutti associati, senza perdere la loro individualità, i loro orientamenti, la loro irriducibile libertà. Non lo Stato teologo dunque, ma lo Stato libero e democratico, lo Stato cioè che accoglie tutte le esigenze sociali e le soddisfa".

stituzionale" della scuola. Seppure fugacemente, proviamo a coglierne il contenuto.

L'art. 33 Cost. sancisce la libertà di arte e scienza nonché del relativo insegnamento. È infatti in questa previsione costituzionale che trova principale fondamento il diritto di istruire (da collegare, come detto, all'art. 21 Cost., in materia di libertà di manifestazione del pensiero). L'articolo in discorso, inoltre, riconosce alla Repubblica – come si evince anche dall'art. 117, II comma, lett. *n* – la competenza a fissare "le norme generali sull'istruzione" ed "istitui[re] scuole statali per tutti gli ordini e gradi". Senza poter scendere nel dettaglio, è opportuno ricordare che l'art. 33 Cost. prevede la possibilità, alla quale faceva riferimento Moro, che "enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato". Come si sa, accanto alle scuole "pubbliche" (ossia quelle statali), sono ammesse quelle "private", i cui diritti ed obblighi sono prescritti dalla legge, la quale "deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali". La previsione ora richiamata, poi, si conclude sancendo che "è prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale" e precisando che "le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato".

Nel successivo art. 34 Cost., degno di particolare rilievo è il connotato inclusivo della scuola che, come si sa, è "aperta a tutti", in chiara attuazione del principio di eguaglianza qui già richiamato. Come si legge in tale previsione, "l'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita", il che mette in luce il carattere deontico del diritto allo studio. Quanto ora detto manifesta infatti l'attenzione dei costituenti verso la cultura (il cui "sviluppo" la Repubblica "promuove" unitamente a quello della ricerca: *ex* art. 9 Cost.), tanto da sancire l'obbligatorietà dell'istruzione inferiore, in modo che tutti possano avere talune conoscenze di base reputate necessarie per la convivenza civile e, in generale, per il "pieno sviluppo della persona umana" (art. 3, II comma, Cost.); la gratuità, invece, appare funzionale a rimuovere eventuali ostacoli che possano impedire, ad un giovane, la possibilità di avere tale livello di istruzione. Si tratta, in altre parole, anche in questo caso, di uno dei modi attraverso i quali la Repubblica mira a "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale" dei quali discorre il più volte cit. art. 3, II comma, Cost.

In ogni caso, superati gli otto anni di istruzione obbligatoria, "i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi"; a tal proposito, "la Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso" (oltre a declamare un diritto la Carta si premura, quindi, ad individuare i mezzi per renderlo effettivo). Com'è noto, è tipico dello Stato sociale (che, come tutti sanno, è la nostra forma di Stato) porre tutti i cittadini sullo stesso punto di partenza (anche, quindi, in riferimento allo studio), consentendo altresì – a chi ne ha l'abilità – di raggiungere i più alti ed ambiziosi traguardi (in questo ed in altri ambiti).

Gli articoli adesso richiamati si ricollegano, come già accennato, a quelli precedenti in tema di famiglia. Come si può notare, non è un caso che, dal punto di vista sistematico, nella Carta, le due fondamentali agenzie educative, famiglia e scuola, siano trattate in diretta successione, il che mette in luce la priorità della prima rispetto alla seconda ma, al tempo stesso, lo stretto legame che intercorre tra le due.

Il fondamento costituzionale della famiglia, con i diritti di cui essa è portatrice, si rintraccia, in particolare, nell'art. 29 Cost. Tuttavia, subito dopo, nell'art. 30, la Costituzione si premura di individuare il "dovere e diritto dei genitori a mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio" e, qualora i genitori non siano in grado di assolvere questo loro compito, la legge è chiamata a provvedere. Per inciso, non è da sottovalutare il fatto che i costituenti preferirono anteporre il lemma "dovere" a "diritto". Anche questo punto meriterebbe ben altro approfondimento.

L'art. 31 Cost., poi, volto anch'esso a dare adempimento all'art. 3, II comma, Cost., chiama la Repubblica ad intervenire "con misure economiche e altre provvidenze" per favorire "la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose" (quei "compiti" sono principalmente – sebbene non unicamente – quelli enunciati nell'articolo precedente). Anche la protezione dell'infanzia e della gioventù (oltre che della maternità) alla quale fa cenno l'art. 31 Cost. muove nello stesso senso.

Le previsioni costituzionali ora richiamate concorrono in vario modo a definire il diritto allo studio, tipico diritto sociale e libertà "positiva" che, in quanto tale, richiede un intervento attivo – come abbiamo visto – da parte dello Stato affinché possa esserne garantita l'effettività e la reale tutela.

Sullo sfondo del quadro qui tratteggiato, vi è l'art. 2 Cost., nel

quale – com'è noto – è iscritto il principio personalista (che invero permea di sé l'intera Carta). Anche il diritto all'istruzione, nella sua duplice declinazione di diritto ad istruirsi e ad istruire, trova spazio ovviamente tra quei diritti inviolabili che la Repubblica riconosce e garantisce, alla stregua dell'articolo ora richiamato. Al tempo stesso, come si sa, quest'ultimo precisa che la stessa Repubblica "richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale", dai quali discendono tutti gli altri doveri costituzionali (compreso quello, sopra ricordato, dei genitori ad istruire – oltre che ad educare e mantenere – la prole).

Le previsioni costituzionali adesso richiamate appaiono le principali "coordinate" che consentono di individuare lo "statuto costituzionale" della scuola (e dei diritti e dei doveri che ad essa in vario modo si riconducono), la "cornice" entro la quale quest'ultima si colloca. Occorre precisare che i profili che rilevano sono due diversi: uno prettamente "organizzativo" (relativo cioè al "modo d'essere" della scuola) ed uno riguardante il diritto-dovere all'istruzione (nei due "versanti" di cui si è detto: di istruirsi e di istruire) che nella scuola trova il luogo privilegiato di attuazione. In questa sede, ho scelto di accennare ad entrambi, stante la stretta connessione fra essi, al fine di offrire una visuale più completa (nonostante la necessaria sintesi) del tema che è ad oggetto di questa riflessione.

4. La scuola alla prova della pandemia (cenni)

Almeno un cenno merita la difficile situazione nella quale si è improvvisamente trovata (anche) la scuola nel tempo della pandemia. La didattica a distanza e la necessità di rimodulare l'organizzazione "strutturale" degli edifici scolastici, nonché dell'attività delle comunità che li abitavano, hanno di certo inciso sul modo di istruirsi e di istruire, condizionandone gli esiti. Esposti a non piccoli sacrifici, studenti e docenti hanno dovuto piegarsi ad un nuovo modo di "fare scuola", non sempre facile e fruttuoso. Tuttavia, non c'erano molte alternative e si è fatto quello che si è potuto. Non c'è dubbio che gli sforzi di docenti, studenti e famiglie siano stati lodevoli, ma non si può negare che qualcosa, in questi anni, sia andato perduto. Mi spiego meglio: ciò che oggi preoccupa, infatti, non è solo l'inevitabile deficit di istruzione che si è avuto negli ultimi due anni anche per coloro che hanno continuato a frequentare, pure se a distanza, la scuola, ma anche l'aumento della di-

spersione scolastica, grave problema – divenuto ormai endemico – che affligge la nostra società (soprattutto al Sud).

Occorre chiedersi allora se e come sia possibile "recuperare" quanto è stato sacrificato nel tempo del Covid-19 in termini di cultura dei giovani e, al tempo stesso, quali misure siano da mettere in campo per cercare di porre riparo al crescente e preoccupante abbandono delle aule scolastiche. Anche se, come si diceva, molto si è fatto e molto si sta facendo, ritengo che questa sfida sia molto complessa e che siamo ancora lontani dall'uscirne vittoriosi ma, come dice papa Francesco, e come ricordo sempre a me stesso e agli altri, "le sfide esistono per essere superate" (Evangelii gaudium, 109).

5. Considerazioni conclusive

Desidero adesso concludere questa breve riflessione con una considerazione ottimistica, pure nel massimo rispetto del dramma che l'umanità ha vissuto a causa della crisi sanitaria, al quale oggi si aggiunge quello della guerra.

Mi auguro che quanto detto sia sufficiente a mettere in (ulteriore) luce che il presente e il futuro della scuola appaiono cruciali per il presente e per il futuro della società. Il rilievo costituzionale ad essa riconosciuto (e qui ricordato) richiede a tutti di incrementare gli sforzi per sanare le ferite inferte alla scuola e per rendere quest'ultima in grado di stare al passo con il tempo complesso che viviamo. La proposta operativa, allora, è quella che viene suggerita dalle parole del Pontefice, che in più occasioni ha osservato che "peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla" (come, ad es., ha detto durante l'omelia pronunciata nella Solennità di Pentecoste, il 31 maggio 2020). Questo monito, infatti, deve spingerci a tentare di cogliere gli insegnamenti che si celano nella durissima lezione impartita dalla pandemia, che certamente nessuno si immaginava e si augurava di vivere e che speriamo non si verifichi mai più. Con particolare riferimento all'ambito che qui stiamo trattando, ad es., in questi anni, si è (necessariamente) rinsaldato quel rapporto tra famiglia e scuola che era parso un po' "affaticato"; gli edifici scolastici, spesso obsoleti e meritevoli di essere ristrutturati e ripensati, si sono dovuti maggiormente attrezzare per contrastare il sovraffollamento e per essere tecnologicamente più avanzati; si è compreso quanto fosse (e sia) importante considerare (e vivere) quella scolastica come una vera comunità fondata su buone

relazioni; sono state toccate con mano le diseguaglianze presenti tra le famiglie degli studenti (non tutte in grado di avere a disposizione gli strumenti – tecnici e culturali – necessari per la DAD) e si è cercato di porre rimedio. L'elenco potrebbe continuare, ma una cosa tra le tante non è da trascurare: ai giovani ma anche ai docenti (e a tutti coloro che compongono la comunità scolastica), ad un certo punto, è mancata la scuola anche come luogo fisico da abitare ogni giorno. Quella sorta di "nostalgia" provata in quei mesi potrebbe oggi costituire una leva importante sulla quale fare perno per considerare in modo nuovo quell'impegno quotidiano (di istruirsi e di istruire e, in generale, di lavorare nella scuola) e per agire, sinergicamente e con rinnovate motivazioni, per rendere più efficiente l'intero sistema scolastico, a beneficio della cultura.

È allora doveroso (e non solo auspicabile) che si provi a far sì che, quando saremo definitivamente usciti dalla crisi sanitaria (speriamo, al più presto), la scuola possa ritrovarsi migliore e possa intraprendere percorsi di reale sviluppo, rimanendo fedele al compito assegnatole dall'Assemblea costituente. Ciò appare oggi ancora più urgente se si pensa anche alla crisi della politica, allo scarso senso civico che si avverte nel tessuto sociale, al crescente individualismo e, in generale, al diffuso smarrimento di grandi ideali e valori ai quali si assiste nel tempo presente. Per queste e per molte altre ragioni, "è richiesta un'opera di scavo e di educazione culturale, all'insegna dell'etica pubblica repubblicana cui dà voce la Carta" (A. Ruggeri). La scuola, com'è ovvio, è chiamata, in prima linea, a fare la sua parte.

Se tutto questo si realizzerà, come detto, si presterà un prezioso servizio alla democrazia e quindi, in definitiva, alla Costituzione italiana.

Osservatorio Diocesano delle Povertà e delle Risorse
Via Emilia 19 - 98123 Messina (Provinciale)
tel. 090 9146045 - fax 090 9146046
osservatoriocaritas@diocesimessina.it

Stampato su carta certificata FSC®
che aiuta a prendersi cura delle foreste
per le generazioni future.

XI edizione

REPORT POVERTÀ

2021-2022

Caritas Diocesana
Messina Lipari S. Lucia del Mela
Via Emilia 19 - 98123 Messina (Provinciale)
tel. 090 9146045 - fax 090 9146046
ufficiocaritas@diocesimessina.it

ISBN 978-88-94660-72-2